



Primo piano

Verso il nuovo governo

L'agenda degli appuntamenti

Secondo round a Montecitorio
Il giuramento forse entro venerdì

Oggi si entra nel vivo delle consultazioni con il secondo round. L'ultimo, probabilmente. Obiettivo: far incastrare tutti i tasselli di una nuova alargatissima maggioranza, salire al Quirinale con il puzzle finito e sciogliere la riserva dell'incarico ricevuto il 31 febbraio. Al

presidente Mattarella, Draghi potrebbe riferire mercoledì 10 o addirittura la sera prima, dopo i colloqui con i partiti. Nella migliore delle scaltre, il successore di Conte e la sua squadra potrebbero giurare entro venerdì 12. L'incaricato potrebbe anche confrontarsi

con le parti sociali. Certo è invece il calendario delle consultazioni politiche. Oggi toccherà ai partiti piccoli dalle 15 con il Misto della Camera fino alle 17.30 con le Autonomie (in mezzo, il M5s, Azione, Europa, i Radicali, Nc), Cambiamento, Cd. Domani dalle 11 alle 17.15: i

primi saranno i «responsabili». Poi Leu, Iv, FdI, Pd, Fl, Lega e M5s. La fiducia del Parlamento potrebbe anche arrivare la settimana successiva, dopo il 14. In ogni caso, secondo la prassi dell'alternanza, il primo voto dovrebbe essere al Senato.

Zingaretti blindo Draghi Salvini: «Sì, ma a tempo»

Le mosse Il segretario dem conferma l'appoggio: «La Lega ora dà ragione a noi»
Il leader del Carroccio: «Europeista? Non bado alle etichette, sono pragmatico»

ROMA

MICHELIA SUGIA

È tempo di fiducia e coraggio verso chi «si è messo al servizio di una rinascita italiana». Lo dice Nicola Zingaretti che blindo così un governo a guida Mario Draghi. Nel giorno della riflessione, prima del secondo round di consultazioni politiche, il sostegno del Pd si cementa e scommette con «unità assoluta» sull'ex banchiere. Domani il giorno clou, quando il premier incaricato incontrerà i partiti maggiori - oggi l'avvio con i più piccoli - quindi la salita al Colle che Draghi potrebbe fare in serata o mercoledì. Nel frattempo all'aria di tregua che si respira in FdI, si contrappongono la marcia sempre più spedita della Lega, senza appoggi esterni, verso il nuovo esecutivo. Ma una scadenza deve averla, ricorda Matteo Salvini. «Noi ci siamo», assicura parlando di «un progetto di Paese che ci convince e ovviamente della durata dei mesi che sarà», precisa. Un governo a termine o un unicum per l'eccezionalità del momento, come l'aveva definito il leader della Lega che segnala già la prima differenza con la maxi maggioranza che verrà. E proprio guardando a fronte così lungo con Forza Italia e Lega, accanto agli alleati precedenti, il segretario dem fa chiarezza. Alle critiche di «iniciucio con i sovranisti, ribatte evidenziando la loro inversione di rotta, specie sull'Europa, contro la coerenza del Nazareno. «Non c'è dubbio che è una novità: Salvini ha dato ragione al Pd, non ci siamo ancora stati noi», fa notare su Rai3. Va oltre: «Ho visto scricchiolare il



Nicola Zingaretti ospite di Lucia Annunziata a "1/2 ora in più" su Rai3

■ Oggi si riprenderà con le consultazioni dei partiti più piccoli. Domani è il clou: andranno i maggiori

■ L'ex del Viminale «I democratici? Non abbiamo molte frequentazioni. Ma le avremo»

progetto politico per cui il nuovo era un attacco alle democrazie occidentali e la morte dell'Europa». Insomma, «si apre una fase nuova» proclama e ribatte la palla nel campo della Lega, aspettando di vedere se sarà coerente rispetto alle parole di sabato, dopo il primo confronto con Draghi. Salvini dall'altra parte si mostra zen: glissa sulle accuse e fironia dei social per la

conversione sulla via di Bruxelles. «Lascio agli altri le etichette», si limita a dire e devia sul personale: «Io sono un molto pragmatico e concreto», insistendo sulla convergenza dei temi (tasse, imprese, pensioni) più che l'interesse di partito. E si lascia scappare ottimismo quando dice: «Non ho frequentazioni assidue col Pd ma le avremo», parlando delle telefonate ai leader

di partito. Intanto nel Pd irrompe il Congresso: chiesto nei giorni scorsi da Base riformista, la componente più partecipata del partito, Zingaretti non chiude ma lo sposta più avanti. «Il congresso è previsto tra due anni, ma appena finirà questa vicenda» della formazione del governo «porrò al partito l'interrogativo se e come andare avanti» e sottolinea che allora la discussione «sarà una vittoria di tutto il Pd unito». Del resto se il Pd è più forte rispetto al «tramonto» di tre anni fa, lo deve anche alla maggioranza che si è stretta attorno al Conte bis. «Quel patrimonio ora risulta utilissimo per concludere la legislatura», rivendica Zingaretti che ne fa un trampolino per il prossimo premier: servirà a «dare una base di solidarietà programmatica, che penso sia un elemento di forza». Sul futuro, il segretario della Lega garantisce lealtà per non approfittare del vantaggio che il suo partito ha in Parlamento (è il secondo gruppo prima di FI al Senato e più del Pd alla Camera) e assicura: «Non faccio partire un governo per vendetta, io spero che si sommino i voti di tutte le forze politiche». Proprio sui rapporti di forza non la vede così FdI: la presidente Meloni prevede che sarà «una maggioranza a prevalenza Pd-M5s» perché «purtroppo, il centrodestra, con Fratelli d'Italia dentro o fuori dal governo, è minoritario nel Parlamento e quindi vinceranno sempre loro sulle grandi questioni». Quindi rivendica il proprio no alla fiducia: «è la ragione per la quale FdI non può esserci e starà all'opposizione».



Il premier incaricato Mario Draghi arriva al Quirinale

Nel Pd crescono i dubbi Dopo la crisi il Congresso

ROMA

Prima bisogna far nascere il governo Draghi, poi si riaprirà la discussione interna. Su questo nel Pd sono tutti d'accordo. La gestione unitaria, inaugurata da Nicola Zingaretti dopo la scissione renziana, ha retto anche nei difficili giorni della crisi del governo Conte e, ora, dell'ascesa di un esecutivo dove potrebbe sedere anche la Lega: «Con Draghi, con le nostre idee», la linea del segretario che

dopo l'accordo tutti. Sottotraccia emergono però scetticismi e divergenze: torna ad affacciarsi anche il tema congresso. Zingaretti non lo nega ma lo immagina come un congresso di idee, per indicare una prospettiva. Le aree di minoranza di Base riformista e anche quella che fa capo a Matteo Orfini evocano un «congresso vero», che metta la guida stessa del partito in discussione, ma non sembrano affrettare i tempi. Il tema politico di

SuperMario, domenica a Città della Pieve Il sindaco: «Racconti com'è vivere da noi»

CITTÀ DELLA PIEVE (PERUGIA)
GIANLUIGI BASILIETTI

Domenica in famiglia, nella casa di Città della Pieve, per il presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi prima di affrontare la settimana decisiva. L'ex presidente Bce ha trascorso la giornata rinchiuso nel suo «buon ritiro» nelle campagne umbre, lontano da occhi indiscreti e soprattutto da giornalisti, fotografi e cameraman che per tutto il giorno lo

hanno atteso davanti al cancello del viale che porta al casolare. Una pattuglia dei carabinieri, intanto, sorveglia l'ingresso giorno e notte. Dal quale sono transitate oggi soltanto un paio di auto, ma non con Draghi a bordo. Dal giorno in cui il Capo dello Stato Sergio Mattarella gli ha conferito l'incarico, ha sempre fatto ritorno a Città della Pieve dopo le consultazioni. Mostrando quindi un attaccamento molto forte al borgo

umbro, al punto da far dire al sindaco Fausto Risini che «da Città della Pieve Draghi potrebbe portare all'interno del governo l'esperienza di vivere in una piccola città, con le sue problematiche e le sue peculiarità. Da sindaco sono felice che la Pieve abbia questa visibilità nazionale e internazionale grazie al legame con il professor». All'uscita della messa in Duomo, malgrado la pioggia e l'emergenza Covid non invita-

no a fermarsi per scambiare due parole, il tema che tiene banco tra la gente è Draghi possibile presidente del Consiglio. Tutti i pievesi, senza nessuna eccezione, continuano a dirsi «convinti che sia l'uomo giusto per risolvere le sorti del Paese». Mostrando un profondo attaccamento al concittadino illustre. Che stamattina tornerà a Roma, dove nel pomeriggio riprenderà le consultazioni.



Le casas di Mario Draghi vicino a Città della Pieve, in provincia di Perugia



La leader di Fdi Giorgia Meloni

«Noi isolati? Non tra gli italiani
Voterò sì ai provvedimenti giusti»

«Il centrodestra è minoritario in questo Parlamento, con o senza Fdi al governo. Stare all'opposizione, invece, costringe il governo a mediare. Per questo è molto più utile che Fdi stia fuori». La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni difende la scelta di non appoggiare il futuro governo

Draghi: «Sicuramente sarò isolata dal mainstream - ha spiegato - Non mi pare di essere così isolata tra gli italiani», quella cui viene impedito di «autodeterminarsi». Quella che si creerà in Parlamento sarà «una maggioranza a prevalenza Pd-M5s», e noi di Fdi al governo con loro «abbia-

mo promesso che non ci saremmo andati e non ci andremo. Sicuramente c'è molta aspettativa da parte di tutto il mondo economico e imprenditoriale circa il lavoro di Draghi. Ma penso che bisogna rompere completamente lo schema della maggioranza di sinistra, che ha dilapidato risorse

in bonus inutili». Non è però una chiusura acritica: «Gli abbiamo garantito che, se farà bene, ci saranno i voti di Fdi sui provvedimenti - ha concluso Meloni - Penso che non ci siano di meglio di qualcuno che ti dà una mano e non ti chiede neanche in cambio dei ministeri».



Lavoro, vaccini, fisco e Plan Il Prof al lavoro per mediare

La squadra. Il premier incaricato in settimana porterà la sua lista al Quirinale
Ipotesi sottosegretari politici, Giorgetti in pole. Recovery, delega ad hoc per Buti

ROMA
SERENELLA MATTERA
L'unità nazionale di Mario Draghi prenderà forma nel secondo giro di consultazioni. Solo dopo, facendosi carico di fare sintesi, comporrà la sua squadra di ministri, da portare al Quirinale. In un mix che dovrebbe essere tecnico-politico, con una significativa presenza di donne e il possibile ingresso di sottosegretari alla presidenza politica. Ma senza i leader, perché far sedere in Cdm Matteo Salvini e Nicola Zingaretti o Roberto Speranza sarebbe arduo. Il premier incaricato sarebbe tornato a sentire anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dal quale dovrebbe tornare a sciogliere la riserva entro la settimana. In cima all'agenda l'ex presidente della Bce potrà la gestione dell'emergenza sanitaria e un'accelerazione del piano vaccinale. Subito il governo dovrà affrontare il nuovo dpem anticongestione e varare il decreto ristori. Poi il Recovery plan, e i partiti si aspettano di capire se il nuovo premier intende riscriverlo o ripartire dalla bozza Conte, nel segno di maggiori investimenti e meno bonus. Tra i primi dossier spinosi di Draghi c'è poi la fine del blocco dei licenziamenti, a fine marzo. Ne dovrebbe discutere in un tavolo con aziende e sindacati. Ma non è escluso che prima di sciogliere la riserva senta i segretari confederali e i vertici delle associazioni datoriali per un primo, più generale, confronto. Lavoro e tasse sono i temi su cui è più alta l'attenzione dei partiti, anche considerato che in una maggioranza da Leu alla Lega le distanze sarebbero su alcuni



Marcella Panucci, possibile neo-ministra del governo Draghi ANSA

fondo è quello delle alleanze. Zingaretti non vuole riportare le lancette indietro all'isolamento renziano che portò «alla sconfitta nel 2018» e ha lavorato perché le macerie del governo Conte non travolgessero anche i rapporti con il M5s e Leu. «Lo spirito unitario ci porterà grandi vittorie alle prossime amministrative», assicura il segretario. Base riformista, l'area ex renziana, è più scettica su una coalizione strutturata, che veda magari fin d'ora in Giuseppe Conte un fedelatore. Chi era alle riunioni assicura che anche esponenti di Base riformista hanno sposato la linea giallo-rossa (che esclude Iv). Ma proprio gli esponenti di Base

riformista sono ora i primi a invocare il congresso. Il leader dem ricorda che di segreteria si parlerà tra due anni ma si dice pronto a riprendere quella riflessione: «Porò al partito l'interrogativo di come andare avanti. Lo posso fare perché il Pd si è unito molto più di quanto non lo sia mai stato in 12 anni». C'è chi non esclude che i bersaniani possano tornare a casa. Area Dem, la corrente che fa capo a Franceschini, resta silente nella convinzione che sia «premature» parlare di congresso. Base riformista nega di avere già un candidato, ma il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini è il nome che ricorre.

punti notevoli: dalla flat tax alla progressività, da quota 100 leghisti allo stop ai condoni fiscali dei dem. Altro tema spinoso è sicurezza e immigrazione. Ma la convinzione è che il premier incaricato si concentri su altre priorità per iniziare, come la scuola. Quanto alle riforme, Draghi potrebbe puntare sulla Pa, mentre quelle istituzionali come la legge elettorale dovrebbero essere lasciate al confronto parlamentare. Fin qui il programma. La spinta di Pd, M5s e Leu resta quella per una maggioranza omogenea e quindi - è il ragionamento - più forte, con l'europeista Berlusconi ma senza l'euroscettico Salvini. Non sembra pe-

rò questa la strada imboccata da Draghi. Anzi, alcune fonti accreditano già un possibile ingresso nel governo di Giancarlo Giorgetti. L'ipotesi è che torni a Palazzo Chigi da sottosegretario alla presidenza, magari insieme a due sottosegretari per Pd e M5s (circolano i nomi di Andrea Orlando e Stefano Patrucco). Se anche il secondo giro di consultazioni confermasse che per il M5s e per la Lega avere ministri politici è una condizione, difficile che il premier si sottragga. Di qui le ipotesi Di Maio, Conte, Giorgetti, Tajani agli Affari europei, e Speranza alla Salute. Per l'economia non si esclude che Draghi possa tenere l'interim o

incaricare Daniele Franco (Bancitalia). Per i ministeri economici si fanno anche i nomi di Francesca Bria, presidente di Cdp venture capital, Marcella Panucci, ex Confindustria, Dario Scarnapico, della Bei, Lucrezia Reichlin. Agli Esteri potrebbe andare Elisabetta Belloni, al Viminale restare Licia Lamorgese e alla Giustizia, se non Conte, Marta Cartabia o Paola Severino. Circolano poi nomi come Vittorio Colao e Carlo Cottarelli. Ma per ora sono ancora solo indiscrezioni. Come anche quelle sulle deleghe: da un ministero per i Giovani, a una delega ad hoc per il Recovery a un tecnico come Marco Buti.

L'endorsement di Lagarde «Per l'Italia è una fortuna»

La presidente della Bce
«Mario farà ripartire il Paese con l'aiuto dell'Unione Europea. Non si potrà cancellare il debito. Sarebbe contro i nostri trattati»

ROMA
ANDREA D'ORTENZIO
«È una fortuna» per l'Italia e l'Europa l'arrivo di Mario Draghi alla guida del governo per «far ripartire» il nostro Paese. La presidente della Bce Chri-

stine Lagarde usa parole entusiaste per il nuovo ruolo del suo predecessore e preconizza che il 2021 sarà «l'anno della ripresa» per l'Europa. Un endorsement abbastanza prevedibile visto che l'attuale numero uno di Francoforte sta proseguendo nel solco tracciato da Draghi con il varo di misure straordinarie e di una politica monetaria accomodante ma che è accompagnata da una mano tesa più concreta. Lagarde ha infatti ammonito

i paesi europei «a non ripetere gli errori del passato togliendo in una sola volta gli stimoli» ma attuando una riduzione flessibile. Una posizione lontana dalla difesa ortodossa dell'austerità con la quale in passato era identificata la Bce. Ed è un atteggiamento che faciliterà il compito di Draghi e del suo esecutivo che, oltre a impostare il Recovery plan, dovrà gestire la difficile fase di uscita dai provvedimenti emergenziali. Capito che coin-

volve certamente la Commissione ma nei quali la Banca centrale europea ha un ruolo importante con i programmi straordinari in atto e l'acquisto dei titoli di Stato italiani che rendono Francoforte in possesso di una larga quota del nostro debito pubblico. Un'uscita progressiva e graduale, non a caso, è stata invocata anche dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco e potrebbe venire incontro ai desiderata dei partiti della neo maggioranza di tutelare vasti settori della popolazione italiana e di non eliminare di colpo alcuni provvedimenti economici «bandiera». Certo la Bce (e lo stesso Draghi) chiede di non sussidiare all'infinito alcuni settori in crisi e anzi di accelerare nel

passaggio verso alcuni comparti con futuro e più sostenibili, proteggendo tuttavia i lavoratori nella difficile fase di transizione. Sicuramente a Francoforte non vogliono «scorticato»: ancora la Lagarde è tornata a scartare nettamente la possibilità che la Bce cancelli il debito Covid: «È inconcepibile» e sarebbe una «violazione del trattato europeo che vietava strettamente il finanziamento monetario degli Stati» ha affermato. «Questa regola costituisce uno dei pilastri fondamentali dell'euro». «Se l'energia profusa per chiedere un annullamento fosse dedicata a un dibattito sul suo utilizzo» su quali settori investire e come incide sulla spesa pubblica «sarebbe molto più utile» ha aggiunto.



Christine Lagarde, presidente Bce



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 2021



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

NON TORNEREMO A CRESCERE CON LA POLITICA DEI BONUS

L'economista Luciano Canova tra Keynes e la grande partita sull'utilizzo delle risorse europee per l'Italia «Investimenti su sostenibilità e innovazione: questo si genera fiducia. Occasione storica, non si può fallire»

MARILENA LUALDI

Il suo ultimo libro parla di un oceano che arrabbia: sembra una metafora di questi tempi, in realtà al centro ci sono l'economista Keynes e il suo confronto, anche acceso, con Hayek. Un'epoca davvero lontana? Sì, ma secondo Luciano Canova, gli spunti per il nostro tormentato mondo non mancano e soprattutto ci spingono a vedere qual è la vera ricetta di fiducia per l'economia: gli investimenti (non i bonus) e un impegno unitario come quello che sembra finalmente affrontare l'Europa. Ne è convinto l'esperto di economia comportamentale ed docente alla Scuola Enrico Mattei, che collabora con diverse testate di divulgazione e insegna Economia della felicità sulla piattaforma digitale oil-project.com.

Abbiamo lasciato un anno con un oceano arrabbiato - per usare il titolo del suo libro ("Quando l'oceano si arrabbia", edito da Egea, ndr) - alle spalle, ma non è che il 2021 sia iniziato con le acque più calme. Oltre all'epidemia pure quanto accaduto in America? No, infatti, in continuità con quello che abbiamo vissuto. Non sono sorpreso, neanche di quello che è successo in America: è un incidente che genera un precedente, neanche un problema solo americano (tra l'altro belli i messaggi di Biden e con Trump si perde un elemento di destabilizzazione), ma di tutti i Paesi in questo contesto di democrazia liberale. Abbiamo voluto fare sempre spallucce di chi fa danni sul social, speriamo che questa sia la goccia che fa traboccare la speranza. Probabilmente le persone silenziose possono contribuire a una civilizzazione del discorso politico.

Atmosfera molto diversa dal confronto tra Keynes e Hayek, che fa vivere il suo libro. Sì, pur su posizioni diametralmente opposte, si rispettano, è un confronto molto civile, anzi portano avanti un'amicizia.

Come avrebbe letto un economista come Keynes questo momento? Vedetto che Keynes ha un difetto: che è morto da tanto tempo, le persone non vanno confuse con l'evoluzione del loro pensiero dopo di loro. Settant'anni fa affermava delle cose e il suo pensiero è cristallizzato in quel momento. Poi il mondo è cambiato radicalmente. Lui stesso adattava le proprie idee a un



Luciano Canova è docente alla Scuola Enrico Mattei

contesto che cambiava già allora: lo diceva anche in alcune sue opere, ha fatto la muta. Ecco, oggi non dobbiamo pensare che guarderebbe con grandissimo favore agli interventi massicci dello Stato nell'economia...

Un riferimento all'Italia insomma? Guardando alla nostra situazione, lui un liberale inglese, con una cultura della pubblica amministrazione spaventosamente efficiente, non avrebbe da dire certo che il nostro debito pubblico è sostenibile. Quindi non puoi spendere soldi così, scavando buche per usare una sua immagine. Keynes è molto attento alla sostenibilità della finanza pubblica.

Non approverebbe la politica dei bonus, detto fuor di metafora? E neanche il professor Canova lo fa? I bonus non sono un investimento, un obolo non è qualcosa che genera lavoro e crescita. L'immagine della buca usata da Keynes va contestata veramente negli anni della Grande Depressione, in cui il mondo era stato scosso da un'esplosione di disoccupazione mai vista, con molte persone ridotte a fare accattonaggio, senza uno stato sociale. Era un'emergenza. Tanto che può portare all'iperbole: guardate l'economia come va male, faccio pure scavare la buca con una bottiglia dei soldi e poi faccio tirare fuori quest'ultima, la classica idea di lavoro

improduttivo. Ma l'investimento deve far crescere la produzione nel pensiero keynesiano, con un effetto moltiplicatore. Non spesa pubblica, ma economia che riattiva la speranza. Sono le aspettative che generano fiducia: questo il meccanismo da riattivare. No, oggi non sono convinto che i bonus siano la strada per far crescere la fiducia.

Che cosa serve, alla luce di questo ragionamento? Come si riattiva la fiducia? Si provano a salire la china? Avviando un sentiero di crescita sostenibile e innovativa per questo Paese: questo sì che può riattivare la fiducia. Dei pigri giovani, di un sistema che può cominciare a credere nel Paese

LA SCHEDA

IL SAGGIO

Si intitola "Quando l'oceano si arrabbia" l'ultimo saggio di Luciano Canova. Edito da Egea, il libro è dedicato a Keynes "per chi non l'ha mai letto". «Da decenni - dice Canova - mi ostino a raccontare ai miei studenti e a chi mi ascolta nelle conferenze che l'economia è una scienza, innanzitutto, e che è una scienza bellissima. E ho scelto proprio Keynes perché per un economista è come Star Wars per il resto del mondo: potete averlo visto oppure no ma le perturbazioni della Forza, in qualche modo, avranno trascinato anche voi dentro una struttura narrativa irresistibile. John Maynard Keynes, in economia, è un po' così».

ne. È una scommessa rischiosa, se salta l'Italia, salta tutto. Questo ha detto von der Leyen. Dovete veramente dare il segnale che questi soldi sono impiegati per rimuovere la ruggine, far ripartire la macchina e mettersi sulla strada della crescita sostenibile. Questo è il modo di ridurre il debito pubblico.

Cosa finora mai avvenuta in Italia... Abbiamo fatto solo operazioni di emergenza, tenuto il debito allo stesso livello, mai impegnandosi veramente a farlo scendere negli anni.

Parlava di fiducia. Masi può essere ottimista oggi, nonostante tutto? Con un anno scandito ancora così dall'incertezza degli scenari?

Io sono molto fiducioso e mi ricollego ancora a Keynes, che considero un vero europeista, per come poteva essere nella sua epoca. La sua posizione sul trattato di Versailles è significativa: in un'Europa di nazionalismi, capisce tra i primissimi che non se ne esce se non evitando i conflitti. Ovviamente non ha in testa un progetto di Unione europea. Ecco, io sono ottimista, con questa visione: il progetto europeo è la cosa più bella che abbiamo in mano come idea politica: può trascinare con sé l'intera Italia. Nel contesto in cui ancora oggi i nazionalismi hanno una nuova fase di entusiasmo, mi ha sorpreso in positivo - quando l'oceano è stato arrabbiato in questi mesi - che stavolta la risposta dell'Europa c'è stata. E in modo evidente, a differenza di quanto è accaduto con la Grecia. Anche la campagna di vaccinazione partita insieme è un segnale importante.

C'è un elemento di disturbo in queste prove di risalita?

Vedo la politica italiana in crisi, da tanto. Faccio fatica a vedere una progettualità politica all'altezza. Gli intellettuali devono anche prendersi responsabilità. Proviamo a costruire.

Lei cita all'inizio quanto accaduto in America. Intanto non oltre oceano, ma oltre la Manica c'è un altro elemento di tensione, no? In grado di turbare l'economia ulteriormente.

Il colpo è più grave per loro. Sì, ci sarà un contraccolpo anche per l'Europa, ma credo che avrà la forza per sostenerla molto meglio. L'Inghilterra non è più quella dell'impero: avrà un 2021 molto complesso. Tra l'altro, nulla vieta che un domani torni in un progetto europeo che funzioni davvero.

Budget di 209 miliardi Contributi e prestiti

"Recovery Fund", letteralmente "fondo di recupero", è l'abbreviazione con cui si è diffusa la Recovery and Resilience Facility, la Struttura di Recupero e Resilienza che costituisce il fulcro di Next Generation EU, una delle due misure approvate il 10 novembre in sede di Consiglio dal Parlamento europeo e dagli Stati membri per sostenere e rilanciare le

economie europee colpite dalla pandemia. La più grande manovra economica mai finanziata dall'Unione Europea prevede dal 2021 al 2027 una spesa di oltre 1.800 miliardi di euro: al piano finanziario pluriennale di 1100 miliardi si integra il Next Generation EU con 750 miliardi di euro (390 di contributi a fondo-perduto e 360 di prestiti) per

la ripresa e gli investimenti nel periodo 2021-2024. L'Italia potrà contare su 65,456 miliardi di sovvenzioni a fondo-perduto. Il 70% di queste risorse ovvero 44,724 miliardi, sarà destinato a progetti 2021-2022; il restante 30%, pari a 20,732 miliardi, ad impegni relativi al 2023. Nel complesso il "budget" italiano è di circa 209 miliardi ripartiti in 81,4 miliardi in sussidi e 127,4 miliardi in prestiti. Il resto dei sussidi saranno canalizzati attraverso altri "pilastri" dell'operazione anticrisi tra cui React EU, sviluppo rurale,

Just transition fund. I governi degli Stati membri dovranno inviare a Bruxelles i Piani di ripresa e di resilienza (Pnrr) entro fine aprile 2021.

La Commissione guidata da Ursula von der Leyen ha chiarito che i piani nazionali saranno negoziati con le autorità comunitarie. Bruxelles avrà a disposizione fino a 8 settimane per esaminare e proporre al Consiglio Ecofin l'approvazione del Piano. L'Ecofin dovrà approvare quindi il piano a maggioranza qualificata entro 4 settimane.



Mercati

Filiera La ripartenza



La scheda

**Un calo medio del 30%
Bruciati 17 miliardi di valore**

Si conferma una riduzione del fatturato per il 2020 di poco inferiore al 30%, per il valore di circa 17 miliardi in meno rispetto al 2019, nella filiera del tessile-abbigliamento, che è, in termini dimensionali, la più importante del Sistema Moda

italiano. Critici l'export e l'occupazione. Gli ultimi dati ufficiali (Istat) sul periodo gennaio - ottobre 2020 evidenziano una perdita di fatturato all'export di poco inferiore al 20%. Per un settore "esportatore abituale" come la

moda italiana, con una percentuale di fatturato all'export del 60%, significa una perdita in vendite estere di quasi 6 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2019. Quote di mercato non immediatamente e facilmente recuperabili.

Superare la crisi non basta La trasformazione del tessile abbigliamento

Oltre la pandemia. I grandi brand dettano i nuovi paradigmi della filiera Digitalizzazione, sostenibilità, flessibilità e integrazione del processo

MARIA GRAZIA GISPI

Non è tanto, né solo, questione di superare una crisi, si tratta di organizzare un sistema di produzione e distribuzione diverso, ingegnerizzare un nuovo modello di business efficace per il futuro.

La trasformazione richiesta è radicale, cambia il paradigma dell'intero comparto tessile, lo si deduce dalla presentazione di Sistema Moda Italia, introdotta dal presidente Marino Vago giovedì scorso, della ricerca internazionale sui cambiamenti strutturali causati o accelerati dalla pandemia che hanno un impatto sulla filiera del tessile-abbigliamento. Come i maggiori brand stanno reagendo con la definizione e implementazione di nuovi percorsi di business è stato oggetto dell'analisi affidata a Luca Bettale, senior partner di Long Term Partners.

Le premesse

Le premesse, note ma necessarie: l'industria dei beni di lusso e della moda sta attraversando una fase di trasformazione profonda del modello di business, ma non da ora. Questa evoluzione già era avviata, stava accadendo, con la pandemia è precipitata e ha innescato una accelerazione difficile da gestire.

Così, ed è la seconda premessa, il famigerato 2020 ha obbligato l'intera classe dirigente del settore, imprenditoriale e mana-



Marino Vago, presidente di Sistema Moda Italia

geriale, ad affrontare la questione di un cambiamento la cui direzione è ancora da individuare con chiarezza. Tutti si sentono chiamati in causa, i grandi marchi della moda e l'intera filiera, a monte e a valle della catena di produzione.

In questo il digitale è diventato indiscusso e irrinunciabile protagonista, non che non lo fosse fino a ieri, ma ora appropriarsi degli strumenti e delle competenze connesse e mantenere una pratica quotidiana di attenzione e aggiornamento costante nella dimensione web è dato per scontato. Oltre all'accelerazione del canale digitale, si pone grande attenzione anche alla crescita di nuovi modelli distributivi e alle nuove interazioni con il consumatore. Di conseguenza, ma su

questo lo sguardo è meno vigile, i modelli di sviluppo e approvimento del prodotto dovranno cambiare trasversalmente a tutte le piattaforme produttive ed evolversi per accogliere la domanda del mercato che vuole risposte flessibili, diversificate, agili, personalizzate.

Comprendere i cambiamenti del modo di operare che le aziende del lusso e i loro fornitori devono realizzare, rispondere in modo vincente alle mutate esigenze del consumatore finale e superare un modello di approvimento ancora basato su logiche del passato sono state le tre linee di indagine della ricerca di Smi.

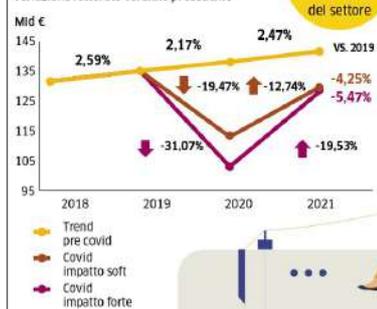
«Abbiamo intervistato gli amministratori delegati delle principali aziende leader nel settore

del lusso in Francia e in Italia, per un valore cumulato di ricavi annui di oltre 25 miliardi di euro - ha spiegato Luca Bettale - ne è emerso un quadro in cui tutti i marchi ritengono necessaria una integrazione più forte con i fornitori a monte, sia nel processo creativo e di sviluppo del prodotto che nella pianificazione delle produzioni e delle consegne».

Le relazioni

Attuto questo il distretto tessile comasco avrà modo di contribuire, e in parte lo sta già facendo, nel ripensare le dinamiche di relazioni con i loro clienti, i grandi brand della moda internazionale «perché, in futuro, la chiave del successo sarà non solo nel miglior modello di interazione con il cliente, ma anche in una nuova e più efficace modalità di interazione con i fornitori».

Cruciale quindi, ma come è sempre stato, il ruolo di chi sta nel retroscopio della moda e gioca un ruolo fondamentale per il successo dei marchi con il suo contributo di competenze e di servizi, con un valore che andrà oltre al puro fattore di costo delle forniture. Questi attori "a monte" della produzione, per qualsiasi livello di qualità e complessità del prodotto, avranno necessità di avviare programmi di trasformazione che saranno un prerequisito per restare competitivi.

L'anno nero della modaFatturato imprese sistema moda
Variazione fatturato vs. anno precedente

La scala dimensionale sempre più fattore abilitante

Progressivo superamento della tradizionale stagionalità

Uguali valori

Solo con una filiera alle spalle allineata sugli stessi valori, la moda riuscirà a essere sempre meno la proposta di un accumulo di prodotti e sempre più una condivisione di visione e pratiche divita, naturalmente sostenibili.

«Abbiamo necessità per tutti i marchi - suggerisce Luca Bettale - di lavorare in modo diverso con i fornitori su un piano serio di circolarità dei prodotti che li coinvolga. Sarà una nuova storia».

In sintesi sono quattro i fattori che si ritengono opportuni per la definizione di un modello operativo efficace per il futuro: offerta di prodotto con novità fre-

Nuove competenze e consapevolezza del cambiamento

Il cambiamento profondo che investe l'industria della moda richiede competenze e consapevolezza. Cinque gli incontri proposti da Sistema Moda Italia per dare delle linee di orientamento a imprenditori e operatori del settore tessile e abbigliamento. Dopo l'incontro di giovedì scorso sull'evoluzione post-Covid, si prosegue

il 18 febbraio con "Brexit nel contesto internazionale. Sfide e strumenti per le imprese italiane" con Lucia Tsjoli e Maria Giuffrida del Politecnico di Milano, Zeno Poggi, presidente ZPC Srl, Modera Federica Dotto, Smi. Saranno illustrati i canali di vendita digitali UK e le nuove barriere doganali.

Il 4 marzo "Welfare moda.

Sfide e Strumenti per le Imprese Italiane" con Gianluca Brenna, presidente Sanimoda, Fabio Cappuccio, direttore Previmoda, Gianmario Casati, direttore Sanimoda, Advisor, Prometeia, Modera Mauro Chezzi, SMI. Saranno presentate le novità dei Fondi contrattuali previsti dal Ceni tessile abbigliamento.

"Economia circolare. Sfide ed Opportunità per il Tessile del Futuro" il 18 marzo con Andrea Crespi, presidente comitato sostenibilità Smi, Sergio Tamborini, vice presidente vicario politica industriale Smi e ad di Ratti, Cecilia Gilodi, Centro studi confindustria Smi, Modera Guido Bottini, Smi. Quale strategia Ue per il tessile,

economia circolare e la sostenibilità. Saranno presentati inoltre i risultati della prima indagine Smi sulla Sostenibilità del settore.

Infine l'8 aprile "La strategia Smi di politica industriale per il rilancio del settore tessile abbigliamento con Marino Vago, presidente Smi, Luca Bettale, Long Term Partner, Massimiliano Serati, Università di Castellanza, Modera Mauro Chezzi, Smi. Saranno illustrate le proposte di intervento contenute nel documento "Percorso per il rilancio della filiera italiana del tessile-abbigliamento" presentato da Smi al Governo come contributo per la definizione di un piano di azioni per il made in Italy.



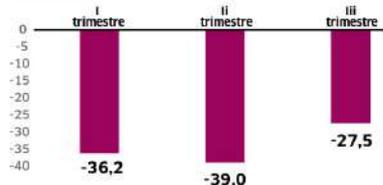
Un laboratorio di confezioni

75.000



Le previsioni occupazionali
Preoccupa gli operatori del settore il possibile calo dell'occupazione. Sistema Moda Italia prevede, in mancanza di interventi governativi, una perdita di 75.000 occupati solo per la filiera tessile abbigliamento spalmati nell'arco del triennio 2021/2023

Variazione % fatturato trimestrale 2020 vs. 2019 del sistema moda Italia



FILIERE DEL SETTORE MODA:
Tessile, Abbigliamento, Pelletteria, calzatura



quenti e meno legata allo schema delle stagioni, modello di approvvigionamento più flessibile costruito insieme ai fornitori, miglioramento importante nella gestione dei flussi fisici e dei tempi dei servizi di fornitura, una crescente attenzione alla sostenibilità.

«Si tratta di non perdere l'occasione» - è la raccomandazione di Marino Vago - per dare energia a un cambiamento già in atto. Non ci presentiamo come risolutori di problemi e il 2021 sarà ancora un anno di preoccupazione con numeri in sofferenza, ma è necessario un salto di qualità per conquistare una posizione di ulteriore leadership nel mercato del lusso e per starci a lungo, forti

della straordinaria, unica "biodiversità" del tessile italiano.

Gli investimenti

Ogni cambiamento richiede risorse e investimenti, per questa trasformazione si guarda a una politica industriale di Paese che rilanci la competitività della filiera italiana.

Infine si tratta di una sfida per imprese strutturate e finanziariamente solide, la scala dimensionale sarà un importante elemento abilitante. Per questo «ci attendiamo» - conclude Luca Betta - un periodo di profonda trasformazione e consolidamento delle piattaforme produttive con implicazioni per l'occupazione.

La sfida per il distretto «Può essere un'occasione»

Sul territorio. Ripresa lontana per la seta, livelli pre Covid solo nel 2023 «Avanti sul recupero degli scarti e c'è il tema del fine vita dei prodotti»

COMO

Analogo al dato nazionale, -30% la perdita di fatturato nel 2020, è il calo sofferto dal settore tessile lariano che conta 200 aziende con 10mila addetti circa. A queste si aggiungono tutte le imprese associate e gli artigiani, un intero sistema di filiera.

«Ci sono situazioni nell'area di Como che risentono dei dati negativi per fatturato e per export in modo ancora più grave - spiega Gianluca Brenna, ad della Stamperia di Lipomo e presidente del Gruppo tessile di Confindustria Como - la produzione serica, materiale del lusso, è strettamente legata a eventi, viaggi, turismo, occasioni. Dai dati che abbiamo relativi alla seta vediamo risultati peggiori, fino al 35% e in alcuni casi superano il 40%. Tutte le produzioni di alta gamma o per l'abbigliamento formale hanno sofferto, per esempio il distretto laniero ha segnalato punte di -60%».

I segmenti del mercato

Ci sono segmenti del mercato meno esposti alla particolare crisi economica che è seguita a un rapido cambiamento delle abitudini di vita e quindi il tessile per l'arredamento ha tenuto meglio del fashion, «ha avuto risultati migliori anche il settore dei tessuti tecnici, ma è chiaro che il distretto comasco si basa sulle produzioni per l'abbigliamento».

Non ci sono soluzioni semplici a una crisi complessa, ma Sistema Moda Italia ha indicato le strade possibili, attività che in parte stanno a capo di chi sta a



Gianluca Brenna, presidente del Gruppo tessile di Confindustria Como

valle" del settore. Serve una più snella offerta relativa alle collezioni, un logistica più agile in un rapporto di collaborazione con i fornitori, strategie di sostenibilità e sul lungo periodo. «Come filiera comasca insistiamo su alcuni driver» - continua Gianluca Brenna - il primo è la sostenibilità a tutto tondo che abbiamo chiamato responsabilità sociale dell'azienda. Non si tratta solo di ridurre le emissioni, ma di porsi in un'ottica complessiva di sostenibilità per uscire dal periodo di crisi che stiamo attraversando e che durerà ancora a lungo. Certo per tutto il 2021, solo nel

2022 si vedrà una leggera ripresa, ma bisognerà aspettare il 2023 per tornare, forse, a valori di fatturato pre Covid.

«Un altro aspetto con il quale ci siamo trovati a confrontarci è il tema dell'economia circolare» - continua Brenna - come sistema stiamo promuovendo un'indagine sugli scarti di produzione, anche dal punto di vista dimensionale, per capire come possiamo coinvolgere i nostri clienti sul fine vita dei prodotti tessili e trovare soluzioni innovative per riconvertirli.

Il recupero degli scarti dice molto della sensibilità dell'impresa in merito al tema della sostenibilità al quale tengono i nuovi consumatori, i giovanissimi della generazione Greca, che presto saranno adult. Si tratta quindi di una evoluzione necessaria verso l'atteggiamento che avrà il mercato in un prossimo futuro.

Terzo elemento strategico sul quale lavorare e investire è la

digitalizzazione che offre strumenti, tempi e opportunità per realizzare collezioni più snelle, uscite sul mercato più rapide. Sono prassi e logiche nuove che si muovono "a valle" della produzione, ma devono essere condivise anche "a monte".

Il fattore qualità

In questo momento ci sono anche aziende che speculano sulla crisi, grossi gruppi che hanno visto sparire le loro filiere in Francia e che sentono, in un momento di particolare difficoltà, l'esigenza di controllare il prezzo.

«Ma ora - aggiunge l'imprenditore comasco - è la qualità del prodotto che diventa sempre più importante ed è tanto più garantita quanto più il gruppo controlla la filiera della produzione. Gli amministratori delegati delle imprese tessili interrogati dalla ricerca di Sistema Moda riconoscono come fondamentale una collaborazione con i fornitori che permetta di essere più flessibili, che dia la possibilità di produrre piccoli lotti a costi ragionevoli per rispondere alla domanda ridotta di quantità, ma rimanendo competitivi».

In una fase di crisi profonda «si presentano anche delle opportunità per le imprese che sapranno coglierle e riusciranno a reagire direttamente alle esigenze del mercato» - conclude Gianluca Brenna - solo le imprese che hanno voglia e possibilità per adattarsi potranno trasformare quella che si presenta come una minaccia in una opportunità per superare il momento e investire in una prossima ripresa. **M. G.**



«Le produzioni di alta gamma in particolare sofferenza»



Acciaio

Sui mercati le quotazioni salgono



La siderurgia
**In Italia domanda in calo
Crescono le esportazioni**

Tra il 2010 e il 2019 la produzione italiana di prodotti lunghi ha avuto un andamento migliore rispetto al resto della siderurgia nazionale. Ed è tornata nel 2018 e 2019 al di sopra del livello del 2010. Mentre i prodotti piani devono recuperare ancora un 10%.

Quanto al consumo apparente (la domanda di acciaio che include il ciclo delle scorte), il comparto ha subito un calo, che ha raggiunto il culmine nel triennio 2014-2019, con i volumi inferiori di circa il 20% a quelli del 2010. Nel triennio 2017-2019, invece, è avvenuto un

recupero, che ha permesso al settore di tornare a circa il -10/-15% rispetto al 2010. La perdita di volumi è stata notevole: nel 2019 il mercato italiano ha assorbito 1,3 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2010.

«TENSIONI D'ACCIAIO PREZZI BOLLENTI»

Stefano Ferrari, ufficio studi Siderweb: «La carenza di offerta sul mercato e la ripartenza dell'economia cinese hanno fatto crescere le quotazioni»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Anche la metalmeccanica lechese si misura con l'impennata dei prezzi dell'acciaio che da maggio 2020 e fino a tutto il mese di gennaio ha investito il mercato delle materie prime e dei prodotti del settore. Se ne è parlato nei giorni scorsi nel webinar organizzato da Siderweb, la community dell'acciaio, nell'incontro dal titolo "Mercato e dintorni", dove sono stati presentati il quadro di mercato e la dinamica di prezzi che ora, in febbraio, vedono un ritracciamento di quotazioni, ma «nonostante le contrazioni di prezzo sembra tuttavia destinata a proseguire la fase di quotazioni molto sostenute, con un mercato tonico nel 2021». Dinamiche che si riverberano su un mercato nazionale che ha alle spalle un periodo pre-Covid in cui, nel 2019, ha subito una forte perdita di volumi visto che nel lungo periodo ha assorbito 1,3 milioni di tonnellate in meno rispetto al 2010, con una produzione che si è riversata sensibilmente sul commercio estero, con un export che dal 2016 si esportano strutturalmente oltre due milioni di tonnellate l'anno. Ne parliamo con Stefano Ferrari, responsabile dell'ufficio studi di Siderweb.



Stefano Ferrari, responsabile ufficio studi di Siderweb

2020, col lockdown internazionale si è determinato un forte calo della produzione e del consumo. Le acciaierie hanno iniziato a produrre di meno, i settori a valle si sono fermati e hanno utilizzato il più possibile i magazzini, erodendoli. Quindi prima il cliente finisce le scorte, poi le finisce il commerciante e distributore, poi il produttore, e un sasso nell'acqua che genera onde di propagazione, le acciaierie sono impianti complessi e serve un po' di tempo per ristabilire un equilibrio.

A metà anno si è risvegliato il mercato cinese. Quanto ha inciso sulla disponibilità di materia prima e sui prezzi?

Con la sua ripartenza a metà 2020 il mercato cinese, in una

situazione di scorte basse, ha iniziato a richiedere acciaio. Consideriamo che la Cina, per varie qualità di prodotti in acciaio, è un mercato di riferimento e realizza oltre il 50% della produzione mondiale. La sua economia è ripartita prima di noi. In estate anche in Europa l'acciaio è ripartito facendo salire la domanda di pochi punti percentuali, col risultato che ci siamo trovati con poco materiale e comune con la necessità di ristimare le scorte e avere quindi materiale per le produzioni. E anche per questo i prezzi hanno ripreso ad aumentare.

Per quali prodotti? Sono aumentati in modo trasversale e per tutte le produzioni. In linea generale, da maggio

2020 si è verificato un forte aumento (+55%) di tutte le materie prime a causa della flessione del dollaro e del forte ritorno di domanda cinese. Il minerale di ferro ha guadagnato il 106%, con una lieve ridimensionamento a inizio anno del 5%, così come il rottame italiano, cresciuto del 67% e poi rientrato del 24%. È una dinamica che è ricaduta sui prezzi di billette, tondo per cemento armato e vergella da trafilare rete che dopo mesi di forti aumenti sono leggermente calati, ma ora ancora in fase rialzista di quotazioni. Per i prodotti piani la crescita di prezzo è iniziata a metà giugno ed è ancora in corso, per i lunghi, fra cui la vergella, la crescita è partita solo a novembre ma in modo estremamente forte e veloce fino a metà gennaio. Su alcuni prodotti siamo tornati sui massimi degli ultimi dieci anni.

Una crescita dunque per carenza di offerta, non paragonabile a quella della crisi del 2008?

Sì. Mentre col grande boom del 2007-2008 il prezzo saliva perché c'era più domanda che offerta, nel 2020 è salito per scarsità di offerta. Esistevano ancora su livelli molto alti. Il tondo è salito di 200 euro a tonnellata, la vergella a un certo livello si è fermata e non è ancora scesa. Per il futuro possiamo gli operatori aspettano di capire cosa accadrà in Cina dopo il raffreddamento di mercato che di solito segue le due settimane di ferie per il Capodanno cinese. Se dopo il Capodanno, col pieno ritor-

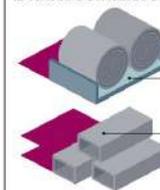
Il prezzo dell'acciaio

Siderindex è l'indice elaborato ogni settimana da Siderweb, che misura proprio le quotazioni medie alla tonnellata dei prodotti in acciaio al carbonio in Italia



La Cina è stata la prima nazione a rimettersi in moto dopo l'emergenza: da maggio le sue manifatture sono tornate a crescere. La ripartenza del gigante asiatico con la sua domanda di materie prime ha innescato rialzi dei prezzi delle commodity

IL CONSUMO DI ACCIAIO DELL'INDUSTRIA ITALIANA



Nel 2019 il mercato ha assorbito **1,3 milioni di tonnellate in meno** rispetto al 2010

La produzione italiana ha preso la via dell'export: dal 2016, il settore siderurgico è esportatore netto di oltre **2 milioni di tonnellate l'anno**



«Per la vergella i listini mostrano di mantenere un trend rialzista»



«I produttori e i commercianti hanno recuperato marginalità»

no dell'attività produttiva, i prezzi continueranno a scendere all'ora sarà probabile una correzione notevole di mercato.

Per il mercato italiano ed europeo cosa possiamo aspettarci nei prossimi mesi?

Ora chi produce acciaio ha recuperato margini rispetto a sei mesi fa. I commercianti hanno visto i loro magazzini aumentare di valore, mentre ovviamente per gli utilizzatori il costo è aumentato. Alcuni di loro riescono a ribaltare gli aumenti sulla filiera, ma chi ha contratti bloccati o appalti pubblici fa senza altro fatica a recuperare. In generale un aumento del costo della materia prima per le azien-

«Restano le difficoltà di mercato Pressioni da clienti e fornitori»

La trafilateria

Moreno Scerelli guida l'omonima azienda «Le tensioni sui prezzi le avremo per tutto il 2021»

«Abbiamo attraversato il 2020 con le difficoltà di tutti, con i timori per la salute dei dipendenti e di tener viva la produzione».

Moreno Scerelli, seconda generazione, alla guida della

"Trafilateria Scerelli" fondata da suo padre Renato quarant'anni fa ad Annone, ricorda che «il settore ha registrato cali fra il 20 e il 30%. Nell'ultima parte dell'anno abbiamo visto un po' di ripresa che pare stia proseguendo, presumo che il forte incremento dei prezzi dell'acciaio continuerà nei prossimi mesi aggiungendo volatilità a tutta la filiera».

L'imprenditore guarda con fiducia ai prossimi mesi ma con

preoccupazione agli effetti che sulla sua azienda, ma anche sui clienti e fornitori, da tempo sta avendo l'incremento dei prezzi della materia prima in quella che definisce «una situazione molto critica simile a quella vissuta nel 2008, con un incremento di prezzo molto veloce e in pochissimo tempo».

Aumenti che sulle attività delle numerose trafile e grandi e piccole del territorio si sono fatti sentire in modo pesan-

te e ininterrotto dall'estate 2020, con una crescita del 50% accompagnata da difficoltà di approvvigionamento di materiale, di definizione di prezzi corretti per il mercato e con pressioni da parte di fornitori e clienti.

L'azienda ha 15 dipendenti e una produzione venduta al 70% in Italia e per il resto sui mercati europei. Scerelli produce trafilati e trattamenti termici su acciai speciali per una lunga serie di applicazioni che vanno dall'automotive, all'industria meccanica, arredamento, all'industria edile e varie forniture di viteria e bulloneria.

Peraltro fra i settori che hanno subito i maggiori rincari c'è



Moreno Scerelli, Annone

proprio quello edile che ha fatto registrare forti rialzi su billette, tondo per cemento armato e vergella da trafilare e rete.

Nonostante l'impennata del costo dell'acciaio, la "Scerelli" è riuscita a garantire continuità di fornitura a tutti i clienti «con la giusta mediazione del prezzo - afferma Scerelli -. Ritengo che il fortissimo aumento sia per metà giustificato da una domanda che è senz'altro ripresa negli ultimi tre mesi, ma per l'altra metà è frutto della speculazione. Ora la sensazione è che i prezzi rimarranno ancora sostenuti per mesi nel 2021 e che continueremo a misurarci con difficoltà dei nostri fornitori nel consegnarci la materia prima».

M. Del.



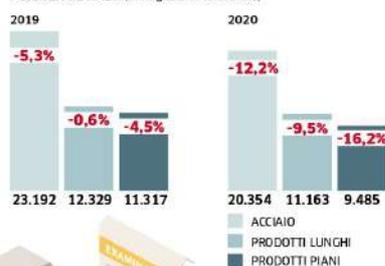
+55%



Le quotazioni delle materie prime

Da maggio c'è un balzo dei prezzi di tutte le materie prime (-55%), per via dell'indebolimento del dollaro e del boom della domanda cinese. In particolare, il minerale di ferro ha guadagnato il 106%. Il rottame italiano ha prima guadagnato il 67%, anche se poi ha avuto una flessione del 24%

PRODUZIONE ITALIA (in migliaia di tonnellate)



«Nuove produzioni "pulite" Inevitabili effetti sui costi»

L'imprenditore. Andrea Beri esamina le cause dell'aumento dei prezzi «In Europa le norme ambientali hanno imposto modifiche nei processi»

LECCO

«La reazione dei mercati sui prezzi delle materie prime è conclamata, ma parte da lontano visto che ha iniziato a palesarsi già nel primo trimestre 2019».

Per Andrea Beri, amministratore delegato della trafletta speciale Ita di Calcolzocorte e coordinatore del Distretto metalmeccanico lecchese, le ragioni del forte innalzamento dei prezzi dell'acciaio in corso da parecchi mesi sono tre.

Livello mondiale

La prima sta in una minor disponibilità di prodotto sul mercato, la seconda riguarda il fatto che l'acciaio è un bene condiviso a livello mondiale e quindi la Cina che ha ripreso a crescere è tornata ad acquistare cambiando gli equilibri di mercato. La terza causa ha a che vedere con le tematiche ambientali europee che pongono al 2050 il raggiungimento dell'obiettivo di zero Co2, che già dal 2020 ha imposto un cambio di passo nel cambiamento dei cicli produttivi delle aziende siderurgiche. Ciò con la prospettiva di un'accelerazione visto che al 2030 è fissato il primo step con cui l'Ue chiederà la riduzione del 30% di emissioni.

«È una situazione in cui, per forza di cose - afferma Beri - il settore si è trovato penalizzato sia perché ci sono tassazioni per chi non si adegua sia perché la riorganizzazione dei cicli produttivi si trasformano in aspetti onerosi in momenti di particolare criticità. Quindi



Andrea Beri, amministratore delegato della Ita di Calcolzocorte

stiamo pagando aumenti all'interno di quella che è una politica totalmente europea per l'idea di produrre un acciaio green. Nel Climate action plan dell'Ue per il 2050 ci sono le linee che oggi Mario Draghi potrebbe considerare per metterle in relazione ai piani di risanamento per l'Italia».

E come spesso accade quando si genera panico di mercato, nell'aumento di prezzo si inserisce una componente speculativa che «per quanto di minore importanza - afferma Beri - potrebbe fare più o meno oscillare la curva degli aumenti, comunque destinati a perseverare almeno fino al

2022 al netto di adeguamenti tecnici che non modificano il trend di aumento. È in atto una tendenza nella strutturazione del mercato, che è destinata a permanere».

Pur nella difficoltà generale tuttavia il 2020 per Ita è stato in crescita rispetto al 2019, quindi «un anno buono - afferma Beri - con un export che dal 75% è passato all'80% a fronte di una diminuzione del mercato italiano».

L'applicazione di protocolli sanitari anticipati rispetto a quanto previsto dalle prime norme nazionali ha permesso a Ita di tutelare i suoi 250 lavoratori fra cui qualche caso di

Covid c'è stato «ma senza nessun focolaio aziendale né passaggio di infezione fra lavoratori, con tanto di visite e controlli dell'autorità sanitaria da parte di funzionari che se ne sono andati soddisfatti del risultato», sottolinea Beri.

Prevenzione

La prevenzione sanitaria tempestiva ha inoltre fatto crescere l'indice di affidabilità e gradimento agli occhi dei clienti esteri, un segnale «che i nostri interlocutori stranieri - aggiunge - hanno visto come testimonianza della capacità che gli italiani hanno nel risollevarsi e non arrendersi».

Beri spiega che i momenti di tensione non sono mancati, spesso dovuti alla necessità di prendere decisioni senza poter avere consapevolezza delle conseguenze data la totale incertezza della situazione generale, per un anno che tuttavia si è chiuso «con una lettera dei miei dipendenti che hanno scritto il loro grazie per la gestione dell'anno. A conti fatti, i tavoli con sindacati e lavoratori erano condivisi, con incontri settimanali o bisettimanali per valutare la situazione. È visto che chi combatte insieme va gratificato - conclude Beri - non è mancato un ulteriore premio di produzione e una grande soddisfazione per me, che sta nel fatto che non è stato inteso come dato legato alle opportunità di mercato a un concetto di solidità aziendale che tutti hanno contribuito a garantire».

M. Del.

de implica un maggior impegno finanziario, con adeguata organizzazione del sistema di affidamenti bancari, quindi i prezzi aumentano del 30-40% cresce l'esigenza di maggior credito.

Ci sono segnali di difficoltà nei pagamenti?

Al momento no, ma ovviamente la struttura finanziaria delle società è sotto un maggiore stress rispetto a qualche mese fa.

Quanto incidono le speculazioni finanziarie?

Da un nostro sondaggio fra le aziende di Siderweb, in cui chiedevamo se secondo loro gli aumenti costituissero una bolla o un riposizionamento, la metà ha

risposto che è in atto una bolla che sarebbe esplosa entro giugno 2021, mentre il resto dice che il prezzo mesi fa era sceso troppo e si è creata una normale reazione a ciò. È possibile che la risposta vera si adunque a metà strada. Forse l'entità della crescita è un po' surriscaldata, ma è pur vero che la crescita del prezzo derivava da una carenza di materiale. E sicuramente la pandemia ha creato una volatilità altissima che non vedevamo da anni. Con movimenti molto inattesi, sembra che il mercato italiano abbia tenuto.

Al netto dell'Iva?

Sì, come noto ha problemi che vanno al di là del mercato.

«I magazzini sono da rifare Così la domanda cresce»

Testimonianza

Guido Bagglioli è il direttore generale della Mab di Lecco «Speculazioni? Anche»

«In 36 anni di lavoro non ho mai visto il prezzo dell'acciaio salire del 40% in tre settimane».

Guido Bagglioli, direttore generale dell'azienda di famiglia, la Mab-Metallurgia Alta Brianza

di Lecco che produce barre traflette a freddo soprattutto per l'automotive e la raccorderia idraulica e oleodinamica, riguardo all'aumento dei listini nota: «Speculazioni? Anche, ma le acciaierie hanno fatto un 2019 e un 2020 con forti segni meno, poi si sono viste riempire le capacità produttive e diciamo che hanno colto l'occasione».

L'imprenditore guarda all'andamento dei prezzi della materia prima considerando le

ricadute sul mercato finale. «L'acciaio è salito nei prezzi per parecchi mesi, fino a quando si riuscirà gli aumenti si ammortizzeranno in filiera e poi potrà darsi che auto, ferridastri, biciclette e molto altro costeranno di più. Ciò accadrebbe in una situazione economica disastrosa per il Paese e le famiglie».

Bagglioli spiega che da luglio ordine lavoro «stanno andando molto bene, luglio è stato un ottimo mese a partire dal quale,

però, nel settore circolava il solito scetticismo sul «chissà chi riaprirà dopo le ferie», e ciò ha reso tutti molto prudenti».

Le acciaierie si sono fermate per chiudenti e trasformatori e i loro clienti, che in estate e primo autunno hanno preferito ridurre i magazzini e incassare nel timore che tutto tornasse a fermarsi».

Ma da settembre in poi, aggiunge Bagglioli, «tutto è tornato ottimo nel gennaio di quest'anno abbiamo segnato il nostro record storico di spedizioni. Ricerche e magazzini non sarà così immediato e da ciò derivano anche i rincari della materia prima, in aggiunta ad altri fattori, non ultima la scarsità di rottame visto



Guido Bagglioli, Mab di Lecco

che la Cina ha ripreso ad importarlo. Ci aspettiamo che fino a luglio i prezzi non scenderanno». Comprare l'acciaio, comprarne tanto o poco, investire subito o attendere è il dilemma più frequente in un mercato in cui, ad esempio per Mab, capita di ricevere richieste triple rispetto alla capacità produttiva aziendale, richieste che arrivano anche da Paesi e clienti con cui non si è mai lavorato.

«Come anche in passato, ai nostri clienti storici abbiamo sempre garantito le quote di produzione. È già successo nel 1995, poi nella crisi del 2007-2008 e lo facciamo ora con un po' di equilibristi per garantire a tutti in modo equo anche le richieste di forniture in più».



SAVOIR FAIRE EDIGITALE: IL FATTURATO SALE DEL 17%

Il modello vincente di Album di Famiglia a Lomazzo che è riuscita a crescere nell'anno della pandemia L'87% delle vendite all'estero: boutique e e-commerce «Canale online importante, è operativo da dieci anni»

MARIA GRAZIA GISPI

Nell'anno della pandemia, il 2020, il fatturato è cresciuto del 17% e le vendite online hanno guadagnato addirittura il 60%. Sono i risultati di Album di famiglia, dinamica azienda tessile di Lomazzo fondata nel 2000 da Monica Rusconi e legata a doppio filo alla sua storia familiare. Un modello di piccola impresa che ha saputo coniugare savoir faire artigianale e tecnologie digitali.

Come si spiega un segno positivo quando il fatturato delle aziende tessili italiane, in media, per il 2020 ha segnato il -30%?
Penso sia una commistione di fattori. Gran parte del nostro lavoro avviene con l'estero, la percentuale di fatturato è 13% per l'Italia, 15% per l'Europa e 72% per il resto del mondo, soprattutto Stati Uniti e Giappone. La clientela internazionale costituisce quindi la gran parte dei nostri interlocutori che sono i negozi che propongono le nostre collezioni, ma abbiamo cominciato a rivolgerci al cliente finale e a integrare con l'e-commerce già con il primo sito del 2011.

Perché questa scelta di porsi online in tempi precoci?
Abbiamo potuto farlo con il



Un capo di Album di Famiglia



Monica Rusconi

coinvolgimento di mio fratello Giovanni, anni tecnologica e informatica dell'azienda. Pur utilizzando una agenzia esterna per la programmazione del sito è indispensabile avere al proprio interno una figura competente e de-

dicata che gestisca l'aspetto digitale delle vendite e che parli quello stesso linguaggio. Con la sua competenza abbiamo potuto iniziare online anche la vendita diretta, così nel 2020 avevamo alle spalle già dieci anni di legami diretti con i clienti e-commerce e una mailing list consolidata.

Questo lavoro già avviato che riscontri ha avuto nel momento in cui i punti vendita, in tutto il mondo, erano chiusi?

Abbiamo controllato le ricerche online con il nostro nome e nel mese di gennaio 2021 eravamo al 43%, cioè molti clienti che ci hanno conosciuto nei negozi cercavano sul web il nostro marchio. Il nostro è un prodotto di nicchia, non facciamo pubblicità. L'unica possibilità di esposizione non virtuale per noi sono le fiere. In passato ne facevamo fino a dodici all'anno: Milano, Pitti a Firenze, Parigi, New York. Poi abbiamo diradato la presenza o, per esempio a Parigi, abbiamo allestito le collezioni in gallerie d'arte nel Marais. Ora le fiere sono sospese e la nostra vetrina sono i negozi. Abbiamo lavorato molto sul livello del prodotto e quindi entriamo in boutique di alto profilo.

Come si conquista o si mantiene una clientela anche in tempi di lockdown?

Il commercio corre sul web



TOTALE
55,55
MILIARDI

PIÙ DEL 46% DEL FATTURATO DELLA RETE DEL VALORE DELL'E-COMMERCE E DEL DIGITAL RETAIL È CONCENTRATO NEL NORD-OVEST

Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati AIDA

Abbiamo clienti molto fedeli. Una boutique giapponese, per esempio, lavora da noi dal 2000, dagli esordi, come un cliente di Roma che compra da noi dal 2001. Sono rapporti



«I principali mercati sono gli Usa e il Giappone»



«La quota dell'e-commerce sui ricavi, dal 9 al 12,5%»

che durano nel tempo e la nostra attività è cresciuta così, passo passo, come anche l'e-commerce, anno dopo anno, con un picco nell'ultimo. La percentuale e-commerce sul fatturato della vendita online è salita nel 2020 a 12,5% rispetto al 9% del 2019.

Come ha potuto continuare in modo efficace in mesi molto difficili?

L'online quest'anno si è rivelato un canale di grandi opportunità, ma non me lo aspettavo. All'inizio, quando è scoppiata l'emergenza Covid-19, il primo lockdown ha coinciso con il momento in cui dovevamo mettere sul sito la nuova collezione e lo avevo uno scrupolo di carattere etico, in un momento così drammatico per tutti, mi sentivo a disagio a proporre qualcosa di non necessario, in un certo senso di frivolo ma che, di fatto, è il nostro mestiere. Così

ho scritto una newsletter sincera spiegando che il nostro lavoro è fare vestiti, ci esprimiamo così e per noi è fondamentale il supporto dei clienti, solo attraverso la vendita possiamo continuare la nostra attività, insieme alle persone che lavorano con noi e contribuire in questo modo a mantenere una filiera che è molto lunga.

Merito quindi di una newsletter?

Non so se sono state queste mie parole ad avere un peso o le persone avevano voglia di comperare i nostri capi, il fatto è che abbiamo avuto un fortissimo incremento del lavoro, tanto che ci siamo dovute ingegnare. Inizialmente non era possibile venire in ufficio, mentre le spedizioni continuavano, allora abbiamo organizzato tutto il nostro stock su un furgone e mia sorella Patrizia lo teneva in giardino così, quando arrivava un ordi-

Le calze corrono sul web Raggiunti i 16mila clienti

La storia

Il caso di Gatti a pois, l'azienda nata online, fondata dalla comasca Marilena Caprani

Nati cinque anni fa come e-commerce per la vendita online delle calze, Gatti a pois non si è trovata impreparata nel 2020 dove tutto o quasi si è trasferito in rete.

«Sul web avevamo già buone basi e con l'emergenza Covid siamo esplosi - spiega Marilena Caprani, origini e creatività tutte comasche, fondatrice e guida dell'azienda - le vendite sono migliorate ancora di più». La vivace selezione di calze donna uomo e bimbo online ha potuto contare su una rete di clienti diretti affezionati e in espansione, grazie anche a una relazione costruita meticolosamente che fa del passaparola il primo strumento

di marketing, tutto online naturalmente. «Ma anche con il contatto diretto. Se un cliente scrive che per qualche motivo non è soddisfatto del prodotto che ha ricevuto, noi gli telefoniamo a casa. Niente messaggi email o whatsapp ma proprio una telefonata». A voce si riescono a spiegare dettagli che riguardano il filato, la misura, i colori. «Gatti a pois lavora così, abbiamo il contatto di tutti, una chat attiva 24 ore e curiamo una

community di clienti. Siamo nati con la vendita diretta che costituisce ancora l'80% del nostro lavoro e quest'anno i clienti sono stati 16 mila».

Ma da tre anni si osserva un ulteriore passo in avanti in quella si intuisce potrà essere in futuro una integrazione e convivenza tra punti vendita ed e-commerce.

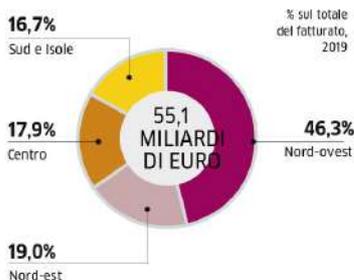
«I negozi hanno cominciato a conoscerci e a contattarci direttamente, così abbiamo studiato la situazione, ci siamo presi mesi, ci siamo organizzati per fare B2B e strutturati per rispondere alla domanda dei retail. I negozi ci cercano perché noi offriamo la possibilità di fare anche ordini piccoli. Mentre le altre aziende sono legate agli or-

dini stagionali, per noi la produzione è continua. Ogni due o tre mesi disegno una nuova collezione di calze, studio le macchine con cui produrre, scelgo i filati e si esce con la proposta». Così il pubblico "off line" lo si raggiunge dalle vetrine delle città e l'età della clientela si è ampliata, va dai 20 ai 70 anni. Per interloquire con i negozi Marilena Caprani utilizza le video chiamate su appuntamento e per i clienti retail è come essere invitati in showroom, con una persona che accoglie e in diretta mostra la collezione e le novità. «Nell'incertezza del 2020 abbiamo lavorato con i negozi per ordini anche ridotti e spediti rapidamente, gestibili, vista l'alternanza di aperture e chiusure». Adegua-

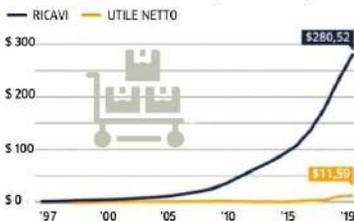
zioni alle circostanze sono state realizzate calze da casa e mascherine con le iniziali ricamate. «L'idea è nata ormai sei anni fa, cinque da quando abbiamo avviato la produzione. Mio marito, francese, ha osservato come in Italia non fosse ancora diffusa la vendita on line delle calze, mentre in Francia esisteva da quindici anni. Abbiamo provato ed è andata bene. Idea francese, prodotto italiano e creatività comasca. «Mia mamma era disegnatrice per i tessuti di seta, lo studio era a Como in via Odessalchi - ricorda Marilena - stavo ore a guardare e da quella esperienza nascono le nostre fantasie, i disegni e la lavorazione Jacquard tanto apprezzata». **M. Gis.**



Distribuzione geografica del fatturato delle imprese della rete del valore dell'e-commerce e del digital retail in Italia



L'impressionante crescita di Amazon negli anni Ricavi e utile netto dal 1997 al 2019 (dati in miliardi)



Fonte: Amazon

ne, era in grado di spedirlo nel rispetto delle regole.

Come avete gestito invece il rapporto con i negozi che fornite?

C'è stato un primo momento di panico generale all'inizio di marzo 2020, avevamo appena incontrato i nostri negozi a Parigi per la collezione invernale e proprio in quel periodo si trattava di confermare gli acquisti, ma in quel momento di incertezza nessuno poteva versare l'anticipo. Loro avevano paura a impegnarsi ma noi altrettanto a far partire una produzione senza garanzie, allora abbiamo condiviso il rischio, noi abbiamo ordinato tutti i tessuti necessari ma avremmo messo in produzione solo gli ordini confermati. Con qualche fatica alla fine tutti i tessuti sono andati bene per tutti.

Da dove provengono i tessuti e

dove si realizzano i capi?

I tessuti sono quasi esclusivamente di fornitori italiani, come italiani sono i laboratori dove si realizzano le confezioni, i prototipi li prepariamo anche in sede a Lomazzo, nei pressi di ComoNext.

Da cosa nasce il nome "Album di famiglia"?

Mi affascina l'idea delle vecchie foto di famiglia, quando si passavano i vestiti da un fratellino all'altro, mi è sempre piaciuta l'idea di non buttarle via le cose ma di tramandarle. L'attività è diventata un progetto di famiglia in tutti i sensi. L'ho avviata quando sono diventata mamma e ho sentito l'esigenza di un progetto che mi appartenesse, dopo un percorso di studi, classici e grafici, e professionale nel settore moda bimbo ed è stato importante il coinvolgimento e il supporto di tutta la mia famiglia.

«Non si improvvisa Ed è sbagliato generalizzare»

Confcommercio

Marco Cassina (Federmoda) sottolinea l'importanza di valutare ciò che serve al proprio business

«Il negozio online non è sempre e per tutti la soluzione migliore - avverte Marco Cassina, presidente di Federmoda di Confcommercio Como e nel comitato nazionale di Federmoda - l'attivazione di un e-commerce è necessaria ma per avviare un canale di vendita online è necessario fare dei passi corretti».

In un momento in cui freneticamente si cercano soluzioni al recupero di quanto perso nel lockdown c'è la preoccupazione che i negozi investano in modo maldestro in un nuovo percorso digitale che ha costi economici e di tempo che, se male investiti, possono scoraggiare e rischiano di fermare per anni un processo, una evoluzione che invece è necessaria, urgente.

Confcommercio si attiva nell'accompagnare a questa transizione con diversi strumenti, soprattutto con delle consulenze personalizzate per i propri associati, oltre mille nel comasco.

Uno dei partner possibili proposti in ambito di consulenza digitale con il quale Confcommercio si è confrontata è stato Namana, ma non ha suscitato particolare interesse perché la proposta ha coinciso con un periodo di grande incertezza.

«L'e-commerce spesso è accolto, percepito in modo uniforme - continua Marco Cassina - in realtà è uno strumento che richiede investimenti, capacità, tipologia di prodotto, tempo e può convivere con una buona presenza sui social. Ma non è sempre necessario aprire un canale così impegnativo perché esistono altri strumenti efficaci per farsi conoscere, come un buon uso dei social, e altri strumenti per vendere come i marketplace piattaforme digitali dove piccoli produttori



Marco Cassina

o negozi possono coabitare per raggiungere una platea di clienti più ampia.

«Possono essere efficaci per esempio per la moda, ma richiedono commissioni altissime, del 20 o del 30% che erodono il valore del prodotto. Ne nascono continuamente e sono un territorio insidioso. In prospettiva le vendite in negozio e on line convivono, resta da apprendere come le due dimensioni della vendita convivono, dialogano e interagiscono tra loro per amplificare l'efficacia di entrambe. Per nulla facile se non si ha formazione specifica perché l'esperienza e la professionalità acquisite fino a ieri non bastano più.

«Serve una consulenza adeguata e interveniamo noi come Confcommercio. Da tempo proponiamo attraverso uno sportello dedicato un affiancamento per capire il livello di digitalizzazione del negozio e, dopo l'analisi, per individuare le priorità e il canale più adatto sul quale investire nell'immediato e poi a tappe successive». In questi mesi si è verificato un incremento delle richieste di consulenze insieme ad un aumento delle presenze a corsi e webinar dedicati alle tematiche digitali. L'interesse è soprattutto verso l'attivazione dell'e-commerce, verso la trasformazione del proprio sito vetrina esistente in un sito di e-commerce e verso le campagne sui social.

«Puntare sul web Strategia a misura di ogni impresa»

Confartigianato

L'impegno dell'associazione per accompagnare la digitalizzazione

«Indietro non si torna - dice Alberto Caramel, segretario generale di Confartigianato Imprese Como - l'e-commerce è fondamentale ma non è uno strumento per tutti e se la presenza web è irrinunciabile, la modalità va valutata con attenzione, caso per caso».

Mentre l'associazione nazionale ha sottoscritto una convenzione con Amazon ed è in corso un analogo accordo con Alibaba, in attesa che il progetto si concretizzi sui territori, a Como concordano sul fatto che sia cruciale "farsi trovare" online «in questo senso le grandi piattaforme sono un acceleratore. Come Confartigianato promuoviamo la digitalizzazione, ma calata in modo realistico e opportuno nello specifico di ogni singola azienda».

Gli strumenti digitali hanno un costo di avvio e di mantenimento e se per un imprenditore che produce cravatte, preso ad esempio, la vendita sul canale online può essere una soluzione in un momento di profonda crisi, non altrettanto lo può essere per una impresa di servizi.

«Un sito di e-commerce può costare migliaia di euro e non generare traffico sufficiente a giustificare la spesa. Prima di avviare il commercio online è importante impadronirsi degli strumenti digitali. Per questo abbiamo invece promosso un uso intelligente e mirato del social che, per realtà come le nostre, possono essere strumenti privilegiati per farsi conoscere e riconoscere, costruire reputazione, riprendere i contatti con i propri clienti, intercettare di nuovi e per mantenere nel tempo una relazione».

Ma il corso di social media avviato da Confartigianato non ha avuto il successo sperato. «Già due anni fa abba-



Alberto Caramel

mo proposto un corso su come comunicare l'attività di artigiano - continua Alberto Caramel - e prima di parlare di e-commerce abbiamo promosso la digitalizzazione delle attività e l'uso di un linguaggio corretto per stare online con efficacia». Ora però le proposte in questa direzione hanno maggiore attenzione, soprattutto se personalizzate sulla singola attività, su come comunicare con il cliente e il fornitore, come veicolare il prodotto o il servizio in modo specifico e come potenziare o correggere il messaggio.

«Abbiamo seguito in questo modo già una quindicina di aziende con riscontri più che positivi - spiega Ylenia Galluzzi, coordinatrice per la formazione - In genere dai corsi, oggi webinar già avviati a fine gennaio, scaturisce una domanda di servizi. Le aziende si rendono conto che il sito è obsoleto o che la pagina Facebook non funziona. Il docente svolge uno studio dedicato a partire dall'analisi degli insight. Così si incrementa il numero di follower ed è una soddisfazione constatare che le aziende, a seguito del corso, apprendono una metodologia, lanciano delle promozioni, verificano se funzionano e gestiscono gli strumenti digitali in autonomia. Di recente abbiamo affiancato un'azienda per il benessere cambiando il sito vetrina con grande soddisfazione». M. G.



Marilena Caprini con alcune calze delle collezioni Gatti a pois

Saponi, tovaglie, kimono e cappellini Anche Como nel mondo di Etsy

La piattaforma

Numerosi artigiani locali nella piazza virtuale che riproduce l'atmosfera dei mercatini

Tovaglie Laltruloto, gioielli Kwana, acquarelli di Giovanna, cappellini neonato di KikaCraft, saponi Ariasoap, anche una armatura per Dwarven Armory e ancora Nella bottega di Sara o kimono di Gold Fish Blue Fish di Federica che scrive "zero wa-

ste" e cuce.

Se suonano come marchi esotici è solo perché sono nel portale di vendita on line più globale che ci sia, Etsy.com, ma sono tutti artigiani nostrani di Como e Felencio continua. Realizzano e mettono in vendita in una piazza mondiale originali e deliziosi oggetti fatti a mano o vintage.

Dall'atelier di casa hanno accettato la sfida di immergersi nell'immenso mercato fai da te che a confronto Novegro è una bancarella. Il

portale globale dell'e-commerce locale è paragonabile ad Amazon.com, ma è riservato all'artigianato. Etsy.com vuole essere uno spazio per il piccolo commercio fatto tra persone.

Nato dall'idea, come consueto, di un eccentrico e giovane americano, Rob Kalin che osservò quanto fosse diventato difficile per gli artigiani indipendenti distribuire i loro prodotti. Per loro creò, insieme a due amici, uno spazio nel web e nel 2005

Etsy.com andò online. Il pas-saparola tra venditori rapidamente contagiò il mondo. Quando Rob, 30 anni, lasciò Etsy nel 2011 era già stato premiato al World Economic Forum a Davos. Grazie alla sua visione pionieristica e l'approccio commerciale fuori dagli schemi, il principale mercato globale peer-to-peer per artigiano, vintage e prodotti fatti a mano nel settembre 2020 è entrato in borsa, aggiunto all'indice S&P 500. Sono iscritti alla piattaforma oltre 1,7 milioni di fornitori che vendono a 33 milioni di acquirenti in tutto il mondo per un valore complessivo della merce, ogni anno, di 5 miliardi di dollari.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

VIII

LA PROVINCIA LUNEDÌ 8 FEBBRAIO 2012

Imprese e persone Storie di artigianato artistico

Ogni donna uno stile La femminilità tradotta nel vestito

Il percorso. Il processo creativo e la confezione degli abiti da sposa nell'Atelier sartoriale di Silvia Valli. Il diploma all'Accademia della Scala, le sete comasche

COMO DANIELA MAMBRETTI Come si fa a immaginare, disegnare e confezionare l'abito da sposa perfetto? Silvia Valli, fashion designer e titolare di "Silvia Valli. Alta moda sposa" nel cuore del centro storico di Como, interpreta sogni, stile e personalità di chi si rivolge al suo atelier, da quando ne varca per la prima volta la soglia fino all'ultimo punto cucito e anche oltre.

La sua capacità di cogliere e di assecondare le richieste anche più sofisticate si è affinata grazie alla sua esperienza nel mondo del teatro dove le competenze sartoriali devono essere in grado di soddisfare anche le esigenze più ardite e immaginifiche.

La passione per la danza «Ho sempre avuto una grande passione per la danza e, ingenerata, per il mondo teatrale. Così, a un certo punto della mia vita, ho intrapreso questo percorso



«L'inizio con l'esperienza nel mondo del teatro»

diplomandomi come sarta teatrale presso l'Accademia del Teatro alla Scala», spiega la designer. Sono seguiti anni di esperienza in diverse sartorie specializzate grazie alle quali ha acquisito la capacità di lavorare con tessuti, forme e volumi variegati e inusuali, ma ideali per acquisire destrezza, abilità e attitudine alla soluzione dei più disparati ostacoli sartoriali, fino a progettare l'apertura di una propria attività.

La scena, tuttavia, non sarebbe più stata quella teatrale, ma quella matrimoniale dove l'abito della protagonista assume la stessa importanza per centralità estetica, sottigliezza e ricercatezza.

«Per questa mia nuova avventura ho completato la mia formazione come modellista e fashion designer presso l'Istituto Carlo Secchi di Milano» aggiunge. Queste due vie contigue si fondono nello stile di Silvia e trovano una sintesi nelle linee essenziali, aeree e trasognate, ma non lesiose, degli abiti impreziositi da tessuti e da dettagli ricercati, ma mai barocchi o ridondanti. I suoi abiti non nascono prima di chi li dovrà indossare, proprio perché sartoriali:

ogni creazione è unica e cresce di pari passo rispetto alla conoscenza che si sviluppa tra stilista e la sua cliente.

Nel primo incontro solo scambio di sensazioni, informazioni sullo stile della cerimonia, sulla stagione scelta, su quella particolare atmosfera che ogni sposa desidera nel suo giorno più importante.

L'alkimia e la convergenza di intenti si formano passo dopo passo: uno sguardo ai tessuti, ai volumi, a qualche spunto sul modello, ma centrali restano il modo in cui la donna seduta di fronte a Silvia interpreta la propria femminilità o come vuole esprimerla. Poi, parla la creazione vera e propria fatta di prove, messe a punto, aggiustamenti in corso d'opera e la scelta dei ricercati dettagli che fanno la differenza.

Segue la "seconda tela", un successivo abito-prova dove i tessuti, però, sono molto simili, in consistenza evolvono, a quelli scelti per l'abito finale, affinché la sposa possa verificarne vestibilità e libertà di movimento. Solo il positivo risultato di questa seconda prova apre le porte al taglio dei tessuti e al confezionamento dell'abito che sarà realizzato in seta lariana, cotone, lino, ma anche lana, spesso impreziositi da impalpabili pizzi francesi o tulle ricamati, scelti e selezionati da Silvia, che sta pensando anche alle spose che desiderano allontanarsi dal concetto di matrimonio classico, a favore di cerimonie più sobrie e raccolte, senza, tuttavia, voler rinunciare a un abito fedele messaggero della loro essenza che può prendere forma anche nelle consistenze setose e rarefatte di un abito nuziale.



Silvia Valli



Uno dei modelli della designer comasca

I dettagli nascosti che fanno la differenza

Sono l'accuratezza e la personalizzazione del taglio, i tessuti esclusivi, l'attenzione per i particolari e i piccoli segreti spesso nascosti nelle pieghe a rendere unico e prezioso un abito da sposa sartoriale, come ogni capo immaginato e confezionato da Silvia Valli nel suo atelier di Como.

La sede lariana le offre la possibilità di scegliere tra rinomati tessuti serici come taffetà, organza, duchesse o satin, impreziositi da pizzi francesi come macramé, retroté e Chantilly, ma anche dagli eteri tulle ricamati da aziende comasche locali che garantiscono l'alta qualità delle materie prime e della lavorazione. Tuttavia, è possibile aprirsi anche a fibre invernali ritenute inusuali per abiti nuziali che, però, offrono soluzioni inaspettate come, per esempio, un crêpe di pura lana lodovico in seta, sempre di fabbricazione comasca, oppure tessuti in maglia da utilizzare per giacconi da abbinare a maglie impalpabili, oppure lane ricercate lavorate al ferri per dettagli in consueti.

«Non mancano le richieste sorprendenti, come una sposa per la quale siamo partite da un sandalo rock, anche se con stile, al quale ho risposto con un tripudio di delicato tulle, piume, richiami discretamente bordati e un materiale usato nell'alta moda come la pelle d'anguilla, il tutto in sfumature di colore nelle nuance del miele per mitigare lo stile biker, dal momento che gli sposi si sarebbero davvero serviti di una moto» confessa Silvia. Ma la cura, l'attenzione e la coerenza nelle scelte non sono sempre così evidenti, anche se animano l'abito e fanno la differenza, come l'idea di fodere i capi con la stessa seta, tanto da distinguere diritto e rovescio solo grazie all'etichetta, come pure una tecnica di orlatura "insoccata", in modo che l'orlo risulti invisibile. D.M.M.

Borse e accessori artigianali La "quieta rivoluzione" del lago

Il progetto Roberta Quartucci ha creato a Bellagio il laboratorio "Quiet Revolution"

Sono acquatici, silvestri e floreali i colori che vivificano gli splendidi paesaggi lariani e Roberta Quartucci ha voluto celebrarli nelle borse e negli accessori in tessuto che realizza nel laboratorio artigianale "Quiet Revolution" di Bellagio.

La sua eclettica formazione le permette di cogliere particolari, ispirazioni e dettagli segreti che poi svela nelle sue creazioni che disegnano vere e proprie messengerie di quell'atmosfera placida e vacanziera tipica del lago.

«Per anni, sono stata

export manager per poi diplomarmi in naturopatia, dedicandomi anche all'insegnamento di yoga e pilates. Poi, dal momento che mi è sempre piaciuto cucire, ho pensato di misurarmi anche con un lavoro manuale che mi permettesse di esaltare il profondo legame che ho con il lago che amo moltissimo» spiega Roberta, che si subito è messa alla ricerca di tessuti colorati, resistenti e, quando possibile, sostenibili per dare vita alla preparazione di borse e accessori dedicati a frazioni e angoli caratteristici di Bellagio.

«Poiché sono appassionata anche di pittura, sono molto sensibile all'arte e all'uso del colore in tutte le sue sfumature. Pertanto, ho cercato tessuti che incarnassero lo



Ancune borse realizzate dall'artigiana comasca

spirito di ogni luogo che mi aveva colpito e al quale ho scelto di dedicare una collezione specifica. Inoltre, ho cercato di utilizzare materiali a basso impatto ambientale, come il cotone biologico

che utilizzo per le fodere, e ho optato per l'ecopelle» aggiunge.

I modelli prendono ispirazione dai volumi e dalla storia dei luoghi, inoltre una parte della produzione è de-

dicata a pochette, portamonete o portachiavi per recuperare ogni scarto della lavorazione delle borse. Quelle dedicate a Villa Melzi D'Erile a Villa Serbelloni, per esempio, sono capienti e la loro dimensione rievoca le geometrie imponenti delle due costruzioni, come pure i colori che si esprimono nei blu profondi delle coste, fino ai verdi e ai rossi floreali dei loro parchi.

La collezione Loppia celebra, invece, un portafoglio caratteristico che fa subito pensare a un salto in barca che rende necessaria una borsa agile, dove inserire velocemente l'essenziale e, soprattutto, comoda da portare al polso, affinché non ingombri nei movimenti. Allo stesso modo, la Pescallo, dedicata a una frazione tradizionalmente di pescatori affacciata sul ramo di Lecco, ne richiama le reti nella tracolla disinvolatamente annodata

sulla spalla. «Nella collezione Guello, invece, si cambia tono, perché questa frazione è residenziata da chi vi possiede una seconda casa. Pertanto, ho cercato di creare una linea più elegante, come testimoniano la catena d'oro e le fantasie che rappresentano vivaci pappagalie e piante tropicali come quelle di alcune ville che vantano, nei loro giardini, alcune specie botaniche esotiche» sottolinea.

Ripercorrendo i luoghi del cuore, Roberta ha voluto fissare su carta le ripide scalinate, i vicoli stretti e le rive incantate attraverso disegni in bianco e nero o acquerello, ma la sua passione restano gli accessori in tessuto, tanto che sta già pensando a un nuovo zaino che, come da tradizione, sarà dedicato a San Primo, lo splendido monte che sovrasta Bellagio. D. M.M.



Roberta Quartucci



Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it,
Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Gruppo A.P.A.

CAMERLATA (Co)
Via P. Paoli, 46 - Tel. 031.5001230
Prenota il tuo appuntamento
WWW.AGENZIAAPA.ITCovid, altri tre morti
Ospedali pronti
a vaccinare tutti

La pandemia. Ieri 78 nuovi positivi in provincia mentre anche a Como si prepara la campagna di massa Ats: «Meglio farlo nelle strutture sanitarie sul territorio»

Sono tre i morti dell'ultimo bollettino Covid in provincia di Como, dove si sono registrati 78 nuovi casi di positività. A livello regionale i decessi sono 58, e 27.624 tamponi effettuati, con 1.515 nuovi positivi. La percentuale di positivi sul totale dei test eseguiti si attesta al 5,4%. Aumentano i ricoveri nelle terapie intensive (+4) ma diminuiscono sensibilmente quelli nei reparti di cure ordinarie (-73).

Tutto pronto?

Tiene banco intanto il tema dei vaccini. Uno dei pochi punti fermi della campagna di massa sono gli ospedali.

Continueranno a somministrare le dosi, in particolare il vaccino Pfizer avendo disponibili dei freezer per lo stoccaggio. Pur restando nel campo delle ipotesi, ma sono già in molti a suggerirlo, è probabile che si comincerà dagli over 80 e dai malati fragili. Detto dei 43mila grandi anziani comaschi, due su tre hanno patologie croniche. Sarebbe più sicuro anche in caso di reazioni avverse. «È un'ipote-

si - conferma Marco Magrini, referente dell'emergenza Covid per l'Ats Insubria - ci sono più sedi ospedaliere sparse sul territorio per raggiungere al meglio la popolazione. Dal Sant'Anna a Cantù, da Mariano a Menaggio, ci sono gli ospedali di Erba e il Valduce. Logisticamente usare i vaccini Pfizer dai medici è complicato».

I Moderna, pur essendo facilmente gestibili, sono pochi. I nostri referenti territoriali sabato e domenica erano in fiera a Milano per assistere al primo tentativo di campagna di massa e per ricevere istruzioni.

«Abbiamo aperto dei tavoli operativi - spiega Mauro Guerra, parlamentare del Pd, sindaco di Tremezina e presidente di Anci Lombardia - chiedendo di decentrare le vaccinazioni per gli anziani in maniera radicata sul territorio, compatibilmente con la logistica. Non solo quindi i grandi hub».

«Anche noi ci stiamo attrezzando con i farmacisti vaccinatori - dice Attilio Marcantonio presidente di FederFarma Como - ma difficilmente da subito e direi non con Pfizer». Per Como i grandi centri sarebbero Lariofiere e villa Erba. Con AstraZeneca si potrebbe iniziare a vaccinare insegnanti e forze dell'ordine, già da martedì, ha annunciato il commissario Domenico Arcuri. Il piano lombardo, più volte rivisto, prevede

di iniziare mercoledì con i sanitari liberi professionisti, i centri diurni e le comunità psichiatriche. Entro metà febbraio la Regione vuole pubblicare un portale per le prenotazioni con un sistema di sms e telefonate per i più anziani. Da fine mese si parte con gli over 80.

La situazione negli ospedali

L'Asst Lariana invece conta da giovedì di concludere le prime dosi in tutte le Rsa. Un'altra ormai definitiva certezza è che nove sanitari su dieci dell'ex azienda ospedaliera hanno ricevuto la doppia dose. Anche ospedali come il Valduce e il Fatebenefratelli di Erba stanno finendo le seconde dosi. Questo significa che, incrociando le dita, i nostri ospedali possono meglio garantire la continuità di cura. L'Asst nel 2020 per esempio ha tamponato 34.822 suoi dipendenti individuando 646 positivi. E il 18% del totale. Al Sant'Anna il 98,4% è stato testato, 372 operatori sono risultati contagiati con reparti da sanificare e trasferire. A fine marzo al Valduce un'ottantina di sanitari erano a casa in quarantena, dopo due focolai scoppiati in corsia. Sempre al Valduce a gennaio dei pazienti ricoverati negativi si sono positivamente in corsia contagiando una decina tra degenze e assistenti.

S. Bac.

CIRCOLAZIONE RISERVATA

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

+27.624

NUOVI POSITIVI

+1.515

GUARITI/DIMESSI

+926

TERAPIA INTENSIVA

358

+4

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

3.467

-73

DECESSI

27.453

+58

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

	Numero contagiati	% contagiati su popolazione
Como	5.255	6,37
Cantù	3.019	7,55
Mariano Comense	1.730	6,87
Erba	1.179	7,22
Olgiate Comasco	768	6,57
Lomazzo	719	7,20
Mozzate	691	7,71
Turate	661	6,95
Lurate Caccivio	629	6,39
Appiano Gentile	626	8,05

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

	TOTALE CONTAGIATI	TOTALE DECESSI	% CONTAGI POPOLAZ.
Torno	148	12,84	
Caglio	56	11,59	
Dizzasco	66	10,66	
Corrido	87	10,47	
Sala Comacina	50	9,86	
Pianello del Lario	100	9,60	
Asso	341	9,53	
Bellagio	352	9,50	
Centro Valle Intelvi	334	9,42	
Albese con Cassano	396	9,37	

TOTALE CONTAGIATI	TOTALE DECESSI	% CONTAGI POPOLAZ.
38.866	1.689 (+3)	0,65%



	MIANO	BERGAMO	BRESCIA	COMO	CREMONA	LECCO	LODI	MANTOVA	MONZA E BRIANZA	PAVIA	SONDRIO	VARESE
Casi positivi di ieri	+392	+50	+430	+78	+54	+43	+36	+91	+130	+78	+27	+73

A Milano

In Fiera si sperimenta
L'obiettivo rimane giugno

Precedono i lavori coordinati da Guido Bertolaso per testare la macchina che si occuperà delle vaccinazioni anti Covid. Sabato e domenica, in Fiera a Milano, ha preso il via la seconda fase della sperimentazione. Si tratta del progetto di Regione Lombardia che prevede la vaccinazione di circa 2.500 volontari di Area. Volontari che nei due giorni, in orario non stop dalle 9 alle 18, hanno ricevuto la seconda dose del vaccino.

«Cronoteremo i tempi impiegati dall'inizio al termine della singola somministrazione per capire il totale del numero di vaccini che si riesce ad effettuare

nelle 24 ore», aveva anticipato Bertolaso, responsabile della campagna di vaccinazione. La sperimentazione ha l'obiettivo di individuare il percorso migliore per effettuare le somministrazioni dei vaccini. Saranno previsti più punti, distribuiti sul territorio regionale, operativi 24 ore su 24, al fine di completare le vaccinazioni entro giugno. In questo senso, diventerà strategico e funzionale poter contare sulla trasformazione degli attuali drive-in utilizzati per effettuare i tamponi in punti per la somministrazione vaccinale come anticipato dalla vicepresidente della Regione Lombardia e assessore al

Welfare Letizia Moratti. Lo studio dei risultati della sperimentazione verrà reso noto nei prossimi giorni da Regione Lombardia. Secondo quanto annunciato dall'assessore, il piano di vaccinazione per gli over 80 non comincerà a marzo, come precedentemente annunciato, ma il 24 febbraio. Attualmente è in corso la Fase 1 delle vaccinazioni riservate al personale sanitario. A partire dal 10 febbraio avrà inizio la Fase 1bis, rivolta ad alcune categorie quali operatori delle Rsd, residenze psichiatriche, centri diurni, conf professionisti come dentisti e odontoiatri, sanità militare, medici liberi professionisti, informatori scientifici. Dal 24 toccherà agli ultra ottantenni appunto e a seguire i cittadini con plurimobilità e poi tutti i lombardi irrimediabili. FRAN ESCASORRAN

Incontro con Alberto Mantovani
Focus sui vaccini e sulle cureConferenza online
Il professore sarà ospite mercoledì alle 18 dell'Ucid Parlerà del vaccino con la dottoressa Magni

L'emergenza sanitaria e soprattutto la campagna vaccinale sono al centro dell'incontro digitale - il titolo è "Il vaccino Covid-19" - con il professor Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Istituto Clinico Humanitas e professore emerito della Hu-

manitas University" che sarà intervistato dalla dottoressa Carla Magni, direttrice della "Breast Unit" dell'Asst di Lecco. Un evento organizzato dalle sezioni Ucid di Como, Lecco e Sondrio.

Sarà l'occasione per fare il punto con un illustre scienziato che da anni opera nel campo dell'immunologia, riconosciuto a livello italiano ed internazionale, su un tema di estrema attualità, oggetto anche di messaggi e commenti controversi. La pandemia certamen-



Alberto Mantovani

te sta condizionando in modo impressionante la nostra vita, dal punto di vista sanitario, ma anche sociale ed economico.

L'incontro che è aperto al pubblico, si svolgerà mercoledì 10 febbraio alle 18; si potrà seguire sulla piattaforma Webex, il link è pubblicato sulla pagina Facebook di Ucid Como.

Sarà un incontro a più voci a cui parteciperanno anche Gian Luca Galletti, presidente Ucid Nazionale, Cristina Maldivisati, segretario generale, Luigi Gentile, presidente commissione Sanità, e Martino Verga, Vincenzo Seccabarozzi e Alfredo Bertolini rispettivamente presidenti delle Sezioni Ucid di Como, Lecco e Sondrio.

Lago e Valli

L'allarme dopo lo screening Covid «Senza anticorpi metà dei guariti»

Sanità. Oltre duemila i test pungidito ad Argegno, Schignano, Centro Valle Intelvi e Cerano «Questo dimostra quanto sia importante arrivare a breve all'immunizzazione di massa»

CENTRO VALLE INTELVI
MARIO PALUMBO

Test "pungidito" promosso al termine del quarto e ultimo giorno di screening, con il 37,18% (2093 il dato numerico) dei cittadini di Centro Valle Intelvi, Argegno, Cerano d'Intelvi e Schignano che ha detto "sì" all'iniziativa.

Dalla quale sono emersi tre importanti spunti di riflessione, in attesa dell'analisi epidemiologica di test e numeri affidata ad Ats Insubria.

Gli esiti

I primi due li suggerisce **Nicola Pilla**, medico di base ad Argegno, Cerano, Centro Valle, Schignano e Dizzasco, presente durante i test al punto screening di Cerano d'Intelvi: «Una parte - ci dirà l'Ats quanto rilevante - di coloro che ha sviluppato il Covid-19 non ha conservato gli anticorpi, parlo delle immunoglobuline "G". Lo abbiamo riscontrato sin dal primo giorno».

«È questo la dice lunga sulla necessità di procedere in modo assai celere alle vaccinazioni anti-Covid - sottolinea Pilla -. Certo, non è ancora ben chiaro in quanto tempo il vaccino contribuisca a sviluppare gli anticorpi - ci parli di tre settimane e chi di un mese -, ma è evidente che prima si vacciniamo e prima si raggiunge l'immunità, evitando alle varianti di svilupparsi. C'è un altro aspetto interessante e cioè che i test hanno permesso di

individuare anche quei cittadini che hanno sviluppato il Covid senza sintomi. Lo abbiamo accertato attraverso la traccia lasciata dagli anticorpi. Ritengo questi test un'ottima iniziativa, che ci ha consentito di avere un quadro aggiornato della situazione».

È conclude: «Mi sarei aspettato che qualche lavoratore in più si recasse a sottoporsi al pungidito». Già sabato la pediatra **Francesca Simone** - presente nei 4 giorni di test al punto di Castiglione d'Intelvi - aveva rilevato l'assenza di anti-

si - a iniziative correlate, penso a tesi di laurea» sottolinea il sindaco di Cerano d'Intelvi, **Oscar Gandola** (suo il terzo spunto di riflessione).

«Questi test hanno rappresentato una "palestra" importante anche in vista delle vaccinazioni - aggiunge - e in questo contesto non posso che concordare con le parole del presidente di Anci Lombardia, **Mauro Guerra**, che ha chiesto sedi più vicine ai territori di riferimento per facilitare in primis cittadini anziani e fragili. «Spiace che in questi due fine settimana molti giovani non abbiano approfittato dei test gratuiti. Sarebbe stata una sicurezza in più per loro e per le rispettive famiglie».

I ringraziamenti

La situazione, dalla fotografia scattata dai "pungidito", in questa porzione di territorio - a stretto contatto con il Canton Ticino - pare al momento sotto controllo, anche se è vietato abbassare la guardia.

Dai quattro sindaci - Oscar Gandola (Cerano), **Mario Pozzi** (Centro Valle Intelvi), **Anna Dotti** (Argegno) e **Ferruccio Rigola** (Schignano) - ieri pomeriggio è arrivato il grazie a tutti quelli che hanno reso possibile l'iniziativa: dai medici di base alla sempre attenta Croce Rossa passando per pediatri, farmacisti, infermieri, staff dei Comuni e volontari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni	Abitanti	Testati	Percentuale
Argegno	681	204	30%
Schignano	961	383	44%
Cerano Intelvi	552	306	55%
Centro Valle Intelvi	3.523	1.200	34%
Totale abitanti	5.617	2.093	37%



Il sindaco di Centro Valle Intelvi Mario Pozzi si è sottoposto al test "pungidito" ieri mattina all'oratorio di San Fedele PALUMBO

**L'appello
Il sindaco Pozzi
«La battaglia non è finita»**

«Ci saremmo aspettati qualche cittadino in più, vista l'opportunità unica di sottoporsi ad uno screening gratuito. Siamo comunque soddisfatti del risultato, con una macchina organizzativa che ha funzionato alla perfezione e con alcune attenuanti circa il dato finale dei partecipanti a Centro Valle Intelvi (1200), prima fra tutte il fatto che dal 1° ottobre sul territorio comunale abbiamo avuto 230 casi di Covid-19. Un numero rilevante da scorporare al dato finale».

Le parole sono del sindaco Mario Pozzi, che ieri a metà mattinata all'oratorio di San Fedele si è sottoposto al test sierologico "pungidito", come fatto in precedenza anche dai primi cittadini degli altri tre Comuni coinvolti (Oscar Gandola a Cerano d'Intelvi, Anna Dotti ad Argegno e Ferruccio Rigola a Schignano).

«La battaglia non è finita e l'impennata di casi sul territorio comunale nelle ultime settimane ce lo ha insegnato. La situazione è in netto miglioramento, anche se non bisogna assolutamente abbassare la guardia - aggiunge Mario Pozzi -. Sul territorio comunale risiedono numerosi operatori sanitari, sottoposti a screening nei rispettivi posti di lavoro. Anche questo ha inciso sul dato finale del test, che hanno comunque dato una fotografia importante all'interno di un territorio che purtroppo ha avuto a che fare con entrambe le ondate della pandemia. Mi sia concesso un plauso a tutti quelli che, con impegno, ha reso possibile l'organizzazione e il perfetto svolgimento di questi test. È la dimostrazione che il territorio sa comportarsi al momento del bisogno. Aggiungo anche che questo screening ha messo in campo un modello vincente anche in vista delle vaccinazioni». A Centro Valle Intelvi, in base all'ultima nota diffusa dal Comune, si contano 37 casi di Covid, dopo aver toccato quota 61 lo scorso 26 gennaio. M. PAL.

VIABILITÀ L'IDEA DELL'ARCHITETTO REUST PER LA PISTA CICLABILE

«Altro che ponte sull'Adda Meglio le passerelle a lago»

GIANPIERO RIVA

È solo parzialmente soddisfatto l'architetto svizzero **Fernando Reust**, che da anni frequenta l'Alto Lario, per le soluzioni adottate al fine di risolvere le discontinuità esistenti lungo la bellissima pista ciclo-pedonale a lago all'altezza della foce di torrenti. È stata posata una passerella metallica sul Mera, a Ponte del Passo, e sono stati autorizzati e finanziati un ponte sul Livo, a Domaso, e un altro sul San Vincenzo, a Gera Lario, opere che il professio-

nista elvetico auspica da anni. Sempre con la finalità del collegamento ciclo-pedonale è nel mirino da tempo anche un più maestoso progetto di attraversamento dell'Adda.

Un piano che coinvolge, tra gli altri, anche il Comune di Colico e la Comunità montana Valli del Lario e del Ceresio.

«È una buona opera la passerella di Ponte del Passo e ben vengano anche i progetti di Domaso e Gera - esordisce

Reust -. Ritengo a dir poco eccessivo, invece, il ponte previsto sull'Adda, perché con cifre molto più contenute si riuscirebbe a creare anche un passaggio a lago davanti a Palazzo Gallo di Gravellona, dove purtroppo rimane un nodo cruciale».

E argomenta ancora: «Con cifre inferiori sul fiume Adda si potrebbe pure progettare una passerella che costeggia il corso d'acqua fino alle foce per poi raggiungere l'area del Boschetto: una ditta tedesca, per

esempio, realizza passerelle prefabbricate in legno robusto».

Il progetto finanziato dalla Regione, destinato a mettere in collegamento le piste ciclo-pedonali di tre province e il Sentiero del Viandante con la Riserva naturale Pian di Spagna, prevede invece un ponte di attraversamento del fiume di 150 metri, con passerella larga 3 metri sospesa a cavi su cavalletti metallici ancorati al terreno da tiranti.

«Rimarrebbe comunque irrisolta la discontinuità di Palazzo Gallo - insiste Reust - che obbliga i fruitori della passeggiata ciclo-pedonale a risalire sulla statale Regina e a percorrere un tratto di marciapiede in mezzo al traffico».

«Per la bella passeggiata che ormai si snoda lungo l'intero territorio altolario è un limite notevole - conclude l'architetto svizzero -, che andrebbe risolto per valorizzare a pieno il percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fernando Reust Architetto



Il ponte sull'Adda con passerella fino al Boschetto di Sorico



Cantieri sempre attivi Oltre alla nuova scuola si costruisce la piscina

Porlezza. Gli edifici costano ognuno 3,5 milioni di euro. Rispettati i tempi di consegna nonostante la pandemia. Verrà anche adattata la viabilità per accessi e posteggi.

PORLEZZA
GIANPIERO RIVA
Iniziati nell'autunno scorso, i lavori della nuova scuola primaria procedono in maniera davvero spedita e, nel frattempo, proprio di fianco hanno preso il via anche quelli della piscina.

Si tratta di due opere da 3,5 milioni ciascuna, con il Comune che, tra l'altro, ha già destinato l'area di 6 mila metri quadrati che si estende dietro, in direzione Carlazzo, a un progetto di moderno centro sportivo.

La situazione

«Siamo in perfetta linea con i cronoprogrammi - riferisce il sindaco, **Sergio Erculiani** -. La nuova scuola, in particolare, si eleva sempre più dal suolo e l'obiettivo rimane quello di averla pronta per il nuovo anno scolastico, nel settembre prossimo».

«Dopo un 2020 caratterizzato dalla pandemia, che ha condizionato non poco anche l'attività didattica - aggiunge -, siamo sempre più determinati ad offrire agli alunni una scuola all'avanguardia che permetta loro

di recuperare il tempo perduto. L'edificio disporrà di aule con pareti mobili, per incrementare o ridurre gli spazi a seconda delle necessità, e ci saranno delle autentiche sorprese anche quanto riguarda le attività laboratoriali, con soluzioni innovative capaci sviluppare la creatività dei bambini».

Di grande interesse è anche la piscina coperta che sta sorgendo nei pressi: tra la sponda occidentale Iariana e il Porlezese non esiste un impianto natatorio coperto e le scolaresche sono costrette ad emigrare anche fuori provincia per svolgere corsi di nuoto.

Dove il territorio non è stato capace di arrivare, occorre riconoscere che ce l'ha fatto il Comune di Porlezza. Sui due cantieri è puntato l'occhio vigile di

una telecamera che riprende i lavori: alla fine ne scaturirà un video che riassumerà due progetti di grande rilievo per il paese.

Le strade

Per quella che è destinata a diventare una cittadella dello studio e dello sport non viene sottovalutato nemmeno l'aspetto della viabilità d'accesso.

All'altezza della prevista rotatoria fra via per Osteno e via Prati si snoderà una strada al servizio di scuola e piscina, con area di sosta e spazi per la semplice fermata dei genitori. Durante il mandato in corso il Comune ha già investito ben 8 milioni nella scuola, che si sommano ai 10 già spesi in passato.

L'attenzione per l'istruzione non esula dall'allestimento di aule dalle grandi potenzialità, come l'Aula 3.0 della scuola media, dove di recente, grazie a una stampante in grado di produrre oggetti tridimensionali, è stato messo a punto un cinturino di estensione per mascherine in grado di preservare l'orecchio da effetti collaterali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Il sindaco
«L'obiettivo
è avere le aule
già pronte
a settembre»



Il cantiere della nuova scuola primaria di Porlezza SELVA



Anche le fondamenta della piscina sono già state gettate



Sergio Erculiani, sindaco



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

«Como Acqua, no agli aumenti Sono ingiusti durante la crisi»

Veniano

Il sindaco Graziano Terzaghi
«Si parte con un aumento dell'1% ogni anno Bastava tagliare le spese»

Il Comune dice no all'aumento delle tariffe dell'acqua.

Il sindaco **Graziano Terzaghi**, nel primo consiglio comunale a porte aperte, ha informato sulla presa di posizione in controtendenza che ha assunto nell'assemblea dei sindaci di Como Acqua srl. Il consiglio comunale è stato chiamato ad approvare delle modifiche apportate allo Statuto di Como Acqua Srl e in questo contesto il sindaco ha chiarito la propria posizione.

Nell'assemblea dei sindaci è stato proposto o un aumento delle tariffe dell'acqua, ma Veniano con alcuni altri Comuni ha detto un chiaro no all'aumento lieve all'inizio che con il tempo sembra potrebbe essere più pesante per le tasche dei cittadini. Anche un piccolo aumento in un momento così critico diventa poco accettabile.

«Stiamo vivendo una pesante crisi economica e una pandemia. Non ci sembra giusto dare corso a degli aumenti, non è pro-

prio il momento. Cerchiamo in ogni modo di aiutare i cittadini in difficoltà. Si parte da un aumento dell'1% ogni anno fino ad arrivare ad un incremento elevato dalle tariffe» ha spiegato il sindaco che ha fatto notare come l'esigenza di recuperare risorse economiche pari circa 200mila euro potrebbe essere soddisfatta in altro modo così da non penalizzare i cittadini sul piano economico, aspetto per cui oggi bisognerebbe avere un'attenzione particolare.

«Si tratta di recuperare circa 200mila euro per far fronte ad investimenti futuri. Una cifra che si può ottenere, secondo noi - ha evidenziato il primo cittadino - con una razionalizzazione delle spese. Anche perché la ratio delle legge istitutiva di questi organismi come Como Acqua era proprio quella di ottenere un risparmio. Gli aumenti delle tariffe non sono giustificati. Sarebbe opportuno verificare se ci sono contributi europei o altro per recuperare la cifra necessaria, peraltro contenuta rispetto al bilancio di Como Acqua. Noi combatteremo questo aumento delle tariffe» ha concluso.

Sulla stessa linea anche il capogruppo di minoranza **Giovanni Terzaghi** che ha soste-



Il Municipio di Veniano: il sindaco contrario agli aumenti dell'acqua

nuto la posizione del sindaco: «Condivido, Como Acqua è un "elefante". C'era una forte richiesta di ricevere un servizio più legato al territorio. Invece è difficile oggi ottenere un appuntamento in ufficio, se non dopo 15 giorni per non parlare dei costi elevati per lo spostamento di un contatore».

Il sindaco ha evidenziato però anche le difficoltà di coordinare una società che serve per l'acquedotto 102 Comuni, ognuno con una peculiare realtà e con la necessità di radicarsi sul gradualmente territorio, pur avendo già reso operative alcune sedi

distaccate. La tempistica dilata degli appuntamenti risponderebbe alle norme di sicurezza in vigore per la pandemia. Le modifiche introdotte riguardano la composizione delle liste del collegio sindacale che saranno formate da almeno quindici Comuni, l'introduzione dell'obbligo entro il 31 marzo di presentare una relazione sulla gestione e sul piano degli investimenti e la possibilità di operare senza il preventivo assenso dei Comuni soci per appalti fino a un milione.

Laura Attolico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Como Acqua, no agli aumenti Sono ingiusti durante la crisi»

Veniano

Il sindaco Graziano Terzaghi
«Si parte con un aumento
dell'1% ogni anno
Bastava tagliare le spese»

Il Comune dice no all'aumento delle tariffe dell'acqua.

Il sindaco **Graziano Terzaghi**, nel primo consiglio comunale a porte aperte, ha informato sulla presa di posizione in controtendenza che ha assunto nell'assemblea dei sindaci di Como Acqua srl. Il consiglio comunale è stato chiamato ad approvare delle modifiche apportate allo Statuto di Como Acqua Srl e in questo contesto il sindaco ha chiarito la propria posizione.

Nell'assemblea dei sindaci è stato proposto un aumento delle tariffe dell'acqua, ma Veniano con alcuni altri Comuni ha detto un chiaro no all'aumento lieve all'inizio che con il tempo sembra potrebbe essere più pesante per le tasche dei cittadini. Anche un piccolo aumento in un momento così critico diventa poco accettabile.

«Stiamo vivendo una pesante crisi economica e una pandemia. Non ci sembra giusto dare corso a degli aumenti, non è pro-

prio il momento. Cerchiamo in ogni modo di aiutare i cittadini in difficoltà. Si parte da un aumento dell'1% ogni anno fino ad arrivare ad un incremento elevato dalle tariffe» ha spiegato il sindaco che ha fatto notare come l'esigenza di recuperare risorse economiche pari circa 200mila euro potrebbe essere soddisfatta in altro modo così da non penalizzare i cittadini sul piano economico, aspetto per cui oggi bisognerebbe avere un'attenzione particolare.

«Si tratta di recuperare circa 200mila euro per far fronte ad investimenti futuri. Una cifra che si può ottenere, secondo noi - ha evidenziato il primo cittadino - con una razionalizzazione delle spese. Anche perché la ratio delle legge istitutiva di questi organismi come Como Acqua era proprio quella di ottenere un risparmio. Gli aumenti delle tariffe non sono giustificati. Sarebbe opportuno verificare se ci sono contributi europei o altro per recuperare la cifra necessaria, peraltro contenuta rispetto al bilancio di Como Acqua. Noi combatteremo questo aumento delle tariffe» ha concluso.

Sulla stessa linea anche il capogruppo di minoranza **Giovanni Terzaghi** che ha soste-



Il Municipio di Veniano: il sindaco contrario agli aumenti dell'acqua

nuto la posizione del sindaco: «Condivido, Como Acqua è un "elefante". C'era una forte richiesta di ricevere un servizio più legato al territorio. Invece è difficile oggi ottenere un appuntamento in ufficio, se non dopo 15 giorni per non parlare dei costi elevati per lo spostamento di un contatore».

Il sindaco ha evidenziato però anche le difficoltà di coordinare una società che serve per l'acquedotto 102 Comuni, ognuno con una peculiare realtà e con la necessità di radicarsi sul gradualmente territorio, pur avendo già reso operative alcune sedi

distaccate. La tempistica dilata degli appuntamenti risponderebbe alle norme di sicurezza in vigore per la pandemia. Le modifiche introdotte riguardano la composizione delle liste del collegio sindacale che saranno formate da almeno quindici Comuni, l'introduzione dell'obbligo entro il 31 marzo di presentare una relazione sulla gestione e sul piano degli investimenti e la possibilità di operare senza il preventivo assenso dei Comuni soci per appalti fino a un milione.

Laura Attolico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantù

PROVINCIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521933

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582556



Gran parte degli sforzi dell'ospedale di Cantù, nel 2020, sono stati indirizzati a garantire assistenza ai malati Covid



Fabio Banfi, direttore gen. Asst.

Il punto In forte calo anche le visite nel 2020



Al Sant'Anna
«Al presidio ospedaliero di San Fermo della Battaglia, rispetto all'attività chirurgica svolta nell'anno 2019, si assiste nell'anno 2020 ad una evidente riduzione a seguito dello scoppio dell'epidemia. Nel P.O. Sant'Anna di San Fermo sono stati eseguiti 6478 interventi, con una riduzione del 23% (-3185) rispetto agli interventi eseguiti nel 2019». Una diminuzione, quindi, meno marcata rispetto a quella registrata a Cantù. Anche qui, interventi in calo in prossimità della prima e della seconda ondata, marzo e aprile, novembre e dicembre.

Gli ambulatori
Nel rapporto, e il riferimento sembra all'attività complessiva di Asst Lariana, si danno anche le cifre sugli ambulatori. Le visite sono passate da 454 mila e 156 del 2019 a 314 mila e 967 del 2020. Le prestazioni per pazienti critici, da 130 mila e 515 a 121 mila e 415. Altre prestazioni ambulatoriali: da 503 mila e 96 e 342 mila e 284. Quest'ultima voce comprende ad esempio Bc, chirurgia ambulatoriale, le prestazioni strumentali (come endoscopia, elettromiografia, ecodoppler), tutta l'attività Npi ad eccezione delle visite, otorinolaringoiatria e fisioterapia.

I positivi
Quasi un operatore su tre dell'ospedale Sant'Antonio Abate (nella foto) è risultato, in questi mesi, positivo Covid. Una percentuale pari al 27%. «Il numero - comunica Asst Lariana attraverso l'ufficio stampa - non indica la percentuale dei dipendenti positivi bensì il numero dei positivi rispetto ai dipendenti sottoposti a tampone», 785,3%. La percentuale è più alta di quasi dieci punti percentuali rispetto al Sant'Anna, dietro con 17,8% (96,4% di tamponi). c.c.a.

L'ospedale nell'anno del Covid Solo 1.475 interventi: meno 45%

Cantù. Il calo maggiore in otorinolaringoiatria, ortopedia, traumatologia e chirurgia generale. Il direttore generale Banfi: «È stato un 2020 drammatico, ma garantite emergenze e urgenze»

CHRISTIAN GALIMBERTI
Questi la metà in meno degli interventi rispetto all'anno precedente: un effetto che il Covid-19, nel confronto tra il 2020 e il 2019, lascia sull'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù, dove l'emergenza sanitaria ha costretto gli operatori a occuparsi delle conseguenze della pandemia.
Con riflessi inevitabili anche nell'organizzazione delle sale chirurgiche. Che, con un punto di vista opposto, sono riuscite comunque a garantire più della metà dei servizi.
I numeri sono contenuti nel "Rapporto finale sulla gestione della pandemia Sars-Cov-2", redatto dalla stessa Asst Lariana. I dati relativi all'attività chirurgica svolta nell'anno 2020 presso

il presidio ospedaliero di Cantù riferiscono che «rispetto all'attività chirurgica svolta nell'anno 2019 si assiste nell'anno 2020 ad una evidente riduzione a seguito dello scoppio della pandemia - si legge - Al Sant'Antonio Abate di Cantù sono stati eseguiti 1.475 interventi, con una riduzione del 45% (1.182) rispetto agli interventi eseguiti nel 2019». Quando gli interventi erano stati quasi il doppio: 2 mila e 657.
I numeri
Ad avvertire il calo maggiore, otorinolaringoiatria, scesa da 360 a 137 interventi, -61,9%. Quindi, ortopedia e traumatologia, da 720 a 369, -48,8%. Chirurgia generale: da 922 a 521, -43,5%. Ha resistito ginecologia, con una flessione inferiore, da 651 a 448, -31,2%. Il day hospital

di urologia: da 4 interventi del 2019 a zero nel 2020. Il mese in cui vi sono state le meno operazioni, aprile, durante il grande lockdown di primavera, e l'emergenza esplosa in tutta Italia, con relativo carico sul sistema sanitario nazionale.
A Cantù, è stato infatti un aprile con soltanto 41 interventi, meno di un quinto rispetto ai 215 di aprile 2019, in media con gli altri mesi dell'anno precedente. A picco anche novembre,

con 49 interventi, in concomitanza con la seconda ondata, e dicembre: 26, tutti in ginecologia. Sembra che non infuori il periodo natalizio, dato che a dicembre 2019 gli interventi erano stati 216.
Riorganizzazione totale
Il Covid-19 ha comportato una riorganizzazione, si potrebbe dire, totale.
Ad esempio: «Dovendo sottoporre i pazienti con indicazione al trattamento chirurgico all'esecuzione del tampone entro 48 ore dal ricovero, è stato necessario prevedere un coordinamento delle attività di pre-riservazione e di esecuzione del tampone e con la programmazione del ricovero e dell'intervento chirurgico», si legge nel rapporto di Asst Lariana. «Abbiamo vissuto

un anno drammatico, dovendo combattere contro un virus di cui non si sapeva nulla e di cui ancora oggi non sappiamo tutto», dichiara il direttore generale di Asst Lariana **Fabio Banfi**.
«Essere riusciti a garantire assistenza ai malati Covid e le emergenze e le urgenze - aggiunge - è un dato da sottolineare. Le flessioni sono quelle della pandemia ma dobbiamo anche osservare, ribadisco, le percentuali di cura garantite e il fatto, non scontato, di non aver mai chiuso il pronto soccorso. Ovvio che tutti intendiamo archiviare al più presto questo periodo e tornare all'ordinarietà e proprio per questo ci stiamo dando un nuovo assetto organizzativo che ci permetterà di garantire una piena ripresa delle attività».

Al Sant'Anna la flessione è stata molto più ridotta: meno 23%

L'INTERVISTA MICHELE RAMELLA.

Il consigliere comunale delegato alla sanità: «L'ospedale di Cantù ha avuto un rilancio a livello organizzativo e motivazionale, il problema è stato il Covid»

«Impossibile una normale programmazione»

Per il consigliere comunale delegato alla sanità Michele Ramella, Fratelli d'Italia, psichiatra, la pandemia è stata causata di forza maggiore: un oggettivo ostacolo alla normale programmazione, con il contestuale e enorme impegno gravato su tutti gli operatori.
Dottor Ramella, è stato un anno difficile soprattutto per chi ha lavorato con l'emergenza sanitaria, e questo non lo nasconde nessuno. Qual è il suo giudizio su quanto visto Cantù

nel l'annus horribilis 2020?
«Sicuramente, da quando c'è il dottor Fabio Banfi, l'ospedale Sant'Antonio Abate ha avuto un rilancio sia a livello organizzativo che a livello motivazionale. Il pronto soccorso è stato riadeguato. Le nuove sale operatorie saranno finalmente operative. E purtroppo la pandemia ha creato questa criticità con cui i medici e il personale di Cantù non hanno nulla a che vedere. La pandemia è stata una causa di impedimenti oggettivi. Il personale è stato co-

portato dall'emergenza sanitaria». **Cosa ha potuto notare, su Cantù, nel corso della prima e della seconda ondata, in particolare modo, nei mesi in cui la morsa del coronavirus si è fatta sentire di più?**
«Nonostante c'isita la percezione da parte della popolazione che si vada in ospedale o in pronto soccorso solo per gravi motivi, è chiaro che anche la contrazione degli interventi, necessaria per permettere in sicurezza visite ed interventi programmati, ha

comportato inevitabilmente un disagio per gli accessi, relativi a quegli interventi non di estrema urgenza. Sono stati ridisegnati interi ospedali. Asst Lariana ha dovuto riorganizzare tutto diversamente, sia a San Fermo che a Cantù: più che comprensibile». **E questo 2021? A livello generale, nazionale, è iniziato così così, viste le questioni relative alle forniture dei vaccini. Come andrà quest'anno?**
«Una volta che sarà terminata la campagna vaccinale sulla popola-

zione, si potrà pensare che tutto tornerà alla normalità anche negli ospedali». **Come sono i rapporti fra Comune e ospedale? C'è trasparenza?**
«Mai come adesso, con la dirigenza, ci sono sinergie di livello territoriale importanti, grazie alla capacità organizzativa della stessa dirigenza attualmente in essere. Anzi, è stata sempre molto attenta alle esigenze del territorio, al venire incontro». **C. Gal.**



Michele Ramella



Mariano Comense

Zona gialla promossa
da bar e ristoranti
«Ora l'apertura serale»

Mariano. Affari domenicali penalizzati dalla pioggia
«Ma la prima settimana di ripresa è andata bene»
Speranze di prolungare l'orario già per San Valentino

MARIANO

SILVIA RIGAMONTI

La prima vera prova per la ripartenza sarà domenica quando per il mondo della ristorazione tornerà l'appuntamento con San Valentino.

Ma nel giorno della vigilia della seconda settimana in zona gialla, sia i baristi che i ristoratori guardano al domani con fiducia, forti della buona risposta data dalla clientela alla possibilità di tornare a sedersi al tavolo per consumare il cappuccino o il pranzo, premendo perché il prossimo weekend non sia l'ennesima Caporetto di aperitivi e cene a Mariano.

«Chiediamo di chiudere alle 22»

«Questa settimana è andata bene» sorride **Paolo Paredi** mentre accoglie "Al di Vino Bar Bistrot" i clienti per il caffè. Un rito che è ritornato ai tempi d'attesa della tazzina al bancone nella prima domenica di zona gialla dove, però, il passaggio è andato

scemando per la pioggia. «Il maltempo oggi non aiuta, ma noi speriamo di rimanere nella fascia gialla - spiega Paredi che rivendica la possibilità di rimanere aperti per l'aperitivo - Chiediamo di chiudere alle 22».

La richiesta è fatta propria da **Alfonso Russo** che da cinque anni guida "Le Piazze di Zio Fò" in via San Francesco. «Accogliere i clienti al tavolo, questa settimana, è stata una rinascita - spiega Russo che anticipa - Iniziamo ad avere le prime prenotazioni per San Valentino, per questo io chiedo la zona bianca».

Una provocazione dietro la quale si nasconde la denuncia di come i ristoranti siano stati i più penalizzati dalla girandola di colori in cui è finita la Regione che ha cambiato sette fasce in un mese. «Noi abbiamo bisogno di fare programmazione per la nostra attività» aggiunge **Giosuè Foti** da "Il Nuovo Circolo Osteria" che ieri aveva tutto prenotato per il pranzo. «C'è stata una

buona risposta da parte della clientela, soprattutto, per il fine settimana. Ora abbiamo scelto di aprire anche come bar per le colazioni per poter prendere anche quella parte della clientela - dice Foti che motiva la decisione - Prima è stato un disastro anche perché abbiamo fatto poco come asporto non essendo nati con questa concezione».

Gli occhi sulla primavera

La speranza è l'apertura serale. «La settimana è andata bene, oggi la pioggia non aiuta ma noi speriamo che venga accolta la richiesta del governatore della Regione, **Attilio Fontana** per rimanere aperti fino alle 22 perché ci permette di fare gli aperitivi, risultando interessante anche per i ristoratori» commenta **Omar Giannino** che nel settembre del 2019 ha raccolto la sfida di gestire "L'Italy Caffè" in via Cardinal Ferrari.

«Ora siamo sempre aperti, ci è concesso e vogliamo ricostrui-



La preparazione dei tavoli a "Le Piazze di Zio Fò": torna il sorriso

Paolo Paredi
Al di Vino Bar BistrotAlfonso Russo
Le Piazze di Zio FòGiosuè Foti
Nuovo Circolo OsteriaOmar Giannino
L'Italy CaffèEmiliano Emiliano
Bar gelateria EmandiFabio Fossati
Confcommercio

re lo scheletro del commercio». Ingresso separato dall'uscita, gel igienizzante per le mani all'accesso e, ancora, la disposizione dei tavoli secondo le distanze dettate dalle nuove norme di sicurezza: così ha riaperto anche lo storico bar gelateria "Emandi" in via D'Adda. «Ci muoviamo

nel rispetto di tutte le regole per accogliere i clienti che hanno mostrato voglia di tornare a sedersi al tavolo - spiega **Emiliano Emiliano** - La girandola di colori non ci ha aiutato, ma noi speriamo con la primavera che la situazione migliori».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Fossati (Confcommercio)

«Chiediamo solo di lavorare
Così è al 50%
e non va bene»

«Chiediamo di farci aprire la sera». E quantomai chiara quanto lineare la posizione rilanciata dal referente locale di Confcommercio Como, Fabio Fossati che motiva la richiesta. «Lavoriamo mezza giornata con i tavoli ridotti per via delle nuove norme di sicurezza, questo significa - spiega Fossati - che anche quando le attività sono piene non hanno il totale dei coperti possibili. Per questo è necessario farci lavorare anche a cena». A sostenere la richiesta anche i dati di contagi nel mondo della ristorazione resi pubblici dai quotidiani nazionali. «Si parla dello 0,3 per cento di contagi riconducibili alla nostra attività dove, tra l'altro, le norme di sicurezza che valgono a pranzo sono le stesse in vigore la sera - aggiunge Fossati che ripete la richiesta - Noi siamo per l'apertura a cena perché ci permettano di ripartire dopo che siamo stati la categoria più penalizzata in questi mesi». L'associazione di categoria ha scelto di rilanciare l'appello anche ai singoli Comuni. «Non siamo una categoria a cui piace piangersi addosso, ma abbiamo scelto di aprire un dialogo con le amministrazioni locali, portando le nostre istanze - prosegue Fossati - Perché va bene ridurci o non far pagare alcune tasse, ma noi chiediamo di lavorare, sperando che la richiesta fatta propria anche dal presidente della Regione, **Attilio Fontana**, venga accettata». S. R.G.



Primo piano | Emergenza sanitaria



MOBILITÀ

Si apre all'insegna delle problematiche sul fronte dei trasporti la prossima settimana. Un doppio sciopero dei mezzi pubblici, a rischio tutti gli spostamenti

Due giornate di sciopero del trasporto pubblico Si fermano treni, bus e funicolare: ecco gli orari

Possibili disagi anche sulle strade del territorio per l'aumento del traffico di mezzi privati

Domani
Disagi sulle linee di FerrovieNord Spa dalle 9 alle 13. Gli autobus di Asf si fermano invece dalle 10 alle 14. Stop anche alla funicolare dalle 10 alle 14.
Martedì
Possibili soppressioni sui treni regionali dalle 9 alle 16.59

Si apre all'insegna delle problematiche sul fronte dei trasporti la prossima settimana. Un doppio sciopero dei mezzi pubblici che mette a rischio naturalmente anche tutte le misure che riguardano il contenimento del contagio. Lunedì e martedì, i sindacati - domani quelli confederali, il giorno successivo il sindacato Orsa - hanno indetto due distinte giornate di protesta a livello nazionale che interesseranno in provincia di Como il trasporto ferroviario e quello su gomma.

Alle sciopero di domani, dalle 9 alle 13 potrebbe aderire esclusivamente il personale del gestore dell'infrastruttura ferroviaria FerrovieNord Spa: si legge in una nota pubblicata sul sito di Trenord.

Per il nostro territorio saranno interessati tutti i treni dei pendolari sulla linea verso Milano Cadorna e Canzo-Asso, oltre ai servizi per l'aeroporto di Malpensa. Domani non è invece prevista alcuna ripercussione per i treni circolanti esclusivamente sulla rete ferroviaria RfL. Per il servizio aeroportuale saranno interessati gli autobus tra Milano Cadorna e Malpensa Aeroporto e a Busto Arsizio per garantire il collegamento della linea S50 "Malpensa Aeroporto - Stabio" che arriva in Canton Ticino.

Martedì 9 febbraio è invece il sindacato Orsa, molto forte nel comparto dei treni regionali, a incrociare le braccia nel trasporto ferroviario dalle 9 alle 16.59.

Saranno comunque garantiti tutti i treni circolanti esclusivamente sulla rete ferroviaria FerrovieNord. Allo sciopero di lunedì, quello dei sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil e di altre sigle per il rinnovo del contratto



Treni fermi in alcune fasce orarie nella giornata di domani e di martedì sul territorio

nazionale, aderirà anche parte del personale di Asf AutoInnee. Gli autisti si fermano dalle 10 alle 14, mentre il personale degli uffici e delle officine durante le ultime 4 ore di servizio. Tutte le corse in partenza dall'inizio del servizio alle 9.59 saranno portate a termine. Alla conclusione dello sciopero, dalle ore 14 il servizio riprenderà gradualmente.

Questo inciderà però sul servizio destinato agli studenti delle scuole superiori, che come è noto hanno ingresso differenziato tra le 8 e le 10 e di conseguenza l'uscir-

ta fino a metà pomeriggio.

Lunedì i problemi riguarderanno anche tutti i servizi gestiti da Atm, ovvero la metropolitana, autobus e tram di Milano e, per il territorio comasco, la funicolare Como-Brunate.

L'agitazione del personale viaggiante della Funicolare da verso il balcone di Como - spiegano da Atm - è possibile solo nella fascia oraria dalle 08 alle 09.14.

Per entrambe le giornate è di conseguenza previsto un forte aumento del traffico privato e dello smog.

P.An.

La situazione

«Nessun assembramento sui pullman nelle prime due settimane di scuola»

(p.an.) Nessuna particolare criticità in termini di affollamento dei mezzi pubblici sul territorio nelle fasce orarie degli studenti. Lo ha reso noto ieri la Prefettura di Como. Dal 25 gennaio, proprio in via Volta, è stata istituita una cabina di regia per monitorare il flusso degli studenti delle superiori rientrati in presenza. Da più parti infatti era stata chiesta maggiore sicurezza per gli spostamenti dei ragazzi, che nella prima e seconda ondata erano diventati, spesso a loro insaputa, in quanto asintomatici, vettori del Coronavirus nelle famiglie. Le corse sono state potenziate, ridotta la capienza massima e istituito il coordinamento con Questura, carabinieri, polizie locali di Como, Cantù, Mariano ed Erba,



Studenti salgono sugli autobus al termine delle lezioni al Giovo di Camerlata

Agenzia per il Trasporto Pubblico Locale, Navigazione, Asf e organizzazioni di Protezione civile. Le linee dirette a Como - fanno sapere dalla Prefettura - viaggiano con una percentuale di carico del

30-40% e una media tra i 15 e i 20 studenti, con picchi fino a 70 persone. Tutti i dati comunicati dalle aziende di trasporto (in continuo aggiornamento) si possono consultare anche sul sito internet della Prefettura. Non vi

sono state segnalazione neppure di assembramenti nei pressi delle scuole -ad eccezione di alcune sporadiche situazioni rilevate nei primissimi giorni di riapertura delle scuole, prontamente rientrate e limitate ad alcuni istituti del capoluogo- aggiungono da via Volta. Quasi tutti gli istituti si sono uniformati all'indicazione di dividere gli orari di ingresso tra le 8 e le 10 e quelli di uscita tra le 13 e le 15. L'attività di monitoraggio viene svolta sul posto da alcune pattuglie dedicate della polizia di Stato, carabinieri, polizie locali e volontari della Protezione civile (10 gli operatori in servizio a Como, 11 a Cantù, 10 a Erba e 7 a Mariano), oltre che da ispettori di Atpl, Aaf e Navicom.

Dalla Questura

Aperto nonostante la sospensione Un centro massaggi di via Paoli era stato chiuso per 5 giorni

Evidentemente il primo avviso non è servito e si è reso necessario un "richiamo" ulteriore. La polizia è dovuta intervenire nuovamente in via Pasquale Paoli, all'interno di un centro massaggi gestito da una cinese. Il locale solo pochi giorni fa, il 4 febbraio, era stato chiuso dalle autorità per 5 giorni. Il motivo era da ricercare nel fatto che durante il controllo effettuato dal personale della Polizia di Stato, era stato accertato il mancato rispetto delle norme

igienico-sanitarie e delle disposizioni previste per il contenimento del contagio da Covid-19. Scrupoli non solo per i dipendenti del centro massaggi, ma anche per i clienti dell'attività.

Tuttavia, nonostante l'ordine di chiusura disposto dal Questore di Como, e nonostante anche l'apposizione di un cartello che informava la clientela di quanto era avvenuto e del perché il centro era stato chiuso, nella giornata di venerdì, nell'ambito dell'ordinaria atti-

rità di controllo del territorio, il personale della squadra amministrativa della Questura di Como ha constatato che il centro massaggi di via Pasquale Paoli stava regolarmente svolgendo la sua attività. Per questo motivo gli agenti sono nuovamente intervenuti e la titolare, una cittadina cinese, è stata denunciata a piede libero all'autorità giudiziaria per inosservanza dei provvedimenti che erano stati emessi.

M.Pv.

Le violazioni
Il motivo della chiusura era da ricercare nel fatto che durante il controllo effettuato dal personale della Polizia di Stato, era stato accertato il mancato rispetto delle norme igienico-sanitarie e delle disposizioni previste per il contenimento del Covid-19



Primo piano | Emergenza sanitaria



LO SCENARIO

Il target da immunizzare in Lombardia è di 6 milioni e 600mila cittadini. Sono invece 1 milione e 700mila i soggetti ad alto rischio, dei quali 700mila over 80

Il futuro

Vaccini, tre minuti e mezzo per l'iniezione I dettagli del piano di Regione Lombardia La campagna di massa nel Comasco riguarderà 394mila persone

(f.bar.) Sulla carta, tanta carta, il piano vaccinale è pronto. I numeri sono delineati, le diverse tipologie di soggetti specificate e ogni dettaglio analizzato. Adesso si punta a rispettare, dosi di vaccino permettendo, i tempi indicati.

A partire da quelle parole, «entro la fine di giugno», pronunciate dal neo commissario di Regione Lombardia **Guido Bertolaso** qualche termine per la campagna che coinvolgerà 10 milioni di lombardi. Anche se nell'ampia documentazione regionale si specifica come «nell'ipotesi indicata la campagna si conclude, con la coda dei richiami, magosto».

In ogni caso si iniziano a comprendere anche altri elementi. A partire dai tempi previsti per la somministrazione delle dosi di antivirale. Nel piano regionale si specificano infatti gli step del processo, in base a una sperimentazione effettuata su volontari nel padiglione Fiera del Policlinico. L'accettazione dovrebbe durare mediamente un minuto e mezzo; poi con un'attesa di massimo 4 minuti e mezzo, si passa all'anamnesi, della durata di 3 minuti e 30 secondi. Un'altra attesa di massimo 2 minuti e quindi si passa all'inoculazione vera e propria del vaccino, fase per la quale è stato stimato un tempo medio di 3 minuti e 30 secondi. Infine, la fase di monitoraggio successiva all'iniezione e la chiusura della

pratica durerà 15 minuti. «Cronometraro i tempi impiegati dall'inizio al termine della singola somministrazione per capire il totale del numero di vaccini che si riesce a effettuare nelle 24 ore», ha detto Guido Bertolaso, annunciando il programma in corso d'opera. In Fiera che prevede la vaccinazione di circa 2.500 volontari dell'Azienda regionale dell'emergenza. Questa sperimentazione ha come obiettivo quello di individuare il percorso migliore per effettuare le somministrazioni dei vaccini in più punti, distribuiti sul territorio re-



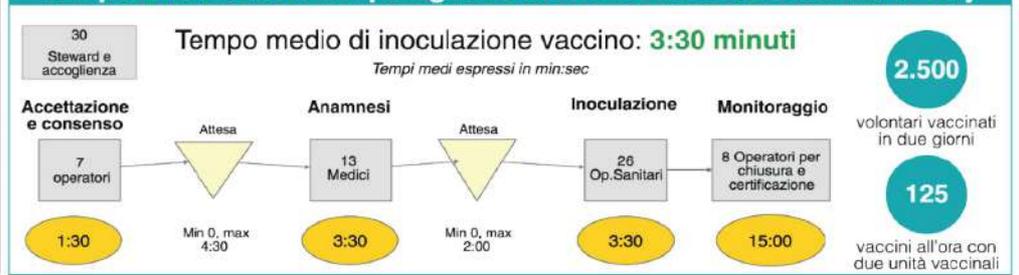
Una fase della sperimentazione in corso in Fiera a Milano che prevede la vaccinazione di circa 2.500 volontari dell'Areu

gionale, e 24 ore su 24.

In questo senso, diventerà strategico e funzionale poter contare sulla trasformazione degli attuali "drive in" utilizzati per effettuare i tamponi in punti per la somministrazione vaccinale anti-Covid, come anticipato dalla vicepresidente della Regione Lombardia **Letizia Moratti**. Lo studio dovrebbe essere pronto entro la fine della prossima settimana.

Tornando alle altre cifre decisive in questa operazione senza precedenti, va ricordato come la vaccinazione di massa anti-Covid in Lombardia ha un target di 6 milioni e 600mila cittadini. Sono invece 1 milione e 700mila i soggetti ad alto rischio da vaccinare prima possibile, dei quali 700mila over 80 e un milione di cittadini con varie patologie. Sono infine un milione e mezzo gli under 17, per i quali il vaccino non è stato ancora testato. La provincia di Como conta poco meno di 600mila abitanti, e secondo la Regione il target di vaccinazione di massa sarà di 394mila cittadini.

La sperimentazione nel padiglione del Policlinico a Fiera Milano City



Hub vaccinali e sistema di prenotazione, le altre priorità Decisivo individuare strutture di più piccole dimensioni nei territori comunali

467

La densità
Per un accesso coordinato ai centri vaccinali si prevede una suddivisione in Cluster provinciali in base alla densità abitativa: quella di Como rientra tra le province ad alta intensità con 467 abitanti per chilometro quadrato

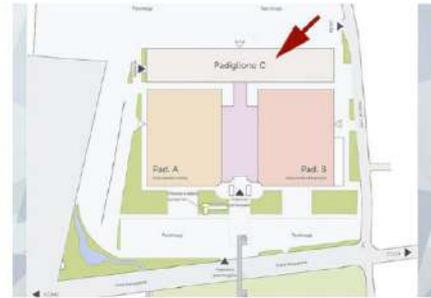
(f.bar.) Decisivo, come ribadito in più occasioni dalle autorità sanitarie, sarà allestire e rendere efficienti le strutture destinate alle operazioni di somministrazione del vaccino. Dagli hub di grandi dimensioni, alle location più piccole e capillarizzate sul territorio, da individuare nei singoli comuni.

Per quanto riguarda gli ampi spazi, il piano della Regione - che prevede come ipotesi la creazione, nel territorio di Ats Insubria, di ben 15 hub - indica, in provincia di Como quali centri Villa Erba di Cernobbio e Lariofiere di Erba. Nel primo caso ci saranno 800 posti auto e diverse postazioni (una trentina) per la somministrazione. A Lariofiere invece verranno messi a disposizione 1.260 metri quadrati del padiglione "C" e potranno essere utilizzati 1.500 posti auto.

Un altro tema delicato dell'intera campagna vaccinale



Sopra, le vie di accesso a Villa Erba. A destra, la pianta del polo espositivo di Lariofiere



sarà la comunicazione e la successiva registrazione degli appuntamenti. In tal senso Regione Lombardia si sta muovendo su più fronti: un portale on line dedicato, il ricorso a PushOpe, sistema già usato per altri servizi sanitari e utilizzato dai medici di me-

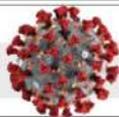
dicina generale e dai farmacisti, e il ricorso al fascicolo sanitario elettronico oltre che a una rete centralizzata per fissare gli appuntamenti. Verranno poi realizzate anche un monitoraggio e una ricerca dettagliata per analizzare l'impatto della vaccina-

zione di massa anche per future pandemie e infine il processo di convocazione sarà integrato con il Sistema Sanitario regionale al fine di garantire un accesso ordinato e coordinato e prevederà una suddivisione in Cluster provinciali in base alla densità

abitativa: quella di Como rientra tra le province ad alta densità abitativa con oltre 400 abitanti per chilometro quadrato, per la precisione nel territorio lariano si registra una densità abitativa di 467 cittadini ogni chilometro quadrato.



Primo piano | Emergenza sanitaria



I NUMERI

Scendono anche le chiamate al 118: dopo che si era tornati a superare le 80 richieste di soccorso al giorno, in questa settimana il calo è stato sensibile

La terza ondata non è ancora arrivata, ieri nessun decesso

Le curve migliorano ma in provincia si sfiorano ormai i 40mila contagiati

22%

Il calo

Ieri i nuovi positivi - su base giornaliera - sono stati 105, ma questo numero rapportato con tutti gli altri su base settimanale disegna un calo quantificato intorno al 22%. Un risultato che non era affatto scontato visto come si era concluso gennaio.

La terza ondata per fortuna non è ancora arrivata. In numeri di questa settimana che va per concludersi, riassumano la situazione per quanto riguarda la provincia di Como che torna a guardare con ottimismo all'andamento della diffusione della pandemia da Covid-19. Dopo l'inversione della curva di fine gennaio, negli ultimi giorni il trend è tornato a puntare verso il basso. Ieri i nuovi positivi - su base giornaliera - sono stati 105, ma questo numero rapportato con tutti gli altri su base settimanale disegna un calo quantificato intorno al 22%, un risultato che non era affatto scontato visto come si era concluso il mese di gennaio. Altro dato bello da segnalare: per la prima volta da molto tempo ieri non si sono registrati decessi del Comasco.

Insomma, la situazione è tornata a volgere al bello, anche se sappiamo bene ormai che le fluttuazioni sono continue. Altri parametri indicano il mancato arrivo - al momento - della terza ondata e sono quelli ormai noti delle chiamate al 118 per problemi respiratori nell'area di nostra competenza, ovvero quella che comprende Como, Varese e Lecco. Dopo che si era



tornati a superare le 80 chiamate al giorno, in questa settimana il calo è stato sensibile e il 4 di febbraio, per citare l'ultimo dato disponibile, era stato di 51 chiamate (56 il 3 febbraio, appena 42 il 2 febbraio).

Insomma, altro tempo guadagnato per il territorio, con gli ospedali che per il momento non sono in sofferenza. Un dato questo che è riscontrabile anche a livello regionale, con le terapie intensive che ieri hanno fatto registrare un -5 posti occupati (354 in totale) e gli altri reparti calati di 9 letti, 3.540 in totale. In totale, comunque, la provincia di Como è ormai prossima ai 40mila contagi (39.788 il totale), con una percentuale del 6,64% di popolazione infettata.

Allargando lo sguardo alla Lombardia, ieri i nuovi positivi sono stati 1.923, con una media di positività per tamponi fatti che rimane molto bassa, al 5,3%. L'unica zona critica al momento, in tutta la regione, sempre essere rimasta Brescia (solo ieri 369 nuovi positivi) anche se i morti continuano ad essere tanti: ieri si sono aggiunte altre 50 croci, per un totale di decessi di 27.395.

M.Pv.



CORRIERE DELLA FRONTIERA

Nella vita del migrante Zanier la coscienza storica di una generazione

Paolo Barcella e Valerio Furneri illustrano in un volume di Carocci l'impegno del sindacalista in anni cruciali per gli italiani in Svizzera



La copertina di *Una vita migrante*, Leonardo Zanier, sindacalista e poeta (1935-2017)

La vita di un poeta e sindacalista migrante come Leonardo Zanier (1935-2017), che a metà degli anni Cinquanta si diresse in Svizzera, vi trascorse gran parte della sua vita di militante politico, studiò le sfide della migrazione e scrisse alcune tra le più belle pagine della letteratura dell'emigrazione italiana nel mondo, è ora raccontata da Paolo Barcella e da Valerio Furneri in un volume edito da Carocci.

«Testimonianze come quelle che Valerio Furneri ed io abbiamo adoperato nella realizzazione del volume di Zanier - dice Paolo Barcella, storico dell'Università di Bergamo e studioso in particolare del fenomeno dell'emigrazione e del frontalierato - sono fondamentali per comprendere i meccanismi che caratterizzano la migrazione e il lavoro transfrontaliero. Soprattutto ci permettono di leggere la complessità e le specificità di quei fenomeni, al di là degli stereotipi e delle semplificazioni. Per esempio, emerge con chiarezza come i migranti non siano mai solo braccia da lavoro: al contrario, influenzano in tanti modi i processi produttivi, le società, gli ambienti politici in cui si inseriscono, presentando difficoltà e sfide, ma anche con ricadute positive sulle comunità che li accolgono. La migrazione e la mobilità da lavoro, quando coinvolgono migliaia di persone, producono sempre anche realtà di carattere associativo e attività politico-culturali. Leonardo Zanier, in questo senso, è un esempio di migrante molto impegnato politicamente, militante nelle Colonie Libere Italiane, nell'Ecap-Cgil - di cui per primo aprì una sede a Zurigo - oltre che nelle organizzazioni che contrastarono le ondate xenofobe anti-italiane degli anni Settanta. Proprio nel 2020, si sono ricordati i 50 anni dall'iniziativa Schwarzenbach, animata dall'Azione nazionale contro l'infestieramento, partito svizzero con l'obiettivo di allontanare dal Paese centinaia di migliaia di



Bandiere svizzere in un palazzo del centro di Chiasso

migranti italiani. L'importazione dell'Ecap-Cgil in Svizzera fu un'operazione che ebbe conseguenze importanti per il mondo dell'immigrazione italiana del tempo, ma anche per i frontalieri negli anni più recenti. La Fondazione Ecap, infatti, ha lavorato intensamente negli anni Novanta sulla questione del frontalierato, sviluppando progetti di lavoro, di ricerca e di formazione molto importanti».

Non sarebbe opportuno un archivio unico della memoria per queste testimonianze?

«Le civiltà umane si caratterizzano per la loro capacità di collezionare tracce del proprio passaggio, mettendole a disposizione dei posteri, perché sappiano comprendere meglio quel che sono e da dove vengono. I documenti prodotti da Zanier, così come le memorie di gente comune (fondamentali per permettere le elaborazioni degli storici di domani), hanno però un costo di conservazione importante. Il libro su Zanier, per esempio, è stato per

me solo l'esito di un lavoro archivistico precedente: lo stesso Zanier, infatti, ormai anziano mi consegnò decine di faldoni di materiali da lui raccolti per più di sessant'anni, a partire dalla fine degli anni Cinquanta e, grazie al sostegno economico della Fondazione Ecap, ebbi modo di lavorare per alcuni mesi sulle carte, pulendole, organizzandole e consegnandole infine all'Archivio di Stato di Bellinzona, dove ora sono conservate e messe a disposizione degli studiosi. L'informatica consente oggi di immaginare la possibilità di conservare, riprodurre e mettere a disposizione del pubblico pressoché qualsiasi cosa, attraverso un semplice smartphone. Tuttavia, dietro le tutto ciò ci sarà sempre il lavoro materiale dei ricercatori e degli archivisti. Insomma: senza un investimento pubblico adeguato, riflesso della rilevanza sociale riconosciuta alla memoria e alla storia, non ci può essere nessun serio archivio della memoria».

Lorenzo Morandotti

Il libro

Una vita migrante, Leonardo Zanier, sindacalista e poeta (1935-2017), edito da Carocci nel 2020, ricostruisce la vita di Leonardo Zanier, che a metà degli anni Cinquanta si diresse in Svizzera. Lì, come viene ricostruito nel volume, trascorse gran parte della sua vita di militante politico sindacale, studiò le sfide della migrazione e scrisse alcune tra le più belle pagine della letteratura dell'emigrazione italiana nel mondo



Barcella
Fu impegnato contro le ondate xenofobe anti-italiane degli anni Settanta

L'andamento

Prevale la stabilità

Settimana all'insegna della stabilità quella appena conclusa per il franco. Nei confronti dell'euro, è rimasto sopra quota 1,08, segno che non è in atto una corsa alla divisa rossocrociata come bene rifugio. La Banca Nazionale Svizzera mantiene in ogni caso sotto sorveglianza l'andamento dei cambi per impedire rafforzamenti del franco, nocivi alle esportazioni.

IL CAMBIO EURO - FRANCO SVIZZERO NELL'ULTIMA SETTIMANA

1 € = CHF
Fonte: Sole 24 Ore





IL PASSATO

Da un archivio personale pagine fondamentali per capire i meccanismi del lavoro transfrontaliero

IL FUTURO

Il dibattito sull'auspicato Statuto dei frontalieri deve necessariamente tenere conto della complessità del mercato del lavoro attuale



Lo "Statuto dei frontalieri", atto di giustizia e quadro normativo Così la fascia di confine può diventare un laboratorio europeo Un'occasione storica le cui basi sono state poste nel 2020

(Lm.) La storica firma tra Italia e Svizzera del 23 dicembre scorso sull'imposizione dei lavoratori frontalieri, con un protocollo che modifica la Convenzione per evitare le doppie imposizioni, è un fatto storico acquisito. Viene mandato in soffitta il precedente testo del 1974. I frontalieri che inizieranno a lavorare oltreconfine dopo l'entrata in vigore dell'accordo saranno sottoposti a un nuovo modello di tassazione. La Svizzera tratterrà una quota di imposta alla fonte del 180%: l'Italia applicherà la tassazione con una serie di detrazioni (aumento della franchigia speciale per tutti i lavoratori da 7.500 a 10.000 euro, detrazione di quanto già tassato dalla Svizzera, non imponibilità degli assegni familiari erogati dalla Svizzera, deducibilità dei contributi per i prepensionamenti) che ridurranno notevolmente la differenza tra nuovi e vecchi lavoratori frontalieri. Cambia anche il sistema dei rimborsi: dal 2024 non verrà più erogato da Berna a Roma, ma il governo istituirà un fondo ad hoc per trasferire le risorse. Tutto questo però deve ancora attendere l'ok dei rispettivi parlamenti. Con il governo Draghi ancora in costruzione, tutto slitterà se va bene al 2023 se non al 2024.

Intanto, come sottolinea il sindacalista **Pancrazio Raimondo**, responsabile nazionale della Uil Frontalieri, in sede di accordi i sindacati si sono impegnati con il governo Conte ad aprire un tavolo per la definizione di uno Statuto dei lavoratori frontalieri.

«Secondo me c'è ancora tanto lavoro da fare per stabilire un contesto giuridico e normativo in cui l'accordo,



La firma dell'accordo
Antonio Misiani, viceministro dell'Economia e delle Finanze del governo presieduto da Giuseppe Conte, con Daniela Stoffel, segretaria di Stato elvetica per le questioni finanziarie internazionali, al ministero il 23 dicembre scorso dopo lo storico accordo tra Italia e Svizzera sull'imposizione dei lavoratori frontalieri, con un protocollo che modifica la Convenzione per evitare le doppie imposizioni. Viene così mandato in soffitta il precedente testo del 1974. L'entrata in vigore dell'accordo richiede tuttavia la ratifica dei Parlamenti di entrambi i Paesi



Raimondo
È ora che i nostri frontalieri possano godere dei servizi al reimpiego elvetic

quando entrerà in vigore, possa davvero funzionare e dare piena dignità a tutti i profili lavorativi», dice Raimondo, che sottolinea tra l'altro come un lavoratore su cinque tra i frontalieri italiani in Svizzera sta da considerare "fuori fascia".

«Dobbiamo dare più dignità a una categoria intera. Il mercato del lavoro svizzero è fondamentale per tanti italiani - rimarca il sindacalista - ma teniamo conto che la formazione scolastica e professionale di ogni lavoratore che presta la sua opera oltre frontiera è stata pagata dall'Italia. Una disparità che va tenuta presente in modo costruttivo».

Come? «Serve un cambio netto di prospettiva. Finora si è trattato il frontalierato con provvedimenti emergenziali o parziali, ad esempio solo sul fisco, su temi come la

franchigia o i rimborsi. Non si è mai affrontata con la dovuta attenzione la condizione giuridica di questi lavoratori "speciali". È ora di farlo. Anche per esempio per quanto riguarda il mercato stesso del lavoro. Un trattamento migliore ad esempio sulla disoccupazione, altro risultato dell'accordo, è un atto di giustizia. Ma è ora che i frontalieri possano essere iscritti

Disparità

La formazione sia scolastica che professionale di chi opera all'estero frutta al datore di lavoro ma è a carico dell'Italia

anche all'ufficio del lavoro svizzero per poter godere dei servizi al reimpiego elvetici. E per farlo serve più cooperazione tra le parti, anche con nuovi progetti integrati sull'aggiornamento professionale e sulla formazione. Vediamo la cosa in positivo. La fascia di confine lariana con l'esperienza pluridecennale su questi temi può essere un laboratorio pilota per tutta Europa dove i frontalieri sono un milione e mezzo. Potrebbe essere un elemento di avanguardia dal punto di vista del miglioramento della condizione giuridica di questi lavoratori, i cui diritti non possono essere basati sulla residenza».

Per **Silvia Camporini** delle Acli di Como (fondate nel 1944 dal comasco Achille Grandi), attive storicamente da sempre per l'aiuto ai frontalieri e dal 2015 con uno sportello spe-

cifico sui temi fiscali, tra i lavoratori c'è però ancora «molta incertezza, ad esempio pensiamo alla condizione di chi deve operare con lo smartworking pur mantenendo lo status di frontaliero. In qualche caso si è anche chiesto al lavoratore di pernottare in Svizzera durante i periodi di zona rossa in Lombardia».

Molti lavoratori fuori fascia, ovvero residenti in comuni a oltre 20 chilometri di distanza dal confine, bussano alle Acli per chiedere informazioni sulla loro condizione alla luce dell'accordo di Natale. E la stessa cosa fa chi vuole lavorare in Svizzera e valuta le proposte di lavoro: «L'accordo del 23 dicembre è un quadro generale e detta i confini entro i quali Italia e Svizzera devono muoversi, ma c'è ancora tanto da fare» dice Camporini.



Camporini
L'accordo del 23 dicembre è un quadro generale che detta i confini ma c'è ancora tanto da fare



FATTI DEL GIORNO

Landini chiede il confronto

ROMA - «Siamo pronti a discutere sulla nostra proposta» e «prima di vedere come va a finire giocherò la partita». Il segretario della Cgil Maurizio Landini, ai microfoni di Rai3, torna a dire la sua sulla possibile fine del blocco dei licenziamenti, per il quale la Cgil ha chiesto una proroga. «Noi - spiega Landini - chiediamo di

prorogare perché siamo in piena emergenza e non sappiamo ancora quali aziende abbiano un futuro e quali no. Non stiamo dicendo di prorogare il blocco per tutti ma diciamo che questi mese servono per fare una vera riforma degli ammortizzatori sociali e cogliere le differenze».

Il Pd blinda Draghi Salvini detta i tempi

LE MOSSE Zingaretti: «Fiducia a chi si è messo al servizio dell'Italia»

ROMA - È tempo di fiducia e coraggio verso chi «si è messo al servizio di una rinascita italiana». Lo dice Nicola Zingaretti che blinda così un governo a guida Mario Draghi.

Nel giorno della riflessione, prima del secondo round di consultazioni politiche, il sostegno del Pd si cementa e scommette con «unità assoluta» sull'ex banchiere. Domani sarà il giorno clou, quando il premier incaricato incontrerà i partiti maggiori. Oggi l'avvio con i più piccoli, quindi la salita al Colle che Draghi potrebbe fare in serata o mercoledì. Nel frattempo all'ariadi tregua che si respira in Fratelli d'Italia («Se Draghi farà bene, ci saranno i nostri voti sui provvedimenti», promette Giorgia Meloni), si contrappone la marcia sempre più spedita della Lega, senza appoggi esterni, verso il nuovo esecutivo. Ma una scadenza deve averla, ricorda Matteo Salvini.

«Noi ci siamo», assicura parlando a Radio 24 di «un progetto di Paese che convince e ovviamente della



Il leader del Partito Democratico Nicola Zingaretti (ANSA)

precedenti, il segretario dei Dem fa chiarezza. Alle critiche di «inciuci» con i sovranisti, ribatte evidenziando la loro inversione di rotta, specie sull'Europa, con

tro la coerenza del Nazareno. «Non c'è dubbio che è una novità: Salvini ha dato ragione al Pd, non ci siamo scostati noi», fa notare su Rai3. Va oltre: «Ho visto scricchiolare il progetto politico per cui il nuovo era un attacco alle democrazie occidentali e la morte dell'Europa». Insomma, «si apre una fase nuova»

Il leader leghista vuole un esecutivo a scadenza

trabato il leader della Lega che segna (già) la prima differenza con la maxi maggioranza che verrà. E proprio guardando a un fronte così largo con Forza Italia e Lega, accanto agli alleati

proclama e ributta la palla nel campo della Lega, aspettando di vedere se sarà coerente rispetto alle parole di sabato, dopo il primo confronto con Draghi. Salvini dall'altra parte si mostra zen: glissa sulle accuse e l'ironia dei social per la conversione sulla via di Bruxelles: «Lascio agli altri le etichette», si limita a dire e devia sul personale: «Io sono uno molto pragmatico e concreto», insistendo sulla convergenza dei temi (tasse, imprese, pensioni) più che

l'interesse di partito. Es lascia scappare ottimismo quando dice: «Non ho frequentazioni assidue con il Pd ma le avremo», parlando delle telefonate ai leader di partito. Sul lato dem, l'analisi è che se il Pd è più forte rispetto al «tramonto» di tre anni fa, lo deve anche alla maggioranza che si è stretta attorno al Conte bis. «Quel patrimonio ora risulta utilissimo per concludere la legislatura», rivendica Zingaretti che ne fa un trampolino per il prossimo premier: servirà a «dare una base di solidarietà programmatica, che pensiamo un elemento di forza».

Sul futuro, il segretario della Lega garantisce lealtà per non approfittare del vantaggio che il suo partito ha in Parlamento (è il secondo gruppo prima di FI al Senato e più del Pd alla Camera) e assicura: «Non faccio partire un governo per vendetta, io spero che si sommino i voti di tutte le forze politiche». Proprio sui rapporti di forza non la vede così Fratelli d'Italia: la presidente Meloni prevede che sarà «una maggioranza a prevalenza Pd-M5s» perché «purtroppo, il centrodestra, con Fratelli d'Italia dentro o fuori dal governo, è minoritario nel Parlamento e quindi vinceranno sempre loro sulle grandi questioni». Quindi rivendica il proprio no alla fiducia: «È la ragione per la quale FdI non può esserci e starà all'opposizione».

Meloni apre al voto sui singoli provvedimenti

OBIETTIVO CONGRESSO

Il confronto tra i dem

ROMA - Prima bisogna far nascere il governo Draghi, poi si riaprirà la discussione interna. Su questo nel Pd sono tutti d'accordo.

La gestione unitaria, inaugurata da Nicola Zingaretti dopo la scissione renziana, ha retto anche nei difficili giorni della crisi del governo Conte e, ora, della nascita di un esecutivo Draghi: «Con Draghi, con le nostre idee», è la linea del segretario. Sottotraccia emergono scetticismi e divergenze, tra chi vorrebbe ministri politici e chi solo tecnici, chi auspica un governo di scopo e chi sostiene l'orizzonte di legislatura. E torna ad affacciarsi anche il tema del congresso. Zingaretti non lo nega ma lo immagina come un congresso tematico, di idee, per indicare una prospettiva: sulla segreteria si voterà tra due anni. Il tema politico di fondo, spiegano diversi esponenti della minoranza Dem, è quello delle alleanze. Zingaretti non vuole riportare le lancette indietro all'isolamento renziano che portò alla sconfitta nel 2018 e ha lavorato perché le macerie del governo Conte non travolgessero anche i rapporti con il M5s e Leu: «Lo spirito unitario, anche dove non si correrà insieme, ci porterà grandi vittorie alle prossime amministrative», assicura il segretario.



L'ex Bce si rilassa Domenica in famiglia in Umbria

CITTÀ DELLA PIEVE - Domenica in famiglia, nella casa di Città della Pieve, per il presidente del Consiglio incaricato Mario Draghi prima di affrontare la settimana probabilmente decisiva per la formazione del nuovo governo. L'ex presidente della Bce ha trascorso la giornata rinchiuso nel suo «buen retiro» nelle campagne umbre, lontano da occhi indiscreti e soprattutto da giornalisti, fotografi e cameraman che per tutto il giorno hanno atteso davanti al cancello del viale che porta al casolare. Una pattuglia dei carabinieri, intanto, sorveglia l'ingresso giorno e notte. Dal quale sono transitate ieri soltanto un paio di auto, ma non con Draghi a bordo. Dal giorno in cui il Capo dello Stato Sergio Mattarella gli ha conferito l'incarico di mettere in piedi un nuovo esecutivo, l'ex governatore della Banca d'Italia ha sempre fatto ritorno a Città della Pieve dopo le varie consultazioni con le forze politiche.



Lavoro e vaccini sono le due priorità Si tratta sulla squadra

Nel toto-ministri figurano anche Panucci e Scannapieco

ROMA - L'unità nazionale di Mario Draghi prenderà forma nel secondo giro di consultazioni che comincia oggi. La squadra di ministri, da portare al Quirinale per proporla al capo dello Stato potrebbe essere un mix tecnico-politico, per dare «game» forinse partiti e in Parlamento al governo, con una significativa presenza di donne e il possibile ingresso a Palazzo Chigi di sottosegretari alla presidenza politica. Ma senza i leader di partito, perché far sedere in Cdm Matteo Salvini e Nicola Zingales e Roberto Speranza sarebbe arduo. Draghi continua a lavorare nel più assoluto riserbo. Agli atti resta il breve discorso tenuto mercoledì da Draghi al Quirinale e che reca imprime le grandi priorità per portare il Paese fuori da quella che ha definito una crisi economica, sanitaria, sociale ma anche culturale ed educativa.

In cima all'agenda l'ex presidente della Banca centrale europea porrà la gestione dell'emergenza sanitaria e un'accelerazione del piano vaccinale, unica via per poter costruire il rilancio. Subito il governo dovrà affrontare il nuovo dpcm anti contagio varato il decreto con i ri-



Marcella Panucci è uno dei nomi caldi per la squadra

storici per i quali il Parlamento aveva approvato uno scostamento di bilancio da 32 miliardi. Poi, il grande progetto cummermano il Recovery plan tra l'altro si parla di un delegato hoc per il Recovery a un tecnico come Marco Butti. Tra i primi dossier spicci che Draghi avrà sul

tavolo c'è poi la fine del blocco dei licenziamenti, prevista a fine marzo. Lavoro e tasse sono i temi scuciti e più alti l'attenzione dei partiti, anche considerato che in una maggioranza Leu alla Lega le distanze sarebbero alcuni punti notevoli: dalla flat tax alla progressività fiscale,

da quota 100 leghista allo stop ai condoni fiscali dei Dem. Altro tema spinoso, con una maggioranza così vasta, è quello della gestione di sicurezza e immigrazione. Ma la convinzione è che il premier incaricato si concentri sulle priorità per iniziare, come la scuola. Fin qui il programma. Alcune fonti accreditano un possibile ingresso nel governo di Giancarlo Giordani della Lega da sottosegretario alla presidenza, magari insieme a due sottosegretari per Pd e M5s (circolano i nomi di Andrea Orlando e Stefano Patuanelli). Il più escludono che Draghi faccia della lista dei ministri un oggetto di contrattazione con i partiti. Certo, se anche il secondo giro di consultazioni confermasse che per il M5s per il legare ministri politici è una condizione, difficile che il premier si sottragga.

Ma i nomi circolano: Luigi Di Maio, magari ancora alla Farnesina, Giuseppe Conte, nonostante le smentite. Per l'economia non si esclude che Draghi possa tenere Finserini. Si fanno anche i nomi di Francesco Bria, presidente di Cdp venture capital, Marcella Panucci, ex Confindustria, Dario Scannapieco, della Bei.

Mostrando quindi un attaccamento molto forte all'ombrello, al punto da dire al sindaco Fausto Fissini che «la Città della Pieve il professor Draghi potrebbe portare all'interno del governo l'esperienza di vivere in una piccola città, con le sue problematiche e le sue peculiarità». «L'Italia - ha aggiunto il sindaco - non è fatta solo di grandi città e questo il professore ne è consapevole, dal momento che frequenta abitualmente la nostra comunità. Sviluppare un progetto per realtà come la nostra, che tenga conto di questi aspetti, sarebbe molto importante», ha sottolineato Fissini. Che non ha dubbi sulla riuscita del tentativo di Draghi di formare il nuovo governo. «Si sta delineando un'ampia sfera politica nazionale concorde nell'affidargli la guida del Paese. È il meglio che potevamo avere e sono sicuro che ce la farà», ha pronosticato il sindaco. Fissini non ha

mancato nemmeno di sottolineare il ritorno di immagine per la sua città derivante da questa situazione. «Da sindaco sono veramente felice che la Pieve abbia questa visibilità nazionale e internazionale grazie all'agente con il professore». All'uscita della messa in duomo, malgrado la pioggia e l'emergenza Covid non invitato a fermarsi per scambiare due parole, il tema che tiene banco tra la gente è Draghi possibile presidente del Consiglio. Tutti riprova, senza nessuna eccezione, continuano a dirsi «convinti che sia l'uomo giusto per risollevare le sorti del Paese». Mostrando un profondo attaccamento al concittadino illustre. Che stamattina tornerà a Roma, dove nel pomeriggio riprenderà le consultazioni con l'obiettivo di mettere in piedi un esecutivo che possa aiutare l'Italia a uscire dalla crisi originata dalla pandemia.



La presidente della Bce Christine Lagarde (1/18)

Lagarde: «Mario una fortuna per l'Italia»

FRANCOFORTE - «È una fortuna per l'Italia e l'Europa l'arrivo di Mario Draghi alla guida del governo per «far ripartire» il nostro paese. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde usa parole d'entusiasmo per il nuovo ruolo del suo predecessore e preconizza che il 2021 sarà «l'anno della ripresa» per l'Eurozona. Un endorsement abbastanza prevedibile visto che l'attuale numero uno di Francoforte sta proseguendo nel solco tracciato da Draghi con il varo di misure straordinarie e di una politica monetaria accomodante. La Lagarde, nella sua intervista rilasciata al Journal du Dimanche, ha ammonito i paesi europei «a non ripetere gli errori del passato togliendo in una so-

la volta gli stimoli» ma attuando una riduzione flessibile. Una posizione ormai lontana dall'ortodossia dell'austerità con la quale in passato era identificata la Bce. Ed è un atteggiamento questo che certo faciliterà il compito di Draghi e del suo esecutivo che, oltre a impostare il Recovery plan, dovrà gestire la difficile fase di uscita dai provvedimenti emergenziali: dal credito garantito alle imprese, alla flessibilità per le banche e alle moratorie per aziende e famiglie. Capitoli che coinvolgono certamente la Commissione europea ma nei quali la Bce ha un ruolo importante con i programmi straordinari in atto e l'acquisto dei titoli di Stato italiani che rendono Francoforte in possesso di

una larga quota del nostro debito pubblico. Un'uscita progressiva e graduale, non a caso, è stata invocata anche dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco e potrebbe venire incontro ai desiderati dei partiti della neo maggioranza di tutelare vasti settori della popolazione italiana e di non eliminare di colpo alcuni provvedimenti economici «bandiera». Certo la Bce (e lo stesso Draghi) chiede di non sussidiare all'infinito alcuni settori in crisi e anzi di accelerare nel passaggio verso alcuni comparti con futuro e più sostenibili, proteggendo tuttavia i lavoratori nella difficile fase di transizione con politiche attive più efficaci. Sicuramente a Francoforte non vogliono sciorinare: ancora la

Lagarde è tornata a scartare nettamente la possibilità che la Bce cedere il debito Covid, una possibilità già rituitata dal vice presidente De Guindos e che ciclicamente riaffiora nel dibattito politico europeo, in Italia come in Spagna e in altri paesi. La cancellazione «è inconcepibile» e sarebbe una «violazione del trattato europeo che vieta strettamente il finanziamento monetario degli Stati» ha affermato. «Questa regola costituisce uno dei pilastri fondamentali dell'euro». «Se l'energia profusa per chiedere un ammortamento fosse dedicata a un dibattito sul suo utilizzo su quali settori investire e come incide sulla spesa pubblica» sarebbe molto più utile» ha aggiunto.



PRIMO PIANO

ROMA - Il cuore è vittima in modo diretto del Covid-19. Le malattie cardiovascolari rappresentano infatti una complicanza dell'infezione da Sars-CoV-2 ma anche un fattore di rischio, tanto che 7 decessi Covid su 10 riguardano persone che soffrono di ipertensione. Inoltre, nei contagiatini casi di arresto cardiaco la probabilità di decesso è molto maggiore rispetto a chi non è infetto. Ma gli effetti della pandemia colpiscono il cuore anche in modo indiretto, ritardando diagnosi e cure dell'infarto e aumentando il carico di stress. Aiutare e informarsi è l'obiettivo della Campagna per il Tuo cuore 2021, promossa dalla

Il coronavirus colpisce il cuore

Fondazione per il Tuo cuore dell'Associazione Cardiologi Ospedalieri (Anmco), che nella settimana di San Valentino metterà 500 cardiologi a disposizione dei cittadini. Ogni anno in Italia 240.000 persone muoiono per malattie cardiovascolari.

L'Italia è più gialla ma con serrate locali

IDATI Ieri 11.641 i positivi, 270 le vittime



Paradisi «covid-free» Sono 14 nel mondo

ROMA - Quattordici Paesi al mondo non hanno mai conosciuto il coronavirus. Lo rivela un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità stilato ad un anno dall'inizio della pandemia che ha contagiato oltre cento milioni di persone e ne ha uccisi 2,3 milioni. Dalle Samoa, americane a Sant'Elena, dodici di questi paradisi-Covid free sono isole o isolotti a migliaia e migliaia di chilometri dalla costa che sin dall'inizio hanno attuato politiche sugli ingressi rigidissime, chiudendoli al mondo esterno.

Sugli altri due, Corea del Nord e Turkmenistan, la comunità scientifica è scettica. Gli esperti dubitano dell'accuratezza dei loro dati sanitari e della volontà di renderli pubblici. Composte da 15 piccole isole nel Pacifico meridionale e oltre 3.000 chilometri dalla Nuova Zelanda, le isole Cook sono riuscite a salvarsi dai coronavirus imponendo la quarantena obbligatoria all'ingresso e il divieto temporaneo di imbarcazioni nei suoi porti, comprese le navi da crociera. Regole ferree anche per le Samoa americane, nel Pacifico meridionale, che un anno fa hanno chiuso i confini persino ai residenti che si trovavano all'estero. Gli isolani sono potuti tornare accessi soltanto due settimane fa.

Si è salvato dal Covid anche Narau, terzo paese più piccolo del mondo vicino a Kiribati. Poverissimo, con il più alto numero di persone in sovrappeso al mondo e un'aspettativa di vita inferiore ai 50 anni, se il virus vi fosse arrivato sarebbe stata una strage. Palau, composta da 300 isole vicine alle Filippine, oltre a non aver registrato nessun caso di coronavirus potrebbe essere uno dei primi Paesi al mondo a vaccinare tutta la popolazione.

A Sant'Elena, territorio britannico nell'Oceano Atlantico uno dei luoghi più remoti al mondo, sono stati imposti i tamponi a chi arriva e chi lascia l'isola. Certi favori dalla loro posizione geografica, da Tonga a Tuvalu questi territori sono riusciti a salvarsi dalla pandemia solo così: chiudendo porti e aeroporti, imponendo quarantena e, in alcuni casi, lockdown.

Diversa la situazione di Corea del Nord e Turkmenistan, i cui dati sono stati contestati dalla comunità scientifica. Kim Jong Un ha imposto restrizioni rigidissime alla popolazione che hanno colpito ulteriormente una situazione economica già in condizioni critiche.

Per qualcuno, inoltre, il fatto che confini con Cina e Corea del Sud rende improbabile l'assenza di casi di Covid.

ROMA - Si aprirà all'insegna del giallo sempre più diffuso e del rosso localizzato la settimana alla fine della quale sarà probabilmente il nuovo governo di Mario Draghi a prendere le sue prime decisioni per il contrasto alla pandemia. Da oggi anche la Sardegna tornerà del colore che indica minime restrizioni, unendosi ad altre 15 regioni e alla Provincia autonoma di Trento. Ma inizierà anche il lockdown in Alto Adige, deciso per tre settimane dalle autorità locali, così come in provincia di Perugia e in alcuni comuni del terzino e abruzzese. Il resto d'Italia - Puglia, Sicilia e la parte restante dell'Umbria - resterà arancione. Passato il primo weekend in giallo per la maggior parte del Paese, con folle in città e sulle spiagge, mentre l'epidemia appare stabile su numeri ancora alti, ci si avvicina ad un'altra scadenza importante: la fine del divieto di spostamento tra Regioni (anche gialle) il 15 febbraio, con la scadenza del decreto varato per le feste di Natale. Bisognerà vedere cosa deciderà il nuovo esecutivo guidato da Draghi, che secondo alcune previsioni potrebbe giurare prima di venerdì, proprio il giorno del monitoraggio settimanale della cabina di regia e delle eventuali ordinanze del ministro della Salute.

«Sarà il nuovo governo a fare una valutazione, sulla base del quadro epidemiologico, sulla mobilità tra le Regioni - ha detto il ministro uscente degli Affari regionali Francesco Boccia - nelle diverse fasce e in particolare modo in fascia gialla, anche perché eventuali misure limitative necessitano di un apposito decreto». La fine del divieto di spostamento tra regioni viene invocata tra gli altri dai gestori di impianti sciistici, la cui riapertura, ma solo nelle zone gialle, è stata già avallata dal Comitato tecnico scientifico e prevista proprio per il 15 febbraio. Ma sono altre le sfide che attendono l'ex numero uno della Banca centrale europea nel suo ruolo di presidente del Consiglio.

I lockdown localizzati in Umbria e Abruzzo sono dovuti in gran parte alla scoperta di casi di variante inglese del coronavirus. E la minaccia costituita dalle mutazioni - anche quella brasiliana - si innescia alla campagna vaccinale, che ha accumulato circa tre settimane di ritardo a causa dei pesanti tagli delle aziende alle forniture di dosi. Il siero di AstraZeneca è arrivato invece con due giorni di anticipo e i 250 mila fiale del primo carico saranno somministrate da domani agli under 55 in buona salute, a parte i 24 ore sono stati 11.641 i test positivi al coronavirus registrati in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Sabato i test positivi erano stati 13.442. Le vittime sono 270, a fronte dei 385 di sabato. In totale le morti ufficiali salgono a 91.273, mentre i casi totali sono ora 2.616.738. Sono stati 206.789 i test (tamponi molecolari e antigenici) effettuati nelle ultime 24 ore in Italia (sabato erano stati 282.407), con un tasso di positività del 5,6% (sabato era stato del 4,7%, quindi 0,9% in più ieri), secondo i dati del ministero della Salute. I guariti e i dimessi sono 2.118.441 (+11.380), mentre in isolamento domiciliare ci sono 405.651 persone, in aumento di 135 unità. Per quanto riguarda la pressione sugli ospedali le persone ricoverate in terapia intensiva in Italia per il Covid-19 sono 2.107, in calo di 3 unità rispetto a sabato, nel saldo tra entrate ed uscite.



Artigiani veneziani dopo la dimostrazione di Confartigianato

Assembramenti e multe

ROMA - Dopo il sabato di «tutto esaurito» nei locali e per le strade, la domenica piovosa ha limitato le uscite degli italiani. E mentre la Coldiretti fa i conti del comune fruttuoso weekend per i ristoratori (200 milioni di euro), il ministro della Salute Roberto Speranza invita alla «massima prudenza». Non bisogna, avverte, «vanificare i progressi delle ultime settimane, risultato dei sacrifici fatti finora. Zona gialla non significa scampato pericolo. Il virus circola e il rischio, anche per via delle varianti, resta alto. Non possiamo scherzare con il fuoco». E non si scherza sicuramente in Umbria, una delle poche regioni color «arancione» che ieri ha raggiunto un numero record di ricoverati (484, 26 più disaba-

to) e che da oggi diventerà «rossa» in tutta la provincia di Perugia e in sei comuni della provincia di Terni in seguito all'emergere di casi con le varianti inglesi e brasiliana del virus. «Abbiamo dovuto adottare un provvedimento pesante che presuppone sacrificio per tutti ma ho seguito le indicazioni e le richieste della sanità», ha spiegato la presidente della Regione Donatella Tesei. Intanto, emergono i primi dati delle trasgressioni di sabato. A Roma il bilancio dei carabinieri è di 40 multati ed un arresto, quello della polizia locale è di oltre 60 persone sanzionate per assembramenti, consumo irregolare di alcool: su staccati o per il mancato uso della mascherina.

Vaccini meno efficaci contro le varianti



Una donna viene vaccinata

ROMA - Effetti ridotti contro la variante sudafricana del Sars-CoV-2, per il vaccino Oxford-AstraZeneca secondo i risultati dei primi studi test. È la stessa azienda a comunicarlo riferendo che il vaccino offre solo una relativa protezione contro sintomi non gravi provocati dalla variante.

È in base a uno studio condotto dall'università del Witwatersrand (Sudafrica) e dall'università di Oxford mostra come il vaccino abbia modesta efficacia, scrive il Financial Times dove l'impresa spiega che non sono stati in grado «di accertare la sua efficacia contro casi gravi della malattia nei casi di ospedalizzazione perché i soggetti esaminati erano giovani adulti in salute». I primi dati dimostrano come la sfida contro le varianti, inglese, sudafricana, appunto, e brasiliana, le tre attenzione in tutto il mondo, è in salita. Oggi il gruppo di esperti indipendenti Oms

sulle vaccinazioni si riunirà sul vaccino AstraZeneca e sui risultati provenienti dal Sud Africa. Intanto i casi positivi alla variante inglese del Covid 19 sono stati rilevati tra gli alunni delle scuole di Tolentino, Pollenza e Castelfidardo, nelle Marche. A fare il punto sulle varianti è anche l'Istituto superiore di Sanità che nelle Faq pubblicate scrive che al momento i vaccini sembrano essere pienamente efficaci sulla variante inglese, mentre per quella sudafricana e quella brasiliana potrebbe esserci una diminuzione nell'efficacia» sottolineando che «diversi studi sono in corso nel mondo per rispondere a questa domanda». Mentre sui farmaci in uso e in sperimentazione «non ci sono ancora evidenze definitive in un senso o nell'altro; tuttavia alcuni articoli preliminari indicano - si legge nelle Faq - che alcuni anticorpi monoclonali attualmente

in sviluppo potrebbero perdere efficacia», sottolinea l'Iss. E sulle regole di protezione individuali anti-varianti, l'Iss richiama al rispetto rigoroso delle misure sottolineando che al momento «non sono emerse evidenze scientifiche» per cambiare strategia. Quindi mascherine, distanziamento e igiene delle mani. La priorità, soprattutto con le varianti in circolazione, è quella di «evitare di infettarci come abbiamo sempre fatto. In base alle conoscenze attuali, le varianti non hanno la mascherina, se si indossa essa sta a distanza e si seguono le regole», dice l'epidemiologo locale dell'Università Campus Biomedico di Roma, Massimo Ciccozzi. Mentre dire che il vaccino è un po' meno efficace, spiega, non significa «inefficace, è sempre efficace ma un po' meno efficace diminuisce. Il vaccino va sempre fatto».



PRIMO PIANO

CASSANO MAGNAGO - Una vera e propria cerimonia per l'apertura del cantiere non si era mai vista. Ed è stata la prima della storia che andasse oltre la formula classica: **posa della prima pietra, benedizione e discorso.** Il 6 febbraio 2010 e una data signi-

Uno show per aprire il cantiere

ficativa per la comunicazione istituzionale. Lo ricorda il regista dell'evento, il varesino Pasquale Diarferia: «Pensato che il muro di ghiaccio di 12 metri per 4 lo realizzò un'azienda di San Marino,

che resta l'unica a fabbricare manufatti simili. È stata una inaugurazione fuori dagli schemi classici». All'epoca ci fu un collegamento con il presidente del Consiglio in carica, Silvio

Berlusconi, e con Umberto Bossi in prima linea. Fu una cerimonia-spettacolo. La colonna sonora scelta fu "A Beautiful Day" degli U2. L'evento fu in una struttura a Cassano Magnago. Costò circa 300mila euro.

di IPPOLITONE RESPIRA



Nonostante i proclami Bergamo resta lontana: l'autostrada lombarda parte da Cassano Magnago e "si infrange" ancora nella Milano-Meda



LE VOCI	LE CIFRE
Km di autostrade totali	87
Km di autostrade realizzati	22,5
Km di autostrade da realizzare	44,5
Viabilità locale da realizzare	70 chilometri
Costo dell'opera stimato	5 miliardi di euro
Delocalizzazioni	349 milioni di euro
Costo medio del pedaggio a chilometro	20 centesimi

L'opera nell'agenda di Draghi

PEDEMONTANA Nel febbraio del 2010 la prima pietra della grande incompiuta

IL TERRITORIO

Però i sindacati si battono sempre per togliere il pedaggio di un euro

LOZZA - (vd.) Pedaggio della tangenziale: ottenere la gratuità è la battaglia del terrore. A guidarla è Giuseppe Licata, sindaco di Lozza e rappresentante dei sindacati per la Tangenziale di Varese nel Collegio di vigilanza di Pedemontana. Da quando nel 2015 è stata aperta si è iniziato a pagare il pedaggio, gli amministratori locali hanno fatto di tutto per cercare un oscomatage con la società per non far sborsare un euro (che aumenta per i mezzi pesanti) per percorrere 7 chilometri (e affettivi, il resto sono le rampe). Ci sono state mobilitazioni a ogni livello: i sindacati sono anche andati in pellegrinaggio al ministero delle Infrastrutture senza ottenere risultati. Di recente Licata ha annunciato che tornerà alla carica: «Ci sono importanti istanze dal territorio, il ma realizzato svincolo di Gazzada e, soprattutto, la gratuità della Tangenziale, almeno nelle fasce orarie di punta. Come già proposto alla società prima dell'inizio della pandemia. Proprio la pandemia e l'incerto clima economico impongono di potenziare le Infrastrutture viabilistiche e renderle disponibili a cittadini e imprese». Licata da tempo si batte per evitare che a causa del pedaggio il traffico di mezzi intasi la Provinciale 57. Che è parallela alla Pedemontana.

di IPPOLITONE RESPIRA

CASSANO MAGNAGO - Undici anni fa, sabato 6 febbraio 2010, la posa della prima pietra nel cantiere di Pedemontana a Cassano Magnago con una cerimonia che celebrasse la via all'autostrada attesa da 50 anni. Collegare Varese a Bergamo in vista dell'apertura di Milano Expo 2015 sembrava un obiettivo facile: i fatti però raccontano un'altra storia. Al momento l'autostrada è incompiuta e finisce dritta nella statale Milano-Meda. Ora si punta a Milano Cortina. Non è stato abbandonato il progetto di avere un'autostrada lombarda, un'autostrada velocissima diretta verso il futuro che non faccia perdere tempo ai caselli grazie al sistema di pedaggio free flow. Primi fra tutti il premier Silvio Berlusconi, Umberto Bossi in prima fila con Roberto Formigoni. Anche Daniele Marantelli, ex deputato del Pd, ci lavorò: i soldi di pubblici furono decisi con la finanziaria del 2006, fatta dal Governo di centrosinistra di Romano Prodi. L'opera si fermò in Brianza, a Lentate sul Seveso: i cantieri sono fermi da quando il 5 novembre 2015 venne inaugurata l'ultima tratta, la B1. Il progetto iniziale prevedeva la realizzazione di 87 chilometri: 67 di asse principale e 20 di tangenziali, di Varese e Como. Al momento ne mancano all'appello 44,5 perché ne sono stati realizzati solo

22,5, ovvero le tangenziali di Como e Varese, la tratta A da Cassano Magnago a Lomazzo e la tratta B1 da Lomazzo a Lentate sul Seveso. Devono essere realizzate le tratte B2, C e D, fino a Bergamo. Nel frattempo ci sono state inchieste giudiziarie, un contenzioso chiuso con la società Strabag (società austriaca di costruzioni), una decina di presidenti che si sono succeduti. E aperto un bando di gara che scade il 15 aprile per l'individuazione del Controente generale cui verrà affidata la progettazione esecutiva e la realizzazione delle attività e delle opere relative alla costruzione delle Tratte B2-C, per un importo complessivo di 1,4 miliardi di euro. Si cercano soldi: la società deve reperire la provvista finanziaria, un prestito senior di 2 miliardi di euro. Dario Balzani, presidente di Omis (Osservatorio nazionale dei trasporti) ha sempre fatto le pulci agli amministratori: «L'opera è ferma a poco più di un terzo del tracciato. Il bilancio drammatico: è stato speso oltre un miliardo di euro di contributi dello Stato che ha pagato l'80% dei lavori, lasciando che la società incassi il 100% dei carissimi pedaggi. Si sommano 250 milioni di euro che Regione Lombardia si è impegnata a versare nelle casse di Pedemontana per facilitare il prestito delle banche. Ci sono poi gli espropriati, circa 25 mila persone tra famiglie e aziende, che attendono il capitale dei soci mai versato».

Veronica Deriu di IPPOLITONE RESPIRA

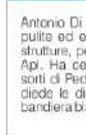
IL PRESIDENTE Roberto Formigoni



È stato il presidente di Regione Lombardia, all'epoca Roberto Formigoni, ad avviare l'opera di cui si parlava da cinquant'anni. Un taglio del nastro che avviene in piena campagna elettorale. Voleva fosse pronta per Expo 2015.

di IPPOLITONE RESPIRA

IL MINISTRO Antonio Di Pietro



Antonio Di Pietro, ex pm di Mani pulite ed ex ministro delle Infrastrutture, per un anno ha guidato Ap. Ha cercato di riciclare lo sciti di Pedemontana fin quando diede le dimissioni, sventolando bandiera bianca con eleganza.

di IPPOLITONE RESPIRA

IL MANAGER Fabio Terragni



Il manager Fabio Terragni è stato il primo (dei successivi 10) presidente e a.d. di Autostrada Pedemontana Lombardia. Ora presiede M4: società incaricata di progettare, realizzare e gestire la linea metropolitana 4 di Milano.

di IPPOLITONE RESPIRA

2015

LO STOP

I cantieri sono fermi da quando il 5 novembre 2015 venne inaugurata l'ultima tratta, la B1 da Lomazzo a Lentate sul Seveso

2026

IL TRAGUARDO

Molte aspettative sono rivolte alle Olimpiadi invernali di Milano Cortina: inizialmente però si confidava addirittura in Expo 2015

CASSANO MAGNAGO - Si cominciò a parlare quando nel parco auto (ancora scarno) degli italiani dominavano le Fiat 500 e 128. Era il 1969, le nuove infrastrutture non avevano ancora la denominazione che sarebbe diventata poi il "marchio di fabbrica" del potenziamento stradale nella Lombardia occidentale. Si prospettavano dei collegamenti che avrebbero coinvolto la provincia di Varese e la area Brianzola e orobica, il tempo ha avuto ragione solo dopo quarant'anni. È del 2010 l'avvio della Pedemontana, un debutto salutato con discorsi e applausi. C'era anche il senatore Umberto Bossi. La strada era tracciata, anzi percorribile. Oggi, si spengono undici candeline: la Pedemontana, di cui ancora tutti ricordano il caldero dell'esecuzione, la difficoltà del cantiere, le vicissitudini giudiziarie e gli espropri malgiurati e già da anniversario. E il bilancio non è del tutto roseo. Restano da risolvere alcune questioni, a partire da quella del pedaggio: tutti vorrebbero renderla completamente gratuita ma tra il dire e il fare c'è di mezzo non solo una questione di incassi, il nodo è anche nelle modalità (giuridico-amministrative) con cui sopprimere il "balzello". Le proposte su questo fronte si inaspriscono (vedi il pressing del sindaco di Lozza). Una cosa è certa: le infrastrutture, come

Le infrastrutture sulle quali corre l'economia



questa, sono vitali per il territorio lombardo, ancora (e si spera a lungo) ricco di imprese, di industrie, di mari e servizi in movimento. E qui subentra la seconda questione: Pedemontana - l'autostrada lombarda - deve essere completata. Diventa quindi determinante l'impegno che le autorità regionali e i parlamentari del territorio sapranno imprimere all'opera. C'è un bando per proseguire nei lavori, almeno per alcune tratte mancanti. Serve però un maxi-investimento: la difficoltà è come sempre nel reperire i fondi, che in passato non sono mancati e anzi sono stati robusti (vedi i contributi statali). Che cosa augurarsi? Che la prossima ricorrenza (megari già tra cinque anni) sia accompagnata da ulteriori novità, dal progressivo completamento del sistema autostradale made in Lombardia. Di Pedemontana c'è bisogno. Le infrastrutture consentono infatti alle aziende di accrescere la propria competitività. E in un momento come questo, segnato da emergenza sanitaria e crisi economica, un segnale di ripresa può anzi avere arrivare anche dai cantieri. Avanti con Pedemontana.

di IPPOLITONE RESPIRA



VARESE VALLI & LAGHI

VARESE - Popolazione varesina che invecchia? Gli ultimi dati confermano: sono 7.689 gli over 80 su un totale di 80.124 residenti nel capoluogo. E gli anziani sono in prevalenza donne (4.921). Nella fascia di età dai 70 agli 80,

Aumenta la popolazione over 80

8.959 gli abitanti (5.154 donne) e in quella anagraficamente precedente, dai 60 ai 70, la popolazione a Varese sfiora quota 10.000 (9.988 per la precisione). I residenti più

numerosi (12.884) sono quelli di età compresa tra i 50 e i 60 anni. E i giovani? Sono 7.016 nella fascia dai 20 ai 30 anni. I bambini, fino a 10 anni, ammontano a 5.858, in questo

caso maschi in prevalenza. La distribuzione della popolazione per fasce di età è da tenere in grande considerazione nella pianificazione dei servizi e dell'assistenza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● BILANCIO DEMOGRAFICO

A novembre più nascite Dicembre mese di lutti Numeri bassi ad aprile

VARESE - Dal bilancio demografico dell'anno Covid emerge che il mese con più nati iscritti all'anagrafe varesina è stato novembre (48) e quello meno prolifico dicembre (34). Per quanto riguarda i lutti, dicembre è stato drammatico: 170 morti. I mesi con meno decessi - sempre riferito a cittadini iscritti all'anagrafe di Varese - sono stati invece febbraio e giugno.

Questi dati risultano dal quadro dell'ufficio statistica del Comune. Passando agli immigrati - voce che contempla tutti i nuovi residenti a prescindere dal comune italiano o dal paese estero di provenienza - il mese con maggiori iscrizioni all'anagrafe è stato febbraio (417), seguito da ottobre e novembre con 300; scarso il dato di aprile



(80), ma la ragione è legata al pieno periodo del primo lockdown, con il massimo delle restrizioni.

Sul fronte invece della popolazione che ha spostato la residenza altrove, i picchi in termini di numeri si sono avuti a gennaio (355), febbraio (306) e ottobre (319). Anche qui, il dato più basso è, non a caso, riferito ad aprile (97). Il saldo totale (considerando quindi nascite, morti, emigrati e immigrati) è stato nel 2020 negativo per 10 mesi su 12; gli unici due col segno più sono stati agosto e febbraio. Nel 2019, il mese col saldo negativo peggiore era stato maggio (- 59) mentre quello col saldo positivo più alto settembre (ben 202 cittadini). Come detto, il quadro dello scorso anno è stato condizionato dall'emergenza covid che ha frenato l'insediamento di nuovi residenti nel capoluogo. Si sono avuti così numeri in controtendenza rispetto al recente passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Varese perde abitanti

Netto calo di nuovi residenti. Colpa dell'emergenza Covid

717

● CITTADINI

È il saldo negativo del 2020 sul fronte della popolazione iscritta all'anagrafe di Varese. Pesa la riduzione di nuovi arrivi

VARESE - Il saldo tra arrivi e addii (o arrivederci) è quasi in pari. Quello tra nascite e funerali vede invece prevalere, di gran lunga, i secondi. Il risultato finale? Nell'anno del covid Varese ha perso 717 abitanti, invertendo il trend che nel 2019 aveva visto invece aumentare, seppure di poche decine, la popolazione residente. I dati emergono dall'Ufficio statistica del Comune di Varese che li trasmette all'Istat per il bilancio demografico. Il capoluogo, ora, è a 80.124 iscritti all'anagrafe, in prevalenza donne (42.038 contro 38.056 uomini). Il calo era un fenomeno che sembrava inarrestabile in passato, basti pensare che negli ultimi 15

anni, la Città Giardino si è impoverita di oltre 2.000 abitanti. Un lento ma graduale trend al ribasso. Poi, la riscossa del 2019. Ora, si torna sotto e di tanto. Colpa del covid? Certo, ma non tanto per le vittime che ha fatto. Dai dati - in attesa di certificazione dell'Istat - risulta che le morti da gennaio a dicembre, compresi, sono state 1.190, un centinaio in più dell'anno precedente, una quarantina sempre in più rispetto al 2018. Dunque, l'incremento di decessi è stato, nel 2020, del 10%. Le nascite 505, dato più o meno in linea con quello degli anni precedenti. Il saldo così pesante è dunque da attribuire al pesante divario tra chi ha lasciato Varese per trasferirsi all'estero o in un altro Comune e chi invece ha preso la residenza nel capoluogo. I primi sono stati 2.757, quelli che hanno traslocato altrove 2.789. Cifre quindi che quasi si equivalgono. E che stridono con quelle del passato quando gli arrivi erano in numero molto maggiore e compensavano il deficit delle nascite sulle morti. Nel 2019, ad esempio, i nuovi residenti (arrivati da fuori) erano stati 3.556, quasi 500 in più delle uscite. E questo, as-

1.190

● DECESSI

I varesini morti lo scorso anno: sono circa il 10% in più rispetto al 2019 mentre il dato è simile a quello del 2018

sociato ad un divario tra nascite e lutti di meno 400, aveva determinato un leggero incremento degli iscritti all'anagrafe di Palazzo Estense. Lo scorso anno, a causa appunto dell'emergenza sanitaria e dei lockdown, si sono bloccati i trasferimenti a Varese, complice anche il fatto che ci sono stati meno matrimoni. Dunque, un saldo negativo che non va letto come perdita di attrattività del capoluogo, che anzi aveva mostrato segnali incoraggianti nei due anni precedenti, ma come riflesso della pandemia. Che ancora si fa sentire.

Pasquale Martinoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Licei Manzoni, tutto esaurito

Preiscrizioni superiori ai posti. Carenza di classi e soluzione da trovare con urgenza



Lo stabile dei licei Manzoni in via Morselli. Le aule non bastano (foto Bizio)

VARESE - Non solo il liceo scientifico Ferraris ha registrato un esubero di richieste d'iscrizione (336 contro i 243 nuovi posti disponibili). Anche al Manzoni, il costante trend di crescita degli ultimi anni (per l'anno 2021/22, 355 nuove iscrizioni a fronte di 250 disponibilità) ha portato a una progressiva quanto inesorabile inadeguatezza degli spazi. Anzi, per i licei Manzoni la situazione è anche più pesante che al Ferraris, visto che occorre trovare, visti i numeri, lo spazio per cinque classi in più rispetto alla reale capacità dello stabile di via Morselli, tenendo conto che già è attivo un distaccamento in via Monterosa. Entro domani, o al massimo entro mercoledì mattina, gli enti competenti dovranno trovare una soluzione, pena il respingimento di 93 ragazzi al Ferraris e 105 al Manzoni. Un situazione ai limiti dell'accettabilità, visto che le scelte di studenti e famiglie, del distretto varesino ma non solo, avevano optato per un'offerta formativa non presente in altre scuole della provincia (come lo scientifico - scienze applicate per il

Ferraris o il liceo economico-sociale e il linguistico per il Manzoni). I tempi stringono e, già in questo momento, non è sicuro che i "pretendenti", se venisse respinta la loro richiesta d'iscrizione, siano ancora in tempo a trovare una soddisfacente alternativa. Dal summit tra Ust (Ufficio scolastico territoriale, Comune, Provincia di Varese e i due istituti) con classi in esubero è stato espresso un incoraggiante ottimismo sulla possibilità di occupare alcune classi della scuola secondaria di primo grado Salvemini, al civico 29 di via Brunico, dove è attivo anche il Cpia (Centro provinciale per l'istruzione adulti) ma con frequenze soprattutto serali. Il sindaco Davide Galimberti e l'assessore delegato alle scuole Rossella Dimaggio si sono detti disponibili a concedere l'utilizzo di questi spazi, ma il delegato della Provincia, Mattia Premazzi, ha riaffermato la necessità di effettuare preventivamente degli interventi per adeguare la scuola alle nuove necessità. «I tecnici dovranno quantificare anche i

costi di questa impresa - specifica il dirigente scolastico del Manzoni, Giovanni Ballarini -. Quella di collocare le classi in esubero del nostro liceo e dello Scientifico in via Brunico sarebbe un'ottima soluzione, perché potrebbe garantire uno spazio in più, anche in futuro, per qualunque scuola superiore ne avesse bisogno». Quella della Salvemini, comunque, non sarebbe l'unica opzione messa sul tavolo. S'è pensato, per esempio, di trovare, all'interno degli istituti superiori varesini, degli spazi da occupare per uno o due anni, oppure la terza alternativa sarebbe quella di far ruotare le classi all'interno della stessa scuola estendendo l'utilizzo anche di certi spazi comuni, come palestre, laboratori o aula magna. Queste due ultime ipotesi sarebbero però poco fattibili e, in ogni caso, prive di prospettive. «Non si può attendere molto - conclude Ballarini -, perché c'è il rischio che i ragazzi, eventualmente esclusi, non riescano più a trovare posto altrove».

Sabrina Narezzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Africa d'Italia Fotografie all'Ubuntu festival

VARESE - Così lontani. Così vicini. L'Africa e Varese hanno da sempre un rapporto particolare: la Fuga in Egitto verso il Sacro Monte, il Museo Castiglioni, la Cagiva che ha dominato la Parigi-Dakar. Oggi questo legame si rinnova, con l'organizzazione dell'Ubuntu festival, a partire dal concorso fotografico "L'Africa d'Italia 2021", organizzato in collaborazione con l'associazione Gattabuia e fotoclub La Focale di Buguggiate, con l'obiettivo di rappresentare l'Africa fuori dagli stereotipi, creando

un momento di scambio culturale fra le nuove generazioni africane disseminate in tutta Europa e i loro Paesi di origine. «Le immagini - spiega Luigi Rognone di La Focale - dovranno rappresentare un unico e personale punto di vista sulla presenza dell'Africa in Italia». Anche perché «l'Africa in Italia è ovunque, se si hanno occhi per vederla - aggiunge Daniela Domestici, presidente di associazione Gattabuia -. Nei musei, nei monumenti, nella toponomastica, sugli autobus, a

scuola, nelle piazze». Come ricorda Michele Todisco, coordinatore di Ubuntu Festival, la partecipazione è gratuita, aperta a tutti gli appassionati di fotografia senza distinzione fra professionisti e amatori e senza limiti di età. Gli scatti, da inviare a fest.africavarese@gmail.com entro il 15 marzo, verranno valutati da una giuria di professionisti. Il modulo d'iscrizione e i dettagli di partecipazione si possono trovare su <https://ubuntufestivalafricavarese.wordpress.com>.

Le altre realtà che hanno collaborato all'iniziativa sono Apa, Museo Castiglioni, Cuamm, Missionari Comboniani, Yacouba, FilmStudio90, Cantine Coopul, Africa&Sport, Ballafon, Un'altra storia e il corso di laurea in Storia e storie del mondo contemporaneo dell'università Insubria che, nell'alveo del festival, proporrà un ciclo di conferenze sul tema.

N.Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Acrobati anti-discardiche «A rischio per gli incivili»

LONATE C. L'appello del sindaco: stop al lancio di rifiuti

LONATE CEPPINO - Rischiare addirittura la vita per un territorio che ha bisogno di essere ripulito. Il sindaco chiama a raccolta volontari e protezione civile per operazioni molto complesse. È ufficialmente iniziata la bonifica di alcune aree periferiche del paese cominciando dalla valle; nello specifico da via Bestetti. I lavori hanno richiesto l'impiego di parecchio personale; operatori ecologici e protezione civile sono stati fondamentali per il recupero dei numerosi rifiuti che giacevano da anni in mezzo alla boscaglia.

La zona è frequentata tutto l'anno dalle famiglie che la scelgono per fare delle passeggiate in mezzo alla natura e dagli sportivi che durante l'estate preferiscono correre al riparo dal sole tra la frescura della vegetazione. Sfortunatamente però, essendo un luogo piuttosto dell'alto, è capitato che qualcuno vi abbandonasse della spazzatura invece di usufruire della discarica comunale.

«Stiamo facendo un intervento di pulizia di tutto il territorio e abbiamo pensato di iniziare da via Bestetti in quanto per anni è stata lasciata all'abbandono», spiega il sindaco Clara Dalla Pozza. «È stato necessario fare un lavoro approfondito, abbiamo trovato di tutto: dalle latte di tempera agli pneumatici a sacchi stracolmi di spazzatura». La raccolta non è stata per nulla agevole in quanto gli operatori hanno do-



Alcune operazioni molto complesse della Protezione civile per ripulire i boschi oggetto di lanci di immondizia



vuto raggiungere alcuni punti della valle mediante l'ausilio di corde, rischiando appunto la propria incolumità ed è per questo che il sindaco ha deciso di intensificare i controlli nelle aree considerate a rischio. Questo sicuramente fungerà da deterrente, ma non sarà abbastanza. Secondo la Dalla Pozza è fondamentale sensibilizzare i cittadini sulla necessità di mantenere pulito e decoroso il luogo in cui vivono mediante l'organizzazione di giornate ecologiche.

«Questa è una delle parti più belle del nostro comune, tanto è vero che è molto frequentata specialmente in estate. Mi dispiaceva molto assistere a quello scempio. Credo che la gente non si renda neanche conto del danno che sta facendo; pubblicando le foto fatte nel bosco vorrei che qualcuno si mettesse una mano sulla coscienza perché si tratta di veri e propri gesti criminali».

Spero inoltre che, oltre all'aiuto della protezione civile, i cittadini scelgano di darci una mano a mantenere pulito il proprio Comune che non rappresenta solo me ma tutta la comunità».

Silvia Milone
© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRADATE Conclusi i lavori di sistemazione della via di collegamento verso Appiano Gentile

Strada aperta: ma Como in ritardo

TRADATE - Di nuovo scorrevole con un look che ruba l'occhio. Concluso il cantiere si torna a viaggiare su via per Appiano, la strada che collega la città ad Appiano Gentile. Una via rapida di comunicazione fra le province di Varese e Como. Cantiere necessario ma per dare corso i lavori è stato necessario dribblare la burocrazia. Dribbling riservato ai fuoriclasse perché di fronte c'era un difensore arcigno che conosce ogni recondito fondamentale. Ma alla fine tutto è bene quel che finisce bene, almeno per il tratto della provincia di Varese. Tratto finalmente sgombrato dagli alberi crollati sotto il peso della neve, che avevano ostruito la carreggiata e costretto il sindaco Giuseppe Basciolla a firmare un'ordinanza di chiusura. E non è stato facile nemmeno arrivare ai permessi per tagliare gli alberi caduti e liberare i bordi della carreggiata dalla vegetazione che li aveva invasi. Una manutenzione robusta, attesa e auspicata da chi ogni giorno si serve di quella strada che corre all'interno del Parco Pineta. Una strada che consente di accorciare il percorso verso il Comasco con innegabili vantaggi sul portafoglio. Costo dell'operazione, circa 26mila euro.

La riapertura della strada, avvenuta nei giorni scorsi, è stata salutata con soddisfazione da coloro i quali hanno promosso questo progetto. Ma... il dubbio è legittimo perché il tratto targato Varese è stato sistemato, quello di Como ancora no. Secondo il sindaco Basciolla si sarebbe dovuto agire in modo sinergico e per questa ragione aveva scritto all'amministrazione provinciale con-

clusa sperando che avviasse i medesimi lavori nel tratto di sua competenza. «Sono ancora in attesa di una risposta», spiega il sindaco. Un'altra persona sarebbe scattata dal compartimento dei vicini ma non è nel suo stile fare polemica. «Mi dà l'impressione» osserva «che per gli amministratori comaschi quella strada sia un fastidio e se fosse per loro la chiuderebbero al traffico». Un'ipotesi plausibile di cui si ha qualche conferma percorrendo il tratto che dal confine di Tradate arriva fino ad Appiano Gentile. Un tratto dal fondo stradale quasi sempre scosso con scarsa manutenzione del verde.

Problemi che si aggiungono ai problemi di un percorso tortuoso, ricco di curve e saliscendi che diventano vere e proprie trappole soprattutto d'inverno con il ghiaccio che spesso provoca uscite di strada con conseguente interruzione del traffico. Senza dimenticare la questione degli animali selvatici che spesso incrociano i veicoli in transito. Un pacchetto di questioni che Tradate cerca di affrontare con impegni ma con scarsa collaborazione del vicinato.

Intanto l'amministrazione Basciolla prosegue nell'opera di sgombero delle piante cadute durante la nevicata del mese scorso. Da qualche giorno è tornata percorribile anche la vecchia via per la cascina Villafranca, anch'essa rimasta a lungo chiusa. Il fondo non è dei migliori: la carreggiata è libera ma si consiglia di raggiungere la zona utilizzando la più comoda via Pracaltè.

Silvio Peron
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fosse per loro chiuderebbero questo percorso»

Basciolla ancora in attesa di una risposta dai «vicini».

«Fosse per loro chiuderebbero questo percorso»

Silvio Peron
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arteria fondamentale contro il traffico

TRADATE - Ripensare la viabilità nel Tradatese significa ripensarla con la testa rivolta a Palazzo Lombardia, il cuore del territorio che traina l'economia del Paese. Dire sempre no a tutto è davvero un contributo alla salvaguardia dell'ambiente? L'esempio è la Varesina con i suoi 5 milioni di veicoli i cui scarichi sono inevitabilmente fonte di inquinamento. Il *niet* alla sua "gemella" "Varesina bis" non sembra aver dato gli effetti sperati. Accarezzare l'idea di declassare la strada che collega la città con Appiano Gentile,

Collega le due province e la Svizzera



S.P.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMATISSIMO ALLENATORE

Vedanesi in lutto Addio a Presutti

VEDANO OLONA - (s.n.) La comunità vedanese è rimasta affranta di fronte alla notizia della scomparsa di Italo Presutti (nella foto), 61 anni, amatissimo allenatore di calcio e dirigente della storica Vedanese. Da un mese era ricoverato in condizioni critiche per le conseguenze del Covid-19.

«Italo era molto conosciuto in paese», spiega il sindaco Cristiano Citterio, «proprio per avere allenato generazioni di giovani calciatori. Lo ricordiamo per il suo sorriso gioioso, era amicone di tutti e aveva un atteggiamento di grande disponibilità e generosità con chiunque». Presutti è stata l'ennesima vittima della pandemia che, purtroppo, non ha risparmiato nemmeno persone giovani, sportive e in salute come lui.

«È una grave perdita per la nostra comunità», prosegue Citterio, «che ci deve fare da monito per impegnarsi ancora di più nella lotta a questa emergenza sanitaria». Affrontati la moglie Giovanna e i figli Irene, Rossella e Stefano, l'increduco amico Luca Cortallari, che conosceva Presutti da una vita, fin da quando avevano frequentato insieme la quarta e la quinta elementare.

«Italo era una persona semplice», dice, «ma anche straordinaria, amante della vita e dello sport, attaccatissimo alla sua famiglia. Profondamente religioso, era sempre pronto ad aiutare gli altri e aveva una parola buona per tutti. Ci mancherà tanto, non riusciamo ancora a crederci. Difficile accettare che se ne sia andato così. Uscito con le sue gambe con un minimo problema di saturazione, non è più tornato».

Le esequie saranno celebrate oggi, alle 14.30, nella chiesa parrocchiale di San Maurizio, seguendo le consuete norme anti-Covid.



Stroncato dal covid a 61 anni
Oggi i funerali

© RIPRODUZIONE RISERVATA